

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SCIENZA Fini, mezzi, idee organizzazione: sono in discussione le scelte di fondo

ROMA — Quest'anno la spesa per la ricerca scientifica in Italia toccherà il tetto di 11 mila miliardi. L'annuncio l'ha dato ieri a Napoli il presidente del Cnr (il Consiglio nazionale delle ricerche) Luigi Rossi Bernardi. Ma il dato non basta a tranquillizzare una comunità scientifica in piena crisi di identità. In un convegno a Roma, organizzato dall'Istituto Gramsci, studiosi di diverse discipline hanno messo sotto accusa non solo l'ordinaria amministrazione, ma anche quella straordinaria dei megaprogetti. Il fisico matematico Paolo Budinich ha, ad esempio, negato che valga la pena spendere 10 mila miliardi per un superacceleratore di particelle come proposto, con molto clamore, da Zichichi. Sull'indirizzo che la ricerca deve prendere in Italia la discussione è ormai aperta e le opinioni, non sono concordi. D'altra parte è urgente uscire dall'impasse. Quest'anno il disavanzo della bilancia tecnologica dei pagamenti salirà ulteriormente (800 miliardi). Altro annuncio di ieri di Luigi Rossi Bernardi riguarda lo stesso Cnr. Entro il 5 ottobre sarà presentata dal governo un progetto di riforma del massimo istituto nazionale di ricerca. Inoltre è stato finalmente presentato un programma per elevare la quota di spesa per la ricerca pubblica nel Sud all'attuale 18% al 40%.

Ma i problemi non si limitano ai fondi sempre insufficienti. Al convegno di Roma l'astrofisico Franco Pacini ha denunciato gravissimi sprechi. Giace da anni nei magazzini di un'industria nazionale un'antenna per radiostromia da 10 miliardi che, per questioni burocratiche e di terreni, non si riesce ad installare in Sicilia. E, sempre per questioni amministrative, c'è il rischio che gli studiosi italiani non possano mettere piede nel costruendo laboratorio per lo studio dei raggi cosmici sotto il Gran Sasso.

In questo clima un fisico e filosofo della scienza, Giuliano Toraldo di Francia, ha sostenuto che «se la scienza può fornire i mezzi, non può, nel modo più assoluto, indicare i fini». E quello dei «fini» resta per tutti — scienza compresa — l'interrogativo più inquietante. Sempre al convegno di Roma, uno studioso di genetica, Luciano Bullini, ha sostenuto che la società (e il mondo politico) pongono agli scienziati quesiti generici, ambigui: «Se si vogliono risposte ci si deve dire chiaramente cosa si vuole. Ad esempio quale ambiente e per quale uomo».

Molte certezze vengono meno. Un matematico, Enrico Giusti, sostiene che il mondo è pieno di «venditori di soluzioni» che la pratica premia, ma che la teoria smentisce (o smentirebbe). Purtroppo i «venditori di soluzioni» sono rapidi e piallosi, economici anche in campi non propriamente scientifici, legati alla difesa e alle armi strategiche. E il quadro si chiude perfettamente se, come sostiene il fisico Carlo Bernardini, la diffusione del «pensare» scientifico non è mai stata di così basso livello.

Romeo Bassoli
Alberto Corselli

I SERVIZI A PAG. 11

Il giornalista americano accusato di spionaggio torna a casa

Daniloff è stato liberato cala la tensione Usa-Urss

Ora a Mosca aspettano il rilascio di Zakharov

L'accordo trovato domenica da Shultz e Scervardnaze dopo una lunga trattativa - Il portavoce della Casa Bianca ha dichiarato: «Il vertice è ora più vicino» - L'annuncio di Reagan - Silenzio ufficiale in Urss

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il vertice ora è possibile: ecco il solo commento rilasciato dal gruppo dirigente degli Stati Uniti sulla partenza da Mosca del giornalista americano Nicholas Daniloff, corrispondente del settimanale «Us News and World Report», arrestato nella capitale sovietica un mese fa sotto l'accusa di spionaggio. L'incidente che aveva rischiato di mettere in forse l'incontro Reagan-Gorbaciov previsto per la fine di novembre è dunque chiuso. Il più ampio rischio circonda la sostanza dell'intesa stipulata tra i rappresentanti delle due superpotenze per sgombrare il campo dell'ostacolo insorto sulla strada dell'incontro tra i due grandi. Non mancano, tuttavia, le supposizioni, e riguardano sia il caso Zakharov, sia l'espulsione del 25 sovietici appartenenti alle missioni che l'Urss (e la Bielorussia e l'Ucraina) accreditano all'Onu.

L'ipotesi più accreditata è che anche Zakharov sarà rilasciato e fatto tornare a casa. L'accusa di spionaggio che gli grava sulla testa, in seguito alla trappola tesagli dagli agenti dell'Fbi, verrebbe lasciata cadere e il processo cancellato su richiesta dell'amministrazione «per motivi di sicurezza nazionale». Ma il rilascio avverrà in un secondo tempo, perché all'opinione pubblica non appaia ciò che tutti possono intuire, e cioè che si è trattato di uno scambio, avvenuto dopo un patteggiamento. Reagan e i suoi, anche perché pressati dall'estrema destra, hanno tenuto sin dall'inizio a ribadire che non si poteva mettere sullo stesso piano un giornalista americano che faceva il suo lavoro a Mosca con un fisico sovietico che attendeva alla sicurezza degli Stati Uniti con un'azione spionistica. In realtà, molti hanno avuto l'impressione che l'Fbi a New York e il Kgb a Mosca



Nicholas Daniloff

abbiano teso un tranello ai due protagonisti per poterne poi disporre come moneta di scambio nelle trattative non fa certo che caratterizzano le relazioni tra le due superpotenze. Quanto al personale delle rappresentanze sovietiche all'Onu, espulso in base alla presunzione, davvero senza precedenti, che il loro numero bastasse, di per sé, a dimostrare le attività spionistiche, si è cominciato a capire che qualcosa stava bollendo in pentola nella mattinata di domenica, quando il capo di gabinetto di Reagan, il suo quasi omonimo Donald Reagan, dichiarava ai giornalisti della Cbs che egli non era sicuro che tutti i 25 fossero sospettabili e che se c'era stato qualche errore lo si poteva correggere.

Lo scioglimento del dramma Daniloff (e forse anche degli altri due casi) è avvenuto nella tarda sera della domenica. Nella sede della missione sovietica all'Onu si svolgeva il più lungo dei quattro colloqui che il segretario di Stato George Shultz ha avuto nel corso di una settimana con il ministro sovietico Scervardnaze. Esso durava ben quattro ore e alla fine i due protagonisti, per la prima volta in questa sessione, uscivano insieme e si facevano fotografare dai giornalisti mentre si stringevano la mano sorridendo soddisfatti.

Nella mattinata di lunedì, quando Daniloff era già sulla scia di un'uscita, il portavoce della Casa Bianca, James Brady, ha fatto un'annuncio che Ronald Reagan avrebbe fatto un importante annuncio a Kansas City, durante un comizio per sostenere la candidatura di un senatore repubblicano. Finito lo sventolio di bandierine e il gran voclere che sempre saluta l'arrivo in

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Replica a Napoleoni

Perché usare la Spd per criticare il Pci?

di GIORGIO NAPOLITANO

È convinzione diffusa, mi pare, e non solo tra noi comunisti, ma in diversi settori e ambienti della sinistra italiana, che il Congresso di Norimberga, gli orientamenti e i documenti che ne sono scaturiti, e il più complessivo impegno di collaborazione e di rinnovamento della Spd, meritino di essere seriamente esaminati e approfonditi. Siamo dinanzi a un impegno intellettuale e politico di ampio respiro, e di indubbio interesse per tutta la sinistra europea, i giudizi liquidatori, che pure circolano sulla stampa italiana e ruotano attorno alla rappresentazione di una Spd in preda a un rigurgito estremistico, a un disorientamento di fondo (fino a slittare su posizioni neutralistiche e rissuocianti) o al più strumentale elettoralismo, risultano smaccatamente tendenziosi e comunque non poggiano su basi obiettive di conoscenza e di analisi. Credo che il compito nostro sia anche quello di cortesia e di franchezza: queste basi, a offrire riferimenti puntuali per smontare campagne interessate e maliziose e per alimentare riflessioni fondate e fruttuose. E aggiungo: riflessioni fruttuose tra tutte le forze di sinistra, in Italia e in Europa, e non soltanto nel Pci. È l'insieme di queste forze che deve considerarsi impegnato in una ricerca comune, da condurre con la consapevolezza che ciascuno è chiamato a ripensare le proprie esperienze e a dare il proprio contributo rinnovatore, che da molte parti si sta facendo da tempo l'uno e l'altro sforzo e che non ha senso stabilire frettolosamente gradatorie di merito e primogeniture.

Da questa Italia e in questa Europa, dico francamente che non mi è sembrato persuasivo l'approccio dell'articolo di Claudio Napoleoni (e in qualche modo anche quello dell'articolo — pubblicato l'11 settembre — di Stefano Rodotà). Non persuasivo il trasformare subito l'esame del Congresso della Spd in un confronto tra posizioni della Spd e del Pci, e in un confronto essenzialmente mirato a mettere in evidenza ritardi, arretratezze e «subalternità» del Pci. Non persuasivo il modo di misurare — e il fatto stesso di assumere — un tale criterio conduttore — quale delle due elaborazioni presenti, su certi temi, «il carattere più avanzato». Credo che le suggestioni e stimoli per l'elaborazione del nostro partito possano venire più naturalmente e seriamente da un approfondimento obiettivo degli orientamenti della Spd.

Vengo comunque alle questioni poste, così come ci sono state poste. E trascuro le osservazioni relative al metodo di formazione del programma del partito, o per essere più preciso del programma a più lungo termine, della piattaforma «fondamentale» del partito: sotto questo profilo senza dubbio considero importante e valida l'esperienza della Spd. Tralascio anche le polemiche indeterminate e o implicite verso il Pci presenti nell'articolo di Rodotà: come e quando il Pci avrebbe manifestato «una sorta di subalternità verso ambienti e gruppi che si presentavano con una sorta di patente ufficiale di riformismo»? E solo la Spd e il Congresso di Norimberga hanno dato la prova di «come una forza di sinistra possa e debba tornare a pensare in grande»?

1) La prima questione sollevata da Napoleoni è quella del nostro modo di considerare «la crescita materiale misurata dal Pil. Ci si concentra di ricordare che già nel periodo, ormai lontano, in cui fu più alta e continua la crescita del prodotto lordo, o reddito nazionale, in Italia — il periodo del «miracolo economico», a cavallo tra gli anni 50 e 60 — proprio da noi

Visita del segretario del Pci in Ungheria

Natta da ieri a Budapest Avrà colloqui con Kadar

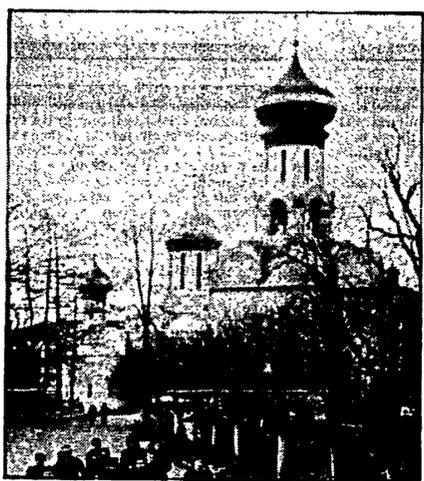
Fra i temi in discussione, l'estensione di una rete di contatti fra l'una e l'altra parte dell'Europa - Una esperienza innovatrice

Dal nostro corrispondente
BUDAPEST — Il segretario del Pci Alessandro Natta è giunto ieri sera nella capitale ungherese per una breve visita nel corso della quale avrà tuttavia l'occasione di incontrarsi con il segretario generale del Partito operaio socialista ungherese Janos Kadar e di avere uno scambio di informazioni e di opinioni con i dirigenti ungheresi sulla situazione internazionale che su quella dei due paesi. All'aeroporto di Budapest il compagno Natta, che è accompagnato da Antonio Rubbi e Renato Sandri, è stato accolto da Matyas Szuros, membro della Segreteria del Comitato centrale del Posu.

L'incontro di Natta con Kadar avrà luogo questa mattina. La visita di Natta, già in programma nel luglio scorso, dovette allora essere rinviata a causa della crisi del governo Craxi. Essa si inserisce in un quadro molto positivo dei rapporti tra i due partiti caratterizzati da stima e da grande interesse reciproco. I giornali ungheresi infatti, e non solo la dirigenza del partito, seguono con grande attenzione gli sviluppi della situazione economica e politica nel nostro paese, e le iniziative del Pci e la evoluzione

della sua linea politica. Ampio spazio di informazione hanno avuto per esempio negli ultimi tempi le vicende del pentapartito, l'adesione dell'Italia allo scudo spaziale americano, la ricerca di punti di contatto tra il Pci e altri partiti della sinistra europea, in particolare la Spd con la quale del resto anche il Posu ha stabilito da tempo buoni rapporti. Al festival dell'Unità e alle sue novità sulla popolazione italiana, la televisione ungherese ha de-

Arturo Barioni
(Segue in ultima)



ZAGORSK - Le cupole dell'antico monastero

In fiamme monastero di Zagorsk Muoiono cinque seminaristi russi

Drammatico incendio a Zagorsk, 80 chilometri da Mosca, sede dell'Accademia teologica russa. Cinque seminaristi sono morti tra le fiamme. Salvata buona parte delle icone e dei preziosissimi arredi delle chiese.

IL SERVIZIO DI GIULIETTO CHIESA A PAG. 2

«La vergogna scesa sul reparto mi travolge»

Caserma sotto inchiesta Si uccide il comandante

Il col. Vladimiro Nesta comandava il battaglione una cui compagnia fu costretta ad una marcia punitiva - Messaggio di Cossiga

FORDENONE — Il tenente colonnello Vladimiro Nesta, comandante del 22° battaglione carri di stanza a S. Vito al Tagliamento, si è ucciso con un colpo di pistola nel cortile della caserma. «La vergogna scesa sul reparto mi travolge. Ho cercato di sempre di fare il bene del battaglione», ha lasciato scritto in un biglietto. Il 21 settembre scorso una compagnia del battaglione era stata costretta a compiere una marcia punitiva, al termine della quale molti soldati e sottufficiali avevano dovuto ricorrere a cure sanitarie o al ricovero; il V Corpo d'armata aveva aperto un'inchiesta dopo un'interrogazione parlamentare del deputato comunista di Pordenone Isola Gasparotto. Il ten. col. Nesta aveva 48 anni, era originario della provincia di Rieti, lascia la moglie e due figli di 8 e 17 anni. Di lui era noto, ha scritto Cossiga in un telegramma, «l'altissimo senso del dovere e della dignità». «Questo nuovo terribile dramma — scrive l'on. Aldo D'Aleasio, responsabile della commissione Forze armate del Pci — testimonia del profondo malessere determinatosi fra i soldati ed i quadri dell'esercito». A PAG. 7

«Tassa sulla salute»: il pretore a Roma sospende il pagamento

La «tassa sulla salute» decisa dal governo, e il cui pagamento scade oggi, sta registrando un coro di proteste e ricorsi. A Roma il pretore Foti ha accolto un esposto presentato da tremila avvocati della capitale e ha sospeso il pagamento della tassa, giudicando fondati i dubbi sulla legittimità del tributo. Stessa decisione è stata presa, dai pretori di Vercelli e Verona. I ricorsi dei liberi professionisti, cui si rivolge la tassa sulla salute, sono comunque già migliaia.

IL SERVIZIO SULLA «TASSA SALUTE» A PAG. 8

Il Vaticano media tra Stato e Chiesa, riconoscimenti ad Ortega anche dalla Dc internazionale

Fermento diplomatico per il Nicaragua, protagonista Wojtyla

Nell'interno

«Cooperative ex carcerati»: arrestato un assessore dc

È stato arrestato a Napoli l'assessore democristiano ai lavori pubblici, Cosimo Barbato. È accusato per la truffa delle cooperative ex detenuti. Il reato contestato è quello di associazione di stampo mafioso. In carcere anche il presidente dei servizi della Concooperative. A PAG. 5

Beirut, rapito un francese Assassinato alto ufficiale

Ancora un francese rapito a Beirut: si tratta del giornalista televisivo Jean-Marc Sroussi, sequestrato da armati del movimento scita «Amal». Continuano anche la faida tra fazioni cristiane miliziane delle «Forze libanesi» hanno assassinato un alto ufficiale dell'esercito. A PAG. 6

«Domenica sportiva faziosa» Guerra aperta tra Juve e Rai

«La moviola viene utilizzata sempre contro di noi, la Rai è faziosa». E per protestare contro queste presunte colpe della «Domenica sportiva» Boniperti — presidente della Juve — ha ordinato ai suoi giocatori di non partecipare più alla trasmissione. Secca replica di Tito Stagno. NELLO SPORT

CITTÀ DEL VATICANO — La ripresa del dialogo tra il governo sandinista e l'episcopato in Nicaragua, che entrerà oggi nel vivo dei problemi con la riunione della commissione mista, non si sarebbe verificata se papa Wojtyla non avesse fatto conoscere ai due interlocutori, tramite il nunzio monsignor Paolo Giglio, la sua disponibilità a favorire il superamento dei contrasti. La Santa Sede, che negli ultimi tempi ha svolto una decisiva azione diplomatica per far riprendere alle Filippine e ad Haiti la via della democrazia, si propone ora di favorire la normalizzazione nell'area centroamericana contribuendo a rimuovere l'ostacolo più insidioso, divenuto esplosivo, che è il «caso Nicaragua».

L'azione diplomatica della Santa Sede ha avuto inizio subito dopo che il Senato americano, a metà agosto, aveva deciso, aderendo alle richieste del presidente Reagan, di sbloccare i cento milioni di dollari per i «contrasti». Una decisione grave alla quale il governo di Managua aveva risposto con la dichiarazione dello stato di emergenza nel cui clima i rapporti tra Stato e Chiesa si sono ulteriormente deteriorati, tenuto conto che il 10 luglio 1984 erano stati espulsi dieci sacerdoti e che il 4 luglio scorso era stato espulso dal paese monsignor Antonio Vega, vicepresidente della Conferenza episcopale nicaraguense. Un provvedimento, quest'ultimo, che nonostante la discutibile condotta del prelado, era stato deplorato dal Papa e dagli episcopati latinoamericani.

Di fronte a questa situazione senza uscita, per l'irrigidimento delle due parti, i vescovi statunitensi, i quali non hanno mai condiviso la politica di Reagan in Nicaragua.

Alceste Santini
(Segue in ultima)



Giovanni Paolo II



Daniel Ortega

Dal nostro inviato
MANAGUA — Lunghissimo, franco, aperto. Con questi tre aggettivi Flaminio Piccoli, presidente dell'Internazionale democristiana, ha sintetizzato davanti alla stampa il suo incontro con il presidente del Nicaragua Daniel Ortega. Ed ha aggiunto: «Naturalmente, trattandosi di un incontro con un capo di Stato, il riserbo è d'obbligo. Posso però dire che ci siamo lasciati dall'impegno di rivederci ed in uno spirito di grande amicizia».

È il preannuncio di un dialogo tra Dc internazionale e governo sandinista? È presto per dirlo. Ciò che è certo è che la brevissima visita di Piccoli — oggi stesso è partito, per il Cile — si è svolta in piena sintonia con il clima di «buona volontà» e di relativa distensione indotto in queste ore dalla ripresa del dialogo tra Chiesa e Stato.

Piccoli era venuto in Nicaragua per partecipare alla manifestazione conclusiva del Partito socialcristiano, una delle forze della cosiddetta «Coordinadora democratica» che nell'84, su pressione degli Usa, rinunciarono a partecipare alle elezioni. Ed anch'egli, nel suo discorso, riferendosi alle relazioni tra governo e opposizione, ha ripetutamente usato la parola «dialogo». In particolare, per chiedere ai sandinisti che garantiscano anche al Pci — che ovviamente non è rappresentato in Parlamento — una partecipazione nella discussione del progetto costituzionale. I toni di Piccoli sono stati estremamente concilianti. Ha riconosciuto i meriti storici del Fronte sandinista nella lotta contro la dittatura ed ha sottolineato i segnali nuovi giunti in questi giorni dal governo: la riapertura del confronto con la Chiesa, la concessione di certe attitudini verso la stampa e, appunto, la nuova volontà di

Messimo Cavallini
(Segue in ultima)

Dopo la denuncia di Donat Cattin, il caso oggi alla commissione Antimafia

Il caso dei medicinali fantasma

A chi spettano i controlli delle ricette?

La mancata sorveglianza dei pubblici poteri ha dato via libera a mafia e camorra - A Napoli la consistenza del traffico era nota da tempo, ma nessuno ha sentito il dovere di intervenire - Le reiterate denunce del Pci - Esposti di alcune Usl alla magistratura

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Lo scandalo dei medicinali era in atto da anni ma, nonostante le reiterate denunce del Pci, nessuno ha sentito il dovere di intervenire. Neanche il presidente dell'Ordine dei farmacisti di Napoli, Silvio Catapano, non si meraviglia di quanto è stato denunciato da Donat Cattin, lo stupore, semmai, è che i ministri che lo hanno preceduto — e che sapevano tutto — abbiano lasciato sull'argomento. «La consistenza del traffico di fustelle e ricette false — afferma la compagnia Tavernini, vicepresidente del gruppo comunista alla Regione Campania — era nota da tempo immemorabile. Alcune Usl hanno denunciato, furti riciclatori di interi pacchi di ricettari che, peraltro, non sono neanche difficili da falsificare. Cosa ha fatto l'autorità giudiziaria? Cosa ha fatto la Regione per attuare i prescritti controlli prima di procedere alla liquidazione degli importi?»
Il presidente Silvio Catapano ammette: «Le classi sanitarie devo-

no fare autocritica». E non ha peli sulla lingua nel parlare della «truffa» che rappresenta a suo dire il 50% delle speculazioni che avvengono nel mondo dei medicinali. «Per quanto riguarda l'Ordine non è facile intervenire visto che i procedimenti penali sono — prosegue Catapano — lunghi e di conseguenza non consentono l'attuazione di norme di disciplina sugli iscritti». E conclude affermando che bisogna cambiare le regole di controllo e arrivare ad una autodisciplina della categoria, anche di quella parte che non è assolutamente coinvolta in alcun tipo di speculazione. Che poi sia difficile verificare se le fustelle alla base della truffa siano falsificate o siano solo «riciclate» lo dimostra un processo in atto a Salerno. Una vicenda che ha coinvolto una quindicina di persone fra cui un medico consigliere comunale di Nocera Inferiore, e un rappresentante dell'Ordine dei farmacisti salernitani che è attualmente sospeso proprio per accertare se le fustelle apposte su alcune ricette sospette siano «vere o false».

Unici indispettiti dal clamore suscitato dalla vicenda è dalla denuncia di Donat Cattin sono proprio polizia e carabinieri: «Preferivamo lavorare ancora per qualche settimana in silenzio, ora gli autori della truffa sono stati messi sull'avviso», affermano laconici. E spiegano che in ballo non ci sono solo «falsari», ma anche i rapinatori di «Tir» carichi di medicinali (sicuramente legati alla camorra) e riciclatori di vecchi tasselli. «È un affare da miliardi l'anno — fa notare la compagnia Tavernini — e sarebbe davvero strano che le forze della malavita se ne disinteressassero. Ma le responsabilità sono di avere offerto alla camorra la possibilità di truffare su un piatto d'argento».

Gli investigatori hanno un «centro» nella loro indagine: è l'ex Uansf, l'ufficio che controlla le ricette e che — fatta la contabilità — avvia la pratica di liquidazione dei medicinali.
Ci sono andati in a prelevare decine di pacchi di ricettari come conferma anche Agostino Pic-

cinetti che dirige l'ufficio — «ma siamo stati noi a chiamare. Ci dibattiamo in problemi enormi, carenza di personale, locali inadatti», aggiunge facendo capire che nel suo ufficio si fa quello che si può per combattere la truffa. Ma il gruppo del Pci in una sua interrogazione ha chiesto all'assessore regionale alla Sanità se è vero che per elaborare i dati inerenti la spesa e il consumo di farmaci si ricorre non all'ex Uansf, ma ad un centro di elaborazioni esterne e private e se è vero che il pagamento di questo «servizio» è sostenuto dall'Associazione titolari di farmacia.
Ma visto che finora nessun magistrato si occupa attivamente della cosa accertare, le inchieste sarà un «affare difficile».

Vito Faenza

ROMA — Dei medicinali «fantasma» e della truffa di 300 miliardi, denunciata da Donat Cattin, si parlerà oggi, con tutta probabilità, anche alla Commissione Antimafia. L'ha preannunciato ieri lo stesso presidente Aldo Moro e una richiesta in tal senso è venuta dal radicale Teodoro. Com'è noto, attraverso la falsificazione delle fustelle alcuni «ignoti» (che si sospetta legati alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta) avevano ottenuto il rimborso di medicinali mai erogati, per 300 miliardi, dalle Regioni Sicilia, Calabria e Campania.
Intanto sulla vicenda è scoppiata già la bufera e gli assessori regionali alla sanità sono scesi in campo: «Valuto positivamente le dichiarazioni del ministro — ha detto Benedetto Mallamaci, assessore sociale-democratico della regione Calabria — bisogna però andare alle cause e cioè ai contratti nazionali che non consentono alle Usl di fare i controlli delle ricette, presente di farmacia con l'apposita fustella, che è facilmente falsificabile. Mallamaci asserisce inoltre che «l'anello chiave della catena è la farmacia» e suggerisce una sua «seconda ipotesi»: non sono «cancri» che potrebbe tranquillamente diffondersi anche in altre regioni. Si potrebbe cioè semplicemente riportare, se-

Comincia lo scarico di responsabilità

Fra assessori alla sanità e farmacisti è già polemica

condo l'assessore, il nome il cognome e il domicilio dell'ammalato su ogni singola ricetta. Si assisterà anche in questo caso ad un progressivo «scaricabarile»: i farmacisti hanno già risposto per voce del presidente Giacomo Leopardi: «L'assessore fa parte del consiglio sanitario nazionale — afferma — e inadempienze politiche, accusando una categoria come la nostra». Anche l'assessore della Regione Sicilia, Aldo Sardo Infrizzi (Psi) ha annun-

ciato che «contatti immediati saranno presi con gli investigatori» ed ha assicurato che sin d'ora si mettono in moto «i meccanismi di controllo che, del resto, sono sempre attivi. Faremo di tutto per dare un contributo per l'accertamento del fenomeno — ha aggiunto Infrizzi — ed utilizzeremo tutti i mezzi dei quali disponiamo. In Italia la Sicilia non ha la primizia della spesa per medicinali anche se tale spesa è elevata. (Un dato, questo, smentito dalla tabella che pubblichiamo, di fonte Federfarm).
Infine i commenti dei politici. Fulvio Palopoli, deputato comunista, sottolinea come il governo si sia in questi anni preoccupato di governare la spesa farmaceutica solo ed esclusivamente imponendo ticket crescenti sul malato, ticket che non hanno dato affatto i risultati sperati. Non c'è stata invece nessuna politica farmaceutica come l'adozione dei protocolli terapeutici, la revisione del prontuario e un sistema di controlli efficace. Per Rosella Artoli, responsabile socialista nella commissione sanità è importante colpire i responsabili, ma altrettanto importante è non fare di tutta «l'erba un fascio. Ad ogni potere devono corrispondere precise responsabilità e, in questo senso, devono muoversi sia i controlli che l'intervento legislativo». Danilo Poggiolini, capogruppo repubblicano in commissione sanità e vicepresidente dell'Ordine dei medici, ha auspicato che si faccia luce su questi imbrogli: se la truffa è estesa anche in altre regioni potrebbe trattarsi di migliaia di miliardi. Tuttavia il rimedio, secondo Poggiolini, sta in una sanità non lottizzata. La denuncia del ministro è stata giudicata positivamente anche dalla Farmindustria che si ritiene «danneggiata da quanto accaduto e continuerà a dare la propria piena collaborazione affinché le indagini portino ad un risultato».

Anna Morelli

Spesa pro-capite nell'85

| Regione | N. abitanti | Spesa annua pro-capite | Spesa netta pro-capite |
|---------------|-------------|------------------------|------------------------|
| VALLE D'AOSTA | 113.587 | 95.111 | 105.045 |
| PIEMONTE | 4.411.921 | 105.045 | 140.898 |
| LIGURIA | 1.778.024 | 140.898 | 105.699 |
| LOMBARDIA | 8.865.224 | 105.699 | 101.023 |
| VENETO | 4.366.244 | 101.023 | 97.337 |
| TRENTINO | 443.876 | 97.337 | 85.913 |
| BOLZANO | 433.229 | 85.913 | 110.593 |
| FRIULI V. G. | 1.224.221 | 110.593 | 122.791 |
| EMILIA R. | 3.947.140 | 122.791 | 121.176 |
| MARCHE | 1.424.318 | 121.176 | 135.941 |
| TOSCANA | 3.580.589 | 135.941 | 121.632 |
| LAZIO | 5.080.060 | 121.632 | 127.663 |
| UMBRIA | 814.942 | 127.663 | 115.010 |
| ABRUZZO | 1.844.403 | 115.010 | 109.993 |
| MOLISE | 332.667 | 109.993 | 158.032 |
| CAMPANIA | 5.607.718 | 158.032 | 150.995 |
| PUGLIA | 3.978.058 | 150.995 | 144.292 |
| BASILICATA | 617.268 | 144.292 | 172.152 |
| CALABRIA | 2.116.749 | 172.152 | 109.420 |
| SICILIA | 5.051.413 | 109.420 | |
| SARDEGNA | 1.628.690 | | |
| TOTALE | 57.060.498 | 126.862 | |

La tabella fornita dalla Federfarm (Federazione nazionale unitaria titolari farmacia italiani) evidenzia il consuntivo dei dati per la spesa farmaceutica relativi all'anno 1985. Come si nota il primato della spesa netta pro-capite spetta alla Sicilia con 172.152 lire, seguita dalla Campania con 156.032 lire e dalla Calabria con 144.292 lire. La media nazionale è di 126.862 lire. È opportuno sottolineare tuttavia che altre regioni, come la Liguria con 140.898 lire, presentano una spesa pro-capite annua molto alta e inferiore, nel caso citato di sole 4 mila lire al dato della Calabria. Quest'ultima insieme con la Sicilia e la Campania sarebbero state truffate di 300 miliardi, secondo la denuncia di Donat Cattin, attraverso la falsificazione e il riciclaggio delle fustelle che provano l'avvenuto acquisto del medicinale.

Tragico incendio a Zagorsk, capitale religiosa a ottanta chilometri da Mosca, fondata seicento anni fa

In fiamme l'accademia teologica russa

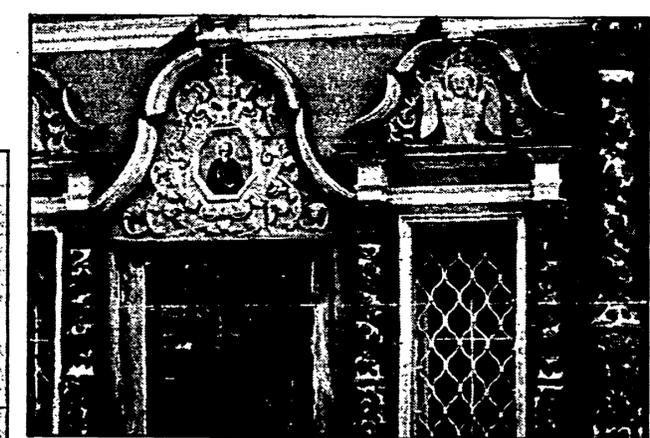
Muoiono cinque seminaristi, salvi icone e preziosi arredi

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Incendio tragico nel «Vaticano» della Chiesa ortodossa russa, a Zagorsk. Nella notte tra sabato e domenica 5 seminaristi sono stati inghiottiti dal fuoco che aveva fulmineamente investito l'edificio dell'accademia teologica, a ridosso della chiesa Pokrovskij, all'interno delle mura del monastero di Troitse-Sergiev, uno dei più insigni di architettura russa, importante fortezza militare sulla via che da nord-est portava a Mosca, fondata oltre 600 anni fa dal monaco Serghel Radonezh. I danni sono fortunatamente limitati. L'immenso patrimonio architettonico e storico racchiuso nelle mura secolari è stato salvato dal pronto intervento dei pompieri e dai prodigarsi degli stessi monaci e seminaristi (una cinquantina) che si trovarono dentro l'edificio quando è scoppiato l'incendio. I cinque morti sono tutti giovani di età compresa tra i 22 e i 25 anni. I loro nomi non sono stati resi noti. Dormivano tutti nell'ultima stanza al secondo pianerottolo, non riuscirono a superare la barriera di fuoco che si è levata tra loro e l'uscita. Gli interni di legno e le tappezzerie hanno preso fuoco molto rapidamente.
L'incendio si è sviluppato attorno all'una di notte del sabato, per cause ancora ignote, e si è protratto per oltre quattro ore, distruggendo totalmente l'edificio del seminario e attaccando la vicina chiesa Pokrovskij, dipinta azzurra e rossa. Il tetto è crollato e l'edificio è stato raso al suolo. Ma

Il fuoco ha fatto crollare un prezioso tetto costruito in legno. Le vittime tutte tra i 22 e i 25 anni. Difficoltà per le notizie, indagine aperta



Nella foto in alto, un membro dell'accademia; qui sopra la cattedrale dell'Assunzione, con le sue cinque cupole



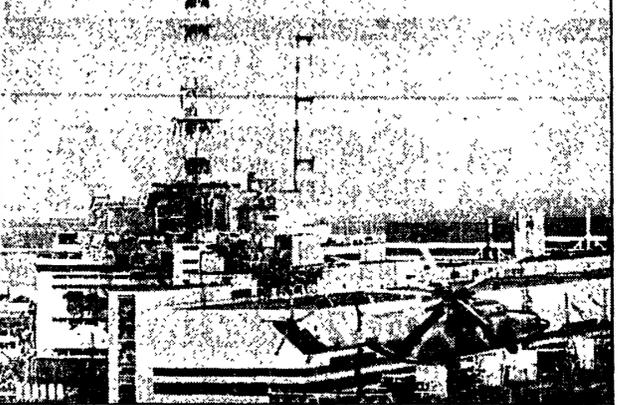
l'incendio non è riuscito a penetrare all'interno della chiesa — in muratura — e si è quindi salvata, mentre i seminaristi riuscirono a comunicare a portare fuori, nella notte, icone e arredi sacri. Tra i feriti, il cui numero è imprecisato, alcuni pompieri che si sono visti crollare addosso un soffitto di legno incombente. Ma nessuno dei feriti sembra essere in pericolo di vita.
Il monastero di Zagorsk ha, al suo interno, ben sei chiese, oltre a numerosi altri edifici di rilevante valore architettonico, sorti in momenti diversi tra il XIV e il XVIII secolo. Il più importante e il più antico è la cat-

tedrale della Trinità (Troickij, 1422-1423), alla cui iconostasi lavorarono, nel XV secolo, Andrej Rubl'ov e Daniil Chornij. Nessuno degli altri edifici ha subito danni dall'incendio. La «Tass» ha dato notizia della tragedia nel pomeriggio di ieri, specificando solo che si registrarono vittime, mentre il patriarcato di Mosca aveva, già in mattinata, confermato i cinque decessi. Appunto dopo le prime voci e la conferma del patriarcato moscovita ci siamo recati a Zagorsk — ottanta chilometri da Mosca — con i colleghi dell'«Ansa» e di «Repubblica». Qui giunti l'accesso al monastero è risultato impossibile.

La polizia sbarrava ogni entrata e non forniva spiegazioni di sorta, né ai giornalisti, né ai numerosi fedeli che, sotto una vera tormenta di neve, giungevano ignari al portone principale. I dettagli dell'accaduto li abbiamo potuti raccogliere dalla voce di uno dei seminaristi che si trovava nel dormitorio al momento dell'incendio e che ha partecipato all'opera di spegnimento durata fino alle sei del mattino. Almeno uno dei giovani che hanno perduto la vita era sposato con figli. Un'indagine è stata aperta per accertare le cause del grave incendio.

Giulietto Chiesa

Riaccesso il reattore «numero 1»



Chernobyl torna a funzionare dopo cinque mesi

Per ora va «al minimo livello controllabile» - Continuano le verifiche dell'inquinamento del territorio intorno all'impianto

MOSCA — Il reattore «numero uno» — primo dei quattro che formano la centrale nucleare di Chernobyl — è stato riaccesso ieri mattina al minimo livello controllabile, in attesa di una ripresa dell'attività commerciale. A cinque mesi dalla tragedia, la centrale ha ripreso — anche se solo in parte — a produrre energia. Il ministro dell'Industria energetica e dell'elettrificazione dell'Ucraina, Skilyrov ha dichiarato che le linee elettriche sono pronte a ricevere l'elettricità prodotta a Chernobyl. L'accelerazione dei tempi di lavorazione per il ripristino della centrale sembra sia stata dettata dalla pressante necessità di energia.

La Cgil a Cisl e Uil: «Uniamoci sull'energia»

ROMA — La scelta della Cgil per un «progressivo disimpegno dall'energia nucleare di fissione» diventerà l'opzione dell'intero sindacato? Oggi la Cgil — lo ha annunciato Ottaviano Del Turco — proporrà a Cisl e Uil, nella riunione delle segreterie, iniziative comuni di riflessione sulla questione nucleare. «Il Consiglio generale della Cgil — ha detto il segretario generale aggiunto — si è espresso con grande equilibrio e responsabilità. Non potevamo non cogliere le novità emerse dalla discussione tra le forze politiche».

Del Turco, che all'ultimo congresso della Cgil si era pronunciato a favore del nucleare e la stessa posizione ha assunto recentemente in polemica con il vicesegretario del Psi, Martelli, ha anche aggiunto che sarebbe una grossa forzatura dire che la Cgil ha preso una decisione definitiva circa l'uscita secca dal nucleare; ha pure precisato che la confederazione non prenderà iniziative unilaterali. La discussione, in effetti, proseguirà fino al convegno in programma a novembre. Ma è già allargata — ha riconosciuto lo stesso Del Turco — alle scelte più opportune per garantire l'approvvigionamento energetico del paese.

Il riaccesso di Chernobyl era stato anticipato a Vienna — alla sessione dell'agenzia atomica dalla stessa delegazione dell'Urss. Si attende ora l'avvio ufficiale del secondo reattore. I due elementi non avevano subito danni dall'incidente del 26 aprile scorso. Sembra che tra i tecnici sia anche maturando la decisione di riattivare anche il terzo reattore che, condivide, con quello danneggiato, i sistemi di raffreddamento.

ROMA — È bastato l'annuncio di una nuova riunione della giunta per il regolamento Montecitorio per scatenare la bagarre: è la volta buona — si è insistito da parte di numerosi esponenti del pentapartito — per affrontare la questione dell'abolizione del voto segreto.

Fracchia (Pci): «Col voto palese il parlamentare è meno libero»

re rilievo.
«Non è questo — ha aggiunto Fracchia — il modo migliore per dibattere un tema estremamente importante sotto l'aspetto istituzionale oltre che politico. Il governo dispone già di strumenti regolamentari che gli consentono di controllare la sua maggioranza su ogni norma e su ogni articolo di legge. Pretendendo di più si rischia di indebolire quel principio di libertà del parlamentare che è posto a garanzia costituzionale della sua funzione. Non solo, il rischio è ancora più grave se si considera che l'uso com-

Tango: lettera di Staino a Serra

Nel numero di domenica la «Stampa» ha pubblicato un ampio servizio in prima pagina nel quale annunciava la defenestrazione di Staino da Tango, ad opera di Michele Serra. Dai due interessati riceviamo e pubblichiamo.
Caro Michele Serra,
sei grande! Il tuo ultimo «fabo» supera tutti in assoluto. Mi riferisco al falso Gianni Riotta che hai fatto sulla prima pagina della «Stampa» di domenica (Michele Serra nuovo direttore di domenica). La manovra di Chiaramonte per sostituirlo: geniale! Le lotte intestine tra me e quelli del «Males» stupendo! Molto divertente anche il falso D'Orsico che hai fatto su «l'Unità», sempre di domenica (Michele Serra garantirà una satira più costruttiva: bar! bar! bar!). Ma mi ha un sacco di gente lì ha presi per veri! Incredibile! L'unica cosa che non mi è piaciuta è l'idea della vacanza in Cina. Perché proprio la Cina? Se dovessi fare un altro «fabo» su un altro quotidiano ti prego di mandarmi in un altro posto. Che io, Belli... e il Giappone... almeno per fare concor-

MICHELE SERRA

Reagan apre l'assemblea annuale del Fondo monetario a Washington

Doccia fredda sulle monete

Caduta della sterlina, prima vittima del mancato accordo fra i «grandi»

Vigilanza speciale sui mercati valutari per evitare un terremoto mentre si accentua la debolezza del dollaro. Nuove riunioni infruttuose: la Banca Mondiale ridimensionata - Ancora contrasti del Messico con i creditori

Nostro servizio
WASHINGTON — Un discorso del presidente Reagan, ormai tradizionale dato che la riunione si tiene nella sede del Fmi, inaugura oggi l'assemblea del Fondo monetario internazionale. L'esercizio della retorica, abituale in queste circostanze, non sarà facile. Nonostante tutte le precauzioni, le possibilità di una tempesta monetaria si sono avvertite ieri nell'aria. La sterlina inglese, unica valuta priva di sostegni collettivi in Europa, ha ripreso la discesa inesorabile verso le duemila lire: meno di quanto si cambiasse un dollaro soltanto otto mesi fa. La Banca d'Inghilterra fa quel che può; per fermare la discesa dovrebbe aumentare i tassi d'interesse dando un colpo alle speranze di ripresa.

Ciò che succede alla sterlina è la spia della situazione. La discesa del dollaro in Europa è bloccata dall'intesa fra nove dei dodici paesi del Sistema monetario europeo. La Germania, avendo interesse a rafforzare i propri flanchi, sostiene la lira, il franco francese ed altre monete. Allo scopo di essere rassicuranti, i tedeschi lasciano anche dire che nei prossimi giorni possono ridurre il tasso di sconto. Il loro deciso contrasto con le politiche monetarie degli Stati Uniti, tuttavia, è emerso con chiarezza in quattro giorni di trattative improduttive.

Ieri si è riunito il comitato del Fondo monetario e della Banca Mondiale. Sono gli organismi che rappresentano legalmente le due istituzioni. In quelle sedi i ministri delle Finanze, assistiti dai direttori del Fondo e della Banca, dovrebbero prendere le decisioni. Ma poiché le riunioni dei giorni scorsi — a Cinque, a Sette, a Dieci — sono state concluse senza accordi, anche gli organi legali delle due istituzioni sono paralizzati. In altre parole: le due principali istituzioni collettive che hanno prattutto il mercato mondiale sono sottoposte ad un progressivo logoramento. Il discorso che oggi pronuncerà Reagan avrà senso qualora dia una risposta — un segno di mutamento nella posizione americana — alle attese per lo sviluppo del Fondo e della Banca.

Sono in gioco, fra l'altro, vitali interessi degli Stati Uniti. Ad un mese dall'annuncio che il Messico aveva ottenuto 12 miliardi di dollari e un allentamento delle scadenze per il proprio debito internazionale, si è appreso, ieri che le banche commerciali continuano ad opporsi ad alcuni aspetti dell'accordo. Eppure, in questo caso il Fondo monetario partecipa al finanziamento ed il Dipartimento di Stato lo patrocinava. Lo scoglio sono i tassi d'interesse che continuano ad essere troppo pesanti per il debitore.

Il ribasso dei tassi d'interesse non esserli in un mercato dominato da un disordine radicale, voluto. Il cambio del dollaro è sceso, in otto mesi, del 50% nei confronti di alcune valute. L'anno prima era salito di altrettanto. Gli statunitensi non si vogliono accorgere, oggi, proprio per tenere le mani libere per una ulteriore svalutazione. In questa situazione i banchieri hanno l'alibi per tenere i tassi d'interesse elevati. Per tornare a cambi stabili e tassi d'interesse moderati, dunque, non c'è altra via che restaurare i tassi di cambio semi-fissi, sorvegliati e governati dall'autorità del Fondo monetario e dalla cooperazione

fra banche centrali. Molti banchieri ormai lo dicono chiaramente. I ministri del Comitato Interinale del Fondo invece menano il can per l'ala invitando i direttori del Fmi a «studiare» ancora la «sorveglianza multilaterale» (una formula per non parlare di cambi fissi aggiustabili) basata sulla rilevazione di «indici di squilibrio», cioè delle misure dell'inflazione, bilancia commerciale, disoccupazione, investimenti e così via. Queste misure però ci sono e parlano di recessione. Il rapporto previsionale del Fondo monetario per l'87 è stato una doccia fredda per tutti abbassando la crescita al 2,75% per il mondo e 2,50% per l'Italia «salvo peggioramenti». I tecnici, una volta tanto, hanno parlato chiaro.

Patrick Sheldon



WASHINGTON - Gorla con il collega brasiliano Funaro

Progetto di istituti di credito Cee

L'«Eurobanca» darà il via al risparmio-casa

L'annuncio a Trieste al congresso dell'Uipi (internazionale della proprietà immobiliare) - Fiscalismo eccessivo - Sindaci delle grandi città a Roma per gli sfratti

ROMA — Con l'«Eurobanca» per l'edilizia si darà il via al risparmio-casa. Si stanno ormai gettando le basi del progetto di un istituto di credito di un sensibile rilancio delle costruzioni abitative e commerciali. Lo ha affermato il prof. Guido Gerin, aprendo ieri a Trieste il congresso dell'Uipi, l'Unione internazionale della proprietà immobiliare, che rappresenta trenta paesi. Sull'istituzione dell'«Eurobanca» si sono incontrati i membri della commissione speciale dell'Uipi e i rappresentanti degli Istituti di credito europei interessati all'iniziativa. Si è parlato anche di dar vita, attraverso un consorzio di banche, di un'«Euroobbligazione» per l'edilizia che si identificherebbe con il risparmio-casa, ma che avrebbe tutti i vantaggi della negoziabilità e della liquidità, e che consentirebbe di dinamizzare il settore delle costruzioni ed i settori industriali collaterali.

Il presidente della Confedilizia. La proprietà edilizia — ha affermato l'ing. Vizziano presidente della confederazione della proprietà immobiliare — è costantemente penalizzata da provvedimenti vincolistici e fiscali che gravano sulla casa (Ior, Irpef, Irpeg, Invim, Iva, imposte di registro, ipoteca, ecc.). Il progetto che penalizza il mercato e costituisce un freno allo sviluppo generale del paese. Infatti, il patrimonio immobiliare ha già subito negli ultimi tre anni una perdita di valore di 300 miliardi di dollari (450.000 miliardi di lire) con grave pregiudizio non solo dei proprietari.

Numerosi gli interventi. Il sottosegretario alla Giustizia Bausi ha sostenuto che per il futuro occorre trovare soluzioni specialmente per la locazione, rimborsando il proprietario del bene. Il segretario del Parlamento europeo Vinc. Intanto, sul problema dell'emergenza-casa e sugli sfratti una delegazione dei grandi Comuni la prossima settimana si incontrerà con il ministro del L.P.P. Se il confronto con Nicolazzi non sarà soddisfacente, i sindaci si rivolgeranno direttamente al presidente del Consiglio. Queste le decisioni prese ieri a Milano in una riunione cui hanno partecipato amministratori di Milano, Bologna, Firenze, Palermo, Genova e Bergamo. E' stato elaborato un documento con cui si chiede: la sospensione a tempo indeterminato delle esecuzioni con l'introduzione della graduatoria; la riforma dell'equo canone con penalizzazioni per chi non affitta; fondi per l'acquisto di alloggi e ristrutturazioni del patrimonio edilizio, rimborso per le spese di alloggio alle famiglie sfrattate.

Duro con il nostro governo Claudio Notari

Il decollo dell'«Eurobanca» ha detto il presidente dell'Uipi. «E' un progetto facile come si potrebbe pensare. Ma sulla sua creazione vi è una comunità d'intenti testimoniata anche dalla partecipazione massiccia di uomini politici, rappresentanti del settore del credito, del Parlamento europeo, dell'Onu, del Consiglio d'Europa, della commissione delle Comunità europee, dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, dell'Unesco.

Nel corso dei lavori dell'Internazionale Immobiliare che si concluderanno il 3 ottobre, i delegati dei vari paesi riferiranno sulla politica della casa adottata dai singoli governi. L'obiettivo — ha sostenuto Gerin — è quello di creare un dialogo tra i cittadini e i governi. E' importante che i cittadini possano diventare proprietari della loro casa e di consentire anche ai lavoratori che si trasferiscono da città a città, di poter trovare un alloggio in loco. Questo, secondo l'Uipi, si può ottenere ritornando all'economia di mercato anche per il bene casa e consentire ai paesi di tornare ad investire nel settore.

Duro con il nostro governo

Claudio Notari

Forse anche Gava al vertice pentapartito

Rai, altro round sulla legge e l'organigramma

Assunzioni e tv del mattino dividono azienda e giornalisti - Una ridda di voci

ROMA — Oggi alle 17 i rappresentanti del pentapartito si rivedono alla Camera per il secondo round su Rai e tv private. Si dovrebbe discutere (e tira una certa aria di pasticci) dei contenuti della legge stralcio e delle procedure attraverso le quali avviare il viaggio parlamentare. Probabilmente ci sarà anche Gava. Non si sa, invece, se anche oggi — come per il precedente vertice — ci sarà una «codice segreto», riservata alla faticosissima composizione dell'organigramma e ristretta, eventualmente, ai partiti maggiori della coalizione. Il Pli, infatti, esclude che sinora se ne sia discusso. In sua presenza, certamente no. A tutte le voci corse nei giorni scorsi se ne può pensare di trasformarsi in impresa mantenendo gli attuali, inconcepibili assetti feudali di governo e gestione? 3) benché l'azienda non voglia un passo tale da il sindacato reclama il piano editoriale, con al centro il rilancio della radiofonica; di Rai3; dei centri di produzione e delle sedi regionali; una politica del «no» — si dice — a chi tenta alla qualità del prodotto; l'affidamento ai giornalisti della piena responsabilità dell'informazione anche nella tv del mattino; criteri trasparenti sull'organigramma; la far siltare oltre il 3 ottobre l'elezione del nuovo consiglio.

Un altro punto di crisi, di ben diversa natura, potrebbe aprirsi in Rai se il colloquio tra azienda e sindacato dei giornalisti dovesse risultare stonato. E' un pericolo evocato a Viesse. La conclusione del convegno nazionale dei giornalisti Rai, dove si è

molto discusso di tv del mattino, di politica dei contenuti, di spazi e qualità dell'informazione. E' paradossale — ha affermato Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo del sindacato — che il primo reale confronto sulla tv del mattino sia avvenuto per iniziativa dei giornalisti e non dell'azienda, mentre si sa che il progetto cammina, vi si lavora da un po' di tempo. Il sindacato ha rilanciato le sue proposte, sfidando l'azienda su alcune questioni: 1) nessuno rifiuta nuove iniziative e nuovi programmi, ma la Rai deve dire se accetta o meno il principio della diversificazione produttiva, abolendo il patri-naggio politico di reti e testate; 2) la Rai deve spiegare che modo pensa di trasformarsi in impresa mantenendo gli attuali, inconcepibili assetti feudali di governo e gestione; 3) benché l'azienda non voglia un passo tale da il sindacato reclama il piano editoriale, con al centro il rilancio della radiofonica; di Rai3; dei centri di produzione e delle sedi regionali; una politica del «no» — si dice — a chi tenta alla qualità del prodotto; l'affidamento ai giornalisti della piena responsabilità dell'informazione anche nella tv del mattino; criteri trasparenti sull'organigramma; la far siltare oltre il 3 ottobre l'elezione del nuovo consiglio.

Se non si riuscirà ad aprire un confronto serio sui punti — ha concluso Giulietti — l'azienda sarà responsabile dell'apertura di una fase conflittuale. Il sindacato dei giornalisti ha anche proposto un coordinamento di tutte le organizzazioni operanti in Rai.

Antonio Bronda

Nelle elezioni di domenica nella Haute-Garonne il centro-destra avanza, i socialisti ristagnano

Tolosa, il voto conferma: Chirac è il più forte

La lista appoggiata dal primo ministro passa dal 43 al 46 per cento - Il Ps resta fermo nelle sue posizioni nonostante l'impegno personale di Jospin - I comunisti hanno iniziato nel Cc la riflessione sulla loro sconfitta - Il ministro della difesa afferma: «Non si può implicare la Siria nel terrorismo»

Nostro servizio
PARIGI — Si è aperta ieri mattina con un rapporto di Georges Marchais, e continuerà per tutta la giornata di oggi, una sessione del Comitato centrale del Pcf centrata su «esame della situazione politica e i compiti del partito». Il segretario generale terrà domani sera una conferenza stampa di bilancio e farà conoscere anche il contenuto del suo rapporto che, secondo voci diffuse negli ultimi giorni della festa nazionale dell'«Humanité» (13-14 settembre scorsi), dovrebbe portare uno sguardo più aperto sul dibattito interno e sui rapporti coi socialisti.



Lionel Jospin



Jacques Chirac

Questa sessione del comitato centrale, aprendosi il giorno successivo alle elezioni legislative parziali nella Haute-Garonne e a quelle a suffragio indiretto dedicate al rinnovo di un terzo del Senato, non può avere evitato una sia pur breve riflessione sul nuovo regno paralizzato dai comunisti francesi.

In effetti nella Haute-Garonne il Pcf, la cui lista era capeggiata da René Piquet, membro dell'ufficio politico, cede ancora terreno rispetto al già magro risultato del 16 marzo scorso e scende dall'8 al 6,3%. In pochi anni il Pcf ha perduto complessivamente, in questo dipartimento, più del due terzi del proprio elettorato se è vero che nel 1978 era ancora quotato a un 19% molto vicino alla media nazionale di quel periodo.

Per ciò che riguarda le senatoriali, la grave perdita di 3 seggi, del resto prevista come conseguenza delle flessioni registrate nelle elezioni cantonali e municipali del 1982 e del 1983, è mitigata dal fatto che il Pcf, con 15 eletti in totale, riesce a conservare il diritto di formare un gruppo senatoriale.

Laburisti, ecco la strategia per andare al governo

Si definisce a Blackpool l'alternativa al «thatcherismo» - Espulsi i trozkisti

Dal nostro inviato
BLACKPOOL — Il laburismo mette sul piatto della bilancia elettorale la ferma volontà di riportare la Gran Bretagna al lavoro, di fermare cioè la caduta degli indici vitali del paese verificatisi sotto la Thatcher, rilanciando produzione, investimenti, esportazione. Nella sala del congresso annuale a Blackpool, si combatte già — sul terreno delle proposte di riforma — il prossimo consultazione. I 200 delegati ne sono consapevoli e partecipano allo sforzo collettivo per conquistare la credibilità necessaria a riqualificarsi come «partito di governo». E quel che vuole la leadership nella speranza di ottenere, da queste cinque giornate e mezzo di lavori congressuali, è un'immagine positiva, una forza trascinante che liberi finalmente il terreno dal monarca di un «thatcherismo» che ha fatto registrare solo dei primati negativi: il massimo di disoccupazione (quattro milioni), il vertice della povertà (dieci milioni), il minimo di crescita economica, il punto più basso nella quotazione della sterlina da sette anni a questa parte.

Questo è il biglietto da visita che, sul piano dei contenuti reali, il partito di Kinnoch presenta alla nazione nel sollecitare l'indispensabile convergenza in sede di voto. I sondaggi sono favorevoli ma occorre confermarli. Il margine di vantaggio è incoraggiante ma non ancora confortevole. I laburisti appaiono al primo posto ma non in modo così netto da assicurare loro la maggioranza assoluta nel prossimo parlamento. Il rischio però è quello che, da una situazione di stallo fra le tre forze politiche concorrenti: laburisti (con maggioranza relativa), conservatori al secondo posto, Alleanza liberal-socialdemocratica al terzo. Se questo avviene, quale potrebbe essere il risultato? a) Governo di minoranza laburista; b) nuove elezioni; c) coalizione moderata tra conservatori e Alleanza.

La leadership ha ripetuto in questi giorni l'intenzione di puntare all'affermazione assoluta, respingendo l'idea di qualunque patto post-elettorale con la «forza» liberal-socialdemocratica ed è perciò tanto più importante raddoppia-

re adesso lo sforzo di persuasione. La pressione aumenta, da parte dei circoli americani più oltranzisti (Weinberger) e della City finanziaria per mettere in allarme l'opinione pubblica circa le «conseguenze disastrose», sul piano della difesa e delle finanze, che potrebbero derivare dalla ascesa di Neil Kinnoch alla carica di primo ministro. L'offensiva propagandistica delle forze conservatrici è forte e potenzialmente dannosa. Ma, in un certo senso, il fatto che i circoli militari Usa e i centri economici che fanno capo alla City prendano sul serio l'ipotesi di una vittoria laburista alle elezioni dell'87 (o nelle elezioni del '88) è una convalida precoce delle prospettive di successo che si aprono davanti a Kinnoch e ai suoi collaboratori.

Il portavoce di politica estera Denis Healey ha ieri nuovamente accusato i «falchi» americani di interferenza indebita nella loro manovra di denigrare il laburismo: «Sono gli Usa stessi — ha replicato Healey — a compromettere la stabilità della Nato se continuano a perseguire con missili, collaudi atomici e guerre stellari una pericolosa linea oltranzista che rischia di innalzare la soglia degli armamenti e destabilizzare gli equilibri di fondo». I laburisti, nel riaffermare la loro politica della difesa non nucleare, rivendicano la sovranità dei propri deliberati, oggi, e la loro autonomia di governo domani.

Jaruzelski incontra tutti i massimi dirigenti dello Stato e del partito cinese

E ora Pechino riapre ai Pc dell'Est

Polemiche distinzioni sul carattere della visita
Già previsti i viaggi degli altri leader dell'Europa orientale
Primo sarà il presidente della Rdt Honecker

Dal nostro corrispondente
PECHINO — «La politica di apertura della Cina al mondo significa apertura a tutti i paesi. Compresi tutti i paesi socialisti». E con questa affermazione che Deng Xiaoping, nell'incontrare il leader polacco Wojciech Jaruzelski, lo ha voluto in un certo senso legittimare come iniziatore di una serie di visite dalle capitali dell'Est europeo, più precisamente dalle capitali che avevano un quarto di secolo fa seguito Mosca nella rottura con Pechino. E lascia intendere che alle visite da Varsavia e Berlino, Bucarest, Praga e Sofia, potrebbero seguire poi il fatto la visita, per come è fatto la visita, per come si svolge, sembra sancire la ripresa di questi rapporti anche politici, oltre a quelli,

come primo segretario del Cc del Partito operaio unificato polacco e come presidente del Consiglio di Stato; quindi non solo capo di governo, ma anche capo del partito. E con queste funzioni che è stato incontrato, tra domenica e oggi, da tutti i più importanti dirigenti cinesi: dal ministro degli Esteri, Wu Xueqian, al premier Zhao Ziyang, al segretario del Pcc Hu Yaobang, al presidente della Repubblica Li Xiannian, al presidente della commissione dei consiglieri Deng Xiaoping. Non si è ancora ufficialmente parlato di ripresa dei rapporti tra Poup e Pcc, interrotti dopo la rottura cino-sovietica. Ma di fatto la visita, per come si svolge, sembra sancire la ripresa di questi rapporti anche politici, oltre a quelli,

previsibili, avrebbe dovuto essere aperta da Honecker. Ma il generale Jaruzelski che, visitando la Mongolia e la Corea del nord, era già sulla strada di Pechino, aveva chiesto di poterlo precedere. Pechino ovviamente ha accettato, ma non senza lasciar trapelare irritazione per il fatto che fossero altri a decidere chi doveva aprire la serie della riconciliazione (e della ripresa dei rapporti di partito) con l'Est europeo. Tanto che la visita viene inavvertitamente definita «di lavoro» anziché «ufficiale» e quando si chiede cosa significhi «di lavoro», la risposta è: «A metà strada tra ufficiale e privato». Anzi, il presidente della Repubblica cinese Li Xiannian non ha esitato a mettere il dito nella piaga invitando Jaruzelski a comple-

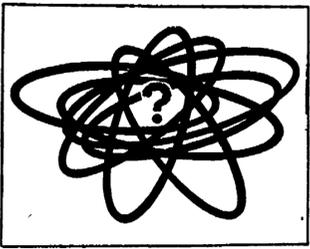
re in Cina una seconda visita, stavolta «pienamente formale». Una delle ragioni della scelta di Jaruzelski è probabilmente l'intenzione di sovrapporre, con una grande iniziativa internazionale, un'immagine positiva a quella che gli è rimasta appiccicata col fallito polacco del 1981. I cinesi, sia pure contrariati dalla forzatura che gli è stata imposta, non hanno voluto contraddire su questo piano: Zhao, facendo riferimento alle «difficoltà» di qualche anno fa, ha detto che sono riusciti a ripulire la situazione in modo relativamente rapido e graduale. Hu Yaobang si è detto complaciuto per le misure che hanno portato al miglioramento della situazione economica e politica». Ma il vecchio Deng Xiaoping, con lo stile che gli è proprio, ha voluto dire qualcosa di più, quasi a monito.

«Se riuscirà a compiere con successo il nostro lavoro di costruzione — ha detto Deng all'ospite polacco — saremo in grado di dimostrare la superiorità del socialismo sul capitalismo. Altrimenti, non avremo nessun titolo per parlare di superiorità del socialismo, tanto meno del nostro ideale di raggiungere la fase di una società comunista». Monito alla Cina e alla Polonia, nonché agli altri, da parte di una Cina che aveva vissuto agli inizi degli anni Ottanta gli avvenimenti polacchi come un drammatico avvertimento di dove potevano andare a parare le cose in casa loro.

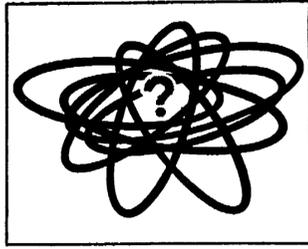
Jaruzelski ha espresso ai dirigenti cinesi pieno sostegno alla politica di riforme. Deng Xiaoping gli ha risposto che, date le differenze concrete di condizioni, Cina e Polonia seguono vie differenti nel condurre le riforme, e ha poi voluto aggiungere: «Tutto ciò che abbiamo fatto finora è un esperimento. Dobbiamo essere coraggiosi nell'esplicare, e correggere quello che non va».

Antonio Bronda

• VERSO • LA • CONFERENZA • ENERGETICA •



Cerchiamo di non «uscire» dallo sviluppo



Pensiamo che la conferenza energetica nazionale debba affrontare le questioni che di seguito elenchiamo:

1) È opinione comune che si possa avere sviluppo con consumi energetici invariati o decrescenti. Ma dal 1984 nella Cee i consumi aumentano più del prodotto interno lordo. Il fatto significativo è che l'intensità energetica diminuisce nell'industria (dunque, non si può farne carico al solito veteroindustrialismo), ma cresce più che proporzionalmente nel civile, nel terziario e nei trasporti. Può significare molte cose: che la relazione sviluppo-consumi non è lineare; che la potenzialità di consumo in campo non industriale sono superiori alle previsioni; che il tempo dei risparmi «facili» è finito. In ogni caso è un fatto nuovo e bisognerà valutare l'influenza sul fabbisogno futuro di energia, anche elettrica.

2) Se i margini «facili» sono consumati, vuol dire che il risparmio energetico (soprattutto in Italia dove i consumi per persona sono la metà di quelli europei) può venire solo da un grande progetto di trasformazione tecnologica e sociale. Il risparmio energetico non è «bricolage» né «fal da tes». Alcune ipotesi possibili (ve ne sono altre, ma non meno complesse): chiusura al trattamento priva espliciti di terzo turno nelle fabbriche; pannelli solari.

Le grandi città italiane, in venti anni, sono state amministrate dal centrosinistra, dalla sinistra e dal pentapartito: quanti centri storici sono stati chiusi? La produzione industriale è ancora oggi al di sotto del 1980, ri-

sultato di un conflitto sociale che ha visto il movimento operaio arretrare (nei luoghi di lavoro e nelle capacità di influire sulla politica economica); basta agitare la bandiera del risparmio per invertire la tendenza e saturare l'utilizzazione degli impianti? Più modestamente: in quanti condomini è possibile l'uso notturno della lavatrice? Si deve promuovere la conservazione e il restauro del patrimonio edilizio; d'altronde è lì che vive e consuma la grande parte dei cittadini; ma immaginiamo la copertura dei tetti di Roma o di Firenze con pannelli solari? (Intervene sull'edilizia nuova è più facile; salvo l'abusivismo).

Insomma: in quali tempi è tecnicamente possibile e socialmente accettabile questo progetto? Con quali strumenti istituzionali, che non siano un ferreo dirigismo? Quale tipo di cultura — non di circoli ristretti, ma della grande parte della società —, quale organizzazione civile e sociale presuppongono? Bisogna avere l'onestà intellettuale di dire che tutto ciò è assai più complesso e difficile che non costruire e far funzionare o anche chiudere tre centrali nucleari.

3) In Italia il nucleare è poca cosa (3,2 per cento) e quello previsto, anch'esso poco, basta non farlo. Come insegna la nostra storia energetica, «fuoriuscite» dal nucleare è facilissimo. Ma c'è un nucleare «occulto»: le importazioni dalla Francia e dalla Svizzera (paesi a forte presenza nucleare) per oltre il 10 per cento del nostro fabbisogno (circa cinque grandi centrali e quasi il doppio dei consumi

di una regione come la Toscana). Stanno qui la prima fuoriuscita dal nucleare in Italia e il vero contributo alla transizione internazionale verso nuove forme di energia (d'altronde l'Esp ha proposto di vietare per legge l'importazione di energia nucleare). È una dimenticanza (anche dei promotori del referendum abrogativo) e per rimediare i bisognerebbe riattivare vecchie centrali ad olio combustibile, accelerare i progetti alternativi esistenti (in particolare idroelettrici; delle vendite domandate Enel solo quattro sono state autorizzate dalle Regioni), e decidere di fare qualche centrale a carbone.

4) L'energia nucleare dei paesi industrializzati (escluso l'Est) è pari a circa il 40 per cento dei consumi di petrolio e gas dei paesi del Terzo e Quarto mondo, che consumano una parte del decimo dei paesi industrializzati. Se oggi i paesi forti rinunciano al nucleare, sostituendolo con petrolio e gas, i consumi del Terzo e Quarto mondo dovrebbero ridursi del 30 per cento. Più petrolio e più gas vuol dire sottrarre le poche risorse che quei paesi possono e sanno impiegare; ovvero, supponendo riserve sufficienti, scegliere un modello energetico a forte inquinamento, soprattutto se lo sviluppo di quei paesi sarà elevato. Ci pare che il rapporto Nord-Sud debba essere messo in conto, nei valutare tempi e modi della «fuoriuscita»: qual è, in proposito, l'opinione del Terzo e Quarto mondo?

5) Dal almeno cinque anni si sente ripetere che, in Italia, l'incremento dei consumi elet-

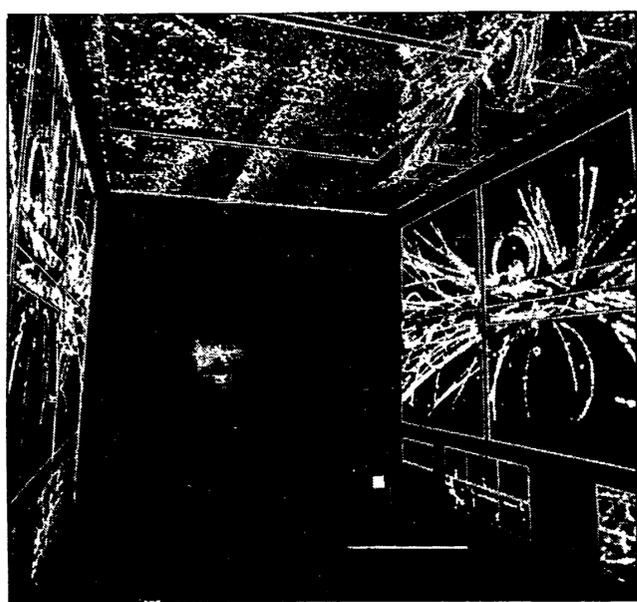
trici si va allineando a quello del prodotto nazionale. Peccato che non sia vero. I consumi elettrici continuano a crescere più del prodotto nazionale (tanto più quando il tasso di sviluppo è alto, come chiediamo anche noi). Oggi tutti gli impianti elettrici sono contestati (nucleare, carbone, idrico, ecc.). Si può fare altrimenti (geotermia, sole, vento, biomasse, ecc.)? I numeri non sono né di destra né di sinistra. Si dica quanta parte dei nuovi consumi elettrici, più i vecchi impianti e le importazioni (energia elettrica da sostituire, possono essere realisticamente soddisfatti da queste fonti entro il Duemila. Con due condizioni, però, che sono ragionevoli e democratiche: che alla Conferenza si prospettino non «filosofie», ma «progetti» (cioè analisi di fattibilità, costi, tempi, impatto ambientale) e chi propone sia reso anche responsabile della realizzazione di quanto propone.

Non ci preoccupa «fuoriuscire» dal nucleare, ma evremmo qualche obiezione a fuoriuscire dallo sviluppo, ancor più della ragione; desideriamo che la sinistra — dopo la festa — non si risvegli con un gran mal di capo e vecchie ricette (più importazione e più metano). Nel frattempo ristabiliamo la verità: Martelli dichiara «Festiva dell'Unità» che il Psi non ha votato il piano energetico. Naturalmente non è vero. Stipisce che l'intervistatore non si dia la pena di rilevarlo.

Gian Luca Cerrina Feroni
Giorgio Macciotta

COMMENTO/ Come ha visto la Biennale d'arte un esperto di informatica

Davanti al video di un calcolatore che stava sintetizzando un quadro che avrebbe potuto essere tranquillamente di un astrattista, non ha potuto fare a meno di provare un senso di soddisfazione. Non solo perché un vecchio signore si divertiva a giocare con i tasti, dando ai calcolatore comandi che scatenavano la fantasia di chi l'aveva programmato. Ma soprattutto perché, a questa Biennale di Venezia, appena chiusa, l'impressione è stata che finalmente si siano avvicinati due mondi e due culture che sembravano inconciliabili: arte e scienza. A questo tema, d'altra parte, era appunto dedicata la manifestazione.



Un particolare di un dipinto di Pollock (in basso) che risulta essere molto simile alla schiuma della densità di un vetro in una parte del cristallo di miosina (in alto). A sinistra, una ricostruzione tridimensionale della camera di rivelazione di tracce nella quale il Nobel Carlo Rubbia ha effettuato l'esperienza UA1 al Cern di Ginevra

Da lungo tempo il rapporto tra scienza e arte è diventato schizofrenico: quando non si ignora il vivo e alterno rapporto di subalternità. Talvolta è stata l'arte a rifarsi alle scoperte scientifiche, ad ispirarsi ai suoi principi riconoscendoci l'ancella della sua forza vitale. Altre volte è stata la scienza a prostrarsi davanti al «sublime atto creativo artistico», suggerendo la superiorità dell'arte. Ma poiché dalla subalternità non nasce mai amore o amicizia, arte e scienza hanno sviluppato una loro vita autonoma, un proprio linguaggio, un sistema di valori.

Ora questa Biennale ha suggerito un tentativo di riconciliazione: si comincia davvero a percepire la possibilità di vedere arte e scienza come due espressioni di una cultura unica? Ludovico Geymonat, uno dei padri della storia della filosofia italiana, afferma che è possibile «ritrovare la filosofia nelle pieghe della scienza». Forse è qualcuno stia provando a cercare la scienza nelle pieghe dell'arte (o viceversa)?

Questo tentativo di sintesi sembra avere delle solide basi. Senza probabilmente rendersene conto, i pittori sono stati i primi a studiare la fisiologia e la psicologia della visione. Così come hanno studiato il movimento e l'anatomia. Le leggi della prospettiva su cui ancora oggi si basa tutto il disegno tecnico, sono state il frutto del lavoro di artisti. Così come le grandi scoperte scientifiche hanno improntato delle vere e proprie ere delle arti visive. Proprio qui a Venezia la mostra sul Futurismo sta a testimoniare. Questi momenti di scambio, o di sintesi, sono però avvenuti sempre a livello «filosofico», di principi. Scienziati e artisti si sono ignorati nel lavoro quotidiano, confrontandosi non tra di loro, ma con le rappresentazioni che avevano gli uni degli altri.

Questo rapporto di straniamento e di diffidenza ha avuto forse le sue punte massime proprio nel rapporto tra le arti figurative e la tecnologia. Due mondi che sembravano irrimediabilmente inconciliabili, spesso identificati in termini antitetici: il regno della soggettività e quello dell'oggettività/collettività e quella creativa/individualistica. Ogni sconfinamento dell'artista nella logica della produzione è stato per lungo tempo relegato nel limbo dell'arte di seconda cate-

IL CRACKERS VUOLE APPLICARE UNA SUPERTESSA AI GENERI VOLUTTUARI

OFFAVID NON MUSO-
LARE DURANTE L'OR-
GASMO. ALTRIMENTI
DA PALAZZO CHIGI
TI SENTONO



ria. Ora però a questa Biennale si è avvertito tangibilmente il cambiamento. Intere sezioni dedicate all'informatica. La tecnologia vista non come principio ispiratore o demone da esorcizzare, ma come strumento espressivo, che può entrare nell'opera d'arte e fare opere d'arte. Così come si siamo abituati a veder utilizzare nelle opere d'arte i manufatti di tutti i giorni, dovremo ora accettare la presenza dei simulacri dell'informatica, presenza ormai anche troppo ingombrante nel vivere quotidiano. Mi torna alla mente una delle opere esposte, che accostava laceratamente un blocco di pietra a un terminale video, o un'altra in cui su un gran numero di video disposti orizzontalmente sul terreno era simulato l'effetto dell'acqua con notevole suggestione. E penso che è solo l'inizio, e mi immagino quale potrà essere l'esplosione di creatività degli artisti del «creativismo» quando si ricominceranno della varietà di ammenicoli che la tecnologia elettronica produce. In questo senso l'arte è ferma all'era della tela e dell'acciaio con qualche puntatina, con i neon e le luci, alle tecnologie elettriche. Quanto si potranno divertire a indagare le leggi di queste tecnologie per trovarne rappresentazioni, estrarne paradossi, sovvertirle, trovarne i limiti, spezzarle e ricomporle in nuovi insiemi.

Il materiale può essere interessante? La rappresentazione vera miniera. Ma ancor più guardava distratto e indifferente. Ho sentito una signora che all'uscita di una delle sezioni ha detto irruentemente: «Dicono che c'è arte e poi sono tutti calcolatori». Mi

era venuto da chiederle se allora definirebbe «bricolage» gli umili pezzetti di ferro, vetro e legno di Calder, ma poi ho avuto paura di irritarla maggiormente e di passare per uno sciocchino difensore del proprio orticello.

L'impressione con cui ho lasciato questa Biennale, comunque, è stata un po' di euforia. Non tanto per quello che avevo visto, ma per quello che sarebbe possibile vedere.

Come tanti artisti hanno capito, questa può essere anche un'occasione per produrre arte, se si è disposti ad interagire con un'altra «cultura». Con buona pace di chi sostiene che si perde il rapporto tra l'artista e la sua opera. Forse che le mani dell'artista non possono servire a creare battendo sui tasti o cablando circuiti? Cambiano le regole del gioco, ma non l'obiettivo della creazione. Io sono un assertore dell'utilità che il sapere tecnologico, e nella fattispecie quello informatico, si diffonda il più possibile, si confronti con altri saperi, si faccia penetrare e si confonda con altre culture.

Ecco, finora sono state troppo poche le occasioni di confronto non tanto con il mondo artistico, ma con gli artisti, i produttori di arte. E lo li ringrazierei di cuore se volessero portare il loro contributo di intelligenza e di creatività ad interpretare, e anche dissacrare e smitizzare, questa tecnologia e questo sapere scientifico che stanno forse diventando un po' troppo seriosi e invadenti.

Marco Mastretta

LETTERE ALL'UNITA'

Una decisione stupefacente

Caro direttore,

a Massa è accaduto che il presidente del Tribunale, in presenza di genitori discorsi se far seguire o meno ai loro due figli l'insegnamento della religione cattolica, ha deciso per la frequenza, tenuto presente il comune sentire in materia della maggioranza della popolazione italiana, ed il particolare riconoscimento dato dalla Repubblica italiana alla cultura religiosa e al Concordato lateranense.

Un particolare: i due ragazzi non sono battezzati.

MARIO GANDINI
(San Giovanni in Persiceto - Bologna)

Nucleare: il parere di un indipendente di sinistra

Caro direttore,

ho letto con interesse sia il commento di Fabio Mussi alle prese di posizione di Martelli sul nucleare sia i successivi interventi, tra cui quello della compagna Magda Negri.

Personalmente sono antinucleare da sempre, ma non ho mai «snobbato» posizioni diverse. Quando il Pci piemontese ha votato sì alla centrale di Trino ho cercato, con numerosi altri compagni, il confronto con il vostro partito. Ho altresì seguito con grande attenzione e rispetto il travaglio che vi ha portati, attraverso il vostro congresso e il dopo Chernobyl, a maturare nuove posizioni.

Trattandosi di scelte di grande rilievo e durature implicanze, mi avrebbe preoccupato assai più la fretolosità. Un grande partito, che sente la responsabilità della sua rappresentanza democratica, non può certo improvvisare nuove scelte e nuove posizioni ma il dovere di ben riflettere senza farsi prendere la mano da esigenze «tattiche».

Occorre ancora rilevare come il mutamento di posizione del Pci presupponesse un percorso più breve che per i compagni socialisti, essendosi il Pci già precedentemente battuto per un impiego limitato del nucleare e per una riduzione del numero di centrali previste nel Pcn.

Comente la conversione del Psi sulla strada di Damasco, che mi auguro duratura, aumenta le «cose comuni» a sinistra, e va valutata, di per sé, positiva. Ha ragione però, a mio avviso, Fabio Mussi, a porre quel «però» rilevato dalla compagna Negri. È un «però» che suscita alcuni interrogativi:

— come può un partito come il Psi cambiare così rapidamente posizione su un problema nodale senza misurarsi con la propria base elettorale, anche solamente d'opinione?

— forse il voto per il Psi prescinde dal «consenso politico» ed è ormai principalmente un voto cosiddetto di scambio?

— quale affidabilità alle relazioni politiche, per qualunque partner, può dare un partito che, seppure nel timore di un parziale isolamento internazionale e dietro l'offa del voto verde — cambia così repentinamente posizione?

Questi interrogativi mi pare debbano alimentare una riflessione attenta e non strumentale (che non è antisocialista) prima di tutto quando le improvvisate virate a 180 gradi segnano un avvicinarsi alle nostre posizioni per poter legittimamente pubblicamente riflettere qualora i giri di boa fossero (e mi pare sia già accaduto) di segno opposto.

GIUSEPPE CERVETTO
(Coordinamento piemontese della Sinistra Indipendente)

L'unità a sinistra non si può basare sull'emotività

Caro Unità,

sono una giovane compagna che crede nel Pci come strumento di lotta per il progresso della società. Quello che apprezzo molto del metodo di lavoro del Partito è la sua regola di valutare una situazione con la massima obiettività; la sua capacità di autocritica e la carica morale con cui affronta le battaglie.

Detto questo devo ammettere che sono piuttosto preoccupata non tanto per certe «conversioni» antinucleari di alcuni dirigenti del Partito, ma per come vengono strumentalizzate da certa stampa perché sarebbero dettate dalla ricerca dell'unità con i socialisti ad ogni costo.

Su un tema di tale importanza, il piano energetico nazionale dovrà avere il consenso popolare. Ma vorrei che questo consenso, o dissenso che sia, venisse espresso sulla base di informazioni oggettive e che fosse una scelta consapevole e non una scelta emotiva basata sulla paura e l'ignoranza.

È giusto che il popolo dia un'indicazione della sua volontà; ma solo il popolo informato potrà scegliere consapevolmente. Il Pci dovrebbe essere il primo a condannare la caccia ai consensi facili, e l'unità a sinistra basata sull'emotività strumentalizzata.

LUCIA POLE
(Pistoia)

Supermercati, librerie, tabaccai... Faranno gli orari delle edicole?

Signor direttore,

si dice che negli ultimi due anni si è sfondato il muro dei 5 milioni di copie di quotidiani vendute, arrivando a 6,3 milioni. Nel giro dei prossimi 3/5 anni ci sono almeno un altro paio di milioni di copie da conquistare e ciò, secondo il direttore generale della Federazione degli editori (Fieg) Sebastiano Sortino, si può ottenere distribuendo i giornali anche nei supermercati, nelle librerie e nelle tabaccherie.

Forse il sig. Sortino non sa che le edicole aprono alle 5-5,30 del mattino, mentre supermercati, librerie e tabaccherie aprono tra le 8 e le 9. Ciò comporterebbe un doppio giro per la distribuzione dei giornali a tutti i punti di vendita, quindi un doppio costo per tale servizio; ma agli editori questo non interessa: infatti tale spesa è sostenuta tutta dalle agenzie di distribuzione e dai giornali.

Forse poi il sig. Sortino non sa che almeno il 70% dei quotidiani viene venduto proprio tra le 5,30 e le 8,30. E forse non sa che supermercati, librerie e molte tabaccherie la domenica ed i giorni festivi sono chiusi; e che librerie e alcuni supermercati osservano mezza giornata di riposo infrasettimanale. Le edicole, invece, sono sempre aperte.

Un altro membro del Comitato di presidenza della Fieg, Lorenzo Jorio, ha affermato di avere appurato che nei giorni di venerdì e sabato, quando le famiglie si recano nei supermercati a fare la spesa, crollano le vendite nelle edicole.

Ora mi domando dove siano state fatte queste rilevazioni, nelle grandi città o nei piccoli centri?

In provincia non di certo perché è proprio in quei giorni che le vendite aumentano. Allora è stata fatta nelle grandi città; ma è proprio nelle grandi città che i pendolari non si recano al sabato e acquistano il quotidiano nella rivendita del loro paese.

Mi sembra evidente che se i cerchi di buttar fuori negli occhi per non far vedere come la proposta della liberalizzazione dei punti vendita lascerebbe completamente libero l'editore di porsi al di sopra di ogni legge e di fare effettuare la vendita del suo prodotto a chi e dove a lui sembrerà più opportuno, non certo per garantire al cittadino il diritto di essere informato.

Infine il sig. Jorio in un'intervista ha spiegato che in Inghilterra ci sono 175.000 ragazzi che distribuiscono il giornale porta a porta (non dicendo che percepiscono 6-8 sterline alla settimana) e che se i giornali lo permettersero, potrebbero essercene altrettanti in Italia. Secondo il sig. Jorio, questa potenziale forza lavoro potrebbe essere retribuita anche un milione al mese. Ma non dice chi deve essere a sborsare tutti quei quattrini.

Si può facilmente dimostrare quanto queste affermazioni siano gratuite: per conquistare due milioni di copie vendute in più al giorno, incassando 42 miliardi al mese, si ingaggiarebbero 175.000 ragazzi a un milione al mese, pagando in tutto 175 miliardi. Un vero affare!

AMILCARE DIGIUNI
(Cinisello B. - Milano)

Il «viveur» sul proscenio e i mandrilli nell'alcolva

Signor direttore,

la recente tassazione dei Bot mi ha fatto ricordare gli esponenti di quel tale, vivace di provincia, che rifuggiva dal segreto delle alcole perché tanto le conquiste non sarebbero divenute di dominio pubblico. Esibendosi invece nello struscio e nei salotti, portando al fianco donne ogni giorno diverse, riteneva di mantenere alta la fama di invidiato dogiavanni.

Così Bettino Craxi, interessato a rinverdire decisionistico allora si trova periodicamente costretto ad escogitare clamorosi parti legislativi: pur nella consapevolezza che non cambierebbero la sostanza, deve fare apparire miracolose le sue arti di governo.

De Mita, che al contrario bada al sodo, preferisce operare nell'ombra, consapevole che le «partite di giro» vanificherebbero sul nascosto ogni riforma politica, ambiziosa concessa al presidente del Consiglio il proscenio, riesce a mettere a tacere il «buon uomo».

Goria può quindi continuare a fare quello che gli pare, dirigere la danza al suono dei violini dell'orchestra Dc. E mentre il celebre Ganimedee si sazia con qualche occhiata d'ammirazione, i veri mandrilli possono ulteriormente dedicarsi a lussuosi amplessi.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

«Per noi credenti spezzare questo è un impegno»

Spett. redazione,

orrore e sdegno sono state le prime reazioni che abbiamo provato mentre ci giungevano le notizie della ulteriore stretta repressiva operata dal regime di Pinochet. A ciò si è aggiunto un senso di ulteriore sgomento poiché abbiamo notato come, alla mancanza di libertà e alle violenze ormai quotidiane, si debba sommare lo spessore maligno di un dittatore che, pur sapendo di essere internazionalmente isolato, continua a spargere a piene mani terrore e morte alimentando una cultura letale.

Siamo certi che la cultura della morte non ha per fondamento soltanto la follia di un dittatore; essa convive con chi finanzia i golpe, si nutre dell'impunità che viene offerta ai caudillos decaduti ammantandola di un puritanesimo fondamentalista, e cresce nel silenzio e omertà dell'informazione.

Per noi credenti, spezzare questo atteggiamento è un impegno e un'opportunità: denunciare la dittatura di Pinochet e la sua cultura forse potrà accorciare le sofferenze di un popolo e ridurre i tempi di ricostruzione della democrazia; anche se siamo consapevoli che il credito degli orfani e delle vedove del regime sarà sempre troppo alto per essere umanamente estinto.

LETTERA FIRMATA
per il Gruppo giovanile della Comunità cristiana evangelica di S. Angelo in Villa (Frosinone)

Per il finanziamento della lotta anti-cancro

Signor direttore,

tra le molte calamità che affliggono l'uomo, una soprattutto miete un numero altissimo di vittime: è il cancro. Gli scienziati, i ricercatori scientifici e medici ci sono e sono attivi nella loro opera, ma mancano i soldi: ci vogliono sempre più soldi per finanziare gli studi, le sperimentazioni e le macchine necessarie, che sono costosissime.

Il progetto di un gruppo di lavoratori della Olivetti di Massa è questo: per reperire i finanziamenti necessari si dovrebbero impegnare tutti coloro che sono d'accordo a stabilire una quota di salario, anche minima ma costante, da devolvere mensilmente ai centri di raccolta che verranno stabiliti in modo che si formi un fondo per la ricerca, la prevenzione e la solidarietà ai colpiti.

I punti essenziali che reggono la proposta sono:

- trattenuta sul salario o stipendio operata alla fonte dal datore di lavoro;
- l'ammontare della trattenuta sarà deciso dall'assemblea degli aderenti;
- il denaro raccolto andrà direttamente ad un centro per la Ricerca;
- il centro per la Ricerca sarà stabilito dall'assemblea del gruppo.

Centovisette lavoratori si sono già dichiarati disposti all'eventuale iniziativa.

BRUNO GIAMPAOLI
(Massa)

Quadrilingue

Egredia redazione,

ho 15 anni e abito nella Repubblica democratica tedesca. Imparo la lingua italiana e leggo l'Unità. Vorrei corrispondere con giovani italiani. Oltre al tedesco, conosco anche il russo e il francese.

NORA HANTSCH
Wendische Str. 15, Bautzen 8600 RDT

Sabin sta meglio Oggi lo trasferiscono in una clinica Usa

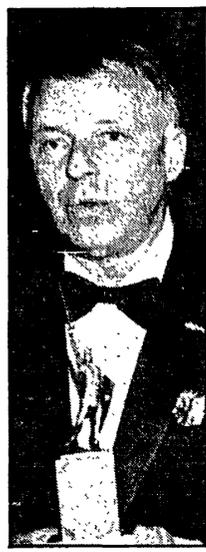
CATANIA — Il professor Albert Sabin sta meglio. Lo scienziato, scopritore del vaccino antipolio, è ricoverato da domenica pomeriggio nel reparto della divisione di cardiocirurgia dell'ospedale "Ferraro" di Catania per una crisi cardiaca. Le condizioni del professor Sabin sono da ieri in netto miglioramento, tanto che nel pomeriggio di oggi — come ha spiegato l'assistente di Sabin, il professor Bellanti — sarà trasferito in una clinica degli Stati Uniti. Il premio Nobel della medicina — lo ricordiamo — era stato colto da un'attacco di cuore domenica pomeriggio, mentre si trovava a bordo dell'aereo che da Torino lo avrebbe portato a Catania per partecipare ad un congresso internazionale. Sull'aereo gli erano stati dati i primi soccorsi da un clinico catanese, il professor Di Biasi, con somministrazione di cardioclonici e ossigenoterapia. Dalla cabina di pilotaggio, nel frattempo, era stata avvisata la torre di controllo dell'aeroporto di Catania che ha predisposto il servizio di pronto intervento. All'ospedale Ferraro, intanto, una sezione distaccata dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, erano stati dati ordini tassativi: giornalisti e fotografi non potevano assolutamente avvicinarsi alla stanza dove era ricoverato Sabin. In queste ore, infatti, davanti alla porta c'è sempre stato un poliziotto di guardia per evitare l'ingresso a chiunque non facesse parte dell'equipe della divisione di cardiocirurgia del Ferraro. In mattinata Sabin ha parlato con la moglie ed il suo assistente e si è intrattenuto anche con i medici dell'ospedale. L'illustre scienziato, che ha da poco compiuto 80 anni, quattordici anni fa aveva subito un intervento di by-pass.



Albert Sabin

«Oscena la medaglia a Sinatra»

NEW YORK — L'atto più osceno della presidenza Reagan è stato l'assegnazione della medaglia della libertà a Frank Sinatra, con madre Teresa nella stessa cerimonia. Lo scrive sul «New York Times» William Safire, una delle grandi firme del quotidiano, un columnist noto per le sue posizioni indipendenti. William Safire già in passato aveva denunciato con asprezza i rapporti di Frank Sinatra con i proprietari delle case di gioco di Las Vegas, in buona parte controllate dalla mafia. Questo ultimo attacco prende lo spunto dalle rivelazioni, contenute nel libro, appena uscito «La mia strada: la biografia non autorizzata di Frank Sinatra», scritto da Kitty Kelley. In questo volume si descrivono le relazioni tra Frank Sinatra e i fratelli Fischetti e Sam Giancana, celebri gangsters. NELLA FOTO: Frank Sinatra



Frank Sinatra

Pirati a Tawi Tawi: 12 morti

MANILA — Un gruppo di pirati ha assalito una imbarcazione privata al largo dell'isola filippina di Tawi-Tawi, nell'arcipelago di Sulu, in prossimità del Borneo, uccidendo con mitra 12 degli occupanti e ferendone gravemente altri quattro. Due delle vittime sono donne, che prima di essere uccise e gettate in mare sono state ripetutamente violentate. I sopravvissuti all'attacco, rinvenuti da una motovedetta militare, sono stati trasportati nell'ospedale di Bongao, capitale di Tawi-Tawi, situata a circa 1.100 km a sud di Manila. Fonti delle forze armate hanno definito l'attacco pirata il più cruento avvenuto negli ultimi anni nella zona, compresa tra il mare di Sulu e il mar di Celebes, ad est del mar della Cina meridionale. L'attacco ha avuto luogo lunedì scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri per via delle difficoltà di comunicazione tra la zona dove è avvenuto e la capitale.

Psicopatici internati per il Papa

PARIGI — Il prefetto di Lione ha disposto con una circolare che dal 3 al 7 ottobre, «in occasione della visita del Papa», i «malati mentali siano consegnati negli ospedali e nei centri psichiatrici». Alla base della decisione che si rifarebbe ad una legge del 1838 secondo la quale «quando un malato psichiatrico è considerato pericoloso per gli altri deve essere internato», ci sarebbe l'aumento (che i medici starebbero constatando) di «deliri mistici»: il pericolo, insomma, che durante la visita del pontefice emerga tra la gente qualche «folle di Dio». La decisione del prefetto ha suscitato critiche da parte dell'arcivescovo di Lione, e primato delle Gallie, mons. Decourtray, che la ritiene una negazione del messaggio evangelico «beatifici i poveri di spirito». L'arcivescovo aveva auspicato invece che alcuni malati mentali fossero ben sistemati per vedere il Papa, a condizione tuttavia di essere accompagnati.

In Urss si lamentano: «Costruite televisori che prendono fuoco»

MOSCA — I televisori a colori di produzione sovietica continuano a prendere fuoco, affermano le «Izvestia», che dedicano una corrispondenza da Leningrado a questo fenomeno ben noto e più volte denunciato dalla stampa. Secondo le statistiche ufficiali — scrive il giornale — gli incendi di abitazioni provocati dai televisori andati a fuoco dopo una «esplosione» sono stati 167, provocati da apparecchi del modello «Raduga». Quest'anno gli incendi sono stati già 226, e di nuovo in 119 casi sotto accusa sono i «Raduga». I dirigenti della fabbrica «Kozitski», che produce i televisori di questa serie, non negano che i loro apparecchi talvolta prendono fuoco — afferma il giornale — ma fanno presente che lo stesso accade anche con altre marche, come «Foton», «Sadko» e «Rubin», tutte costruite secondo uno schema «che si è rivelato infelice e per di più con l'uso di materiali infiammabili». Si tratta comunque — assicurano i dirigenti della fabbrica — di acqua passata, perché il nuovo modello del «Raduga» attualmente allo studio, non presenterà inconvenienti simili. «Sarà anche vero — commenta il giornale — ma intanto che fare delle centinaia di migliaia di televisori vecchi in uso a Leningrado e in altre città, in particolare di quelli costruiti tra il 1976 e il 1979, che secondo le statistiche sono quelli che si incendiano più spesso?». In effetti — scrivono le «Izvestia» — basterebbe attuare un'operazione deliberata del consiglio dei ministri di tre anni fa, con la quale le fabbriche produttrici venivano obbligate a sostituire gratis, in tutti i televisori venduti, un certo trasformatore che «riscaldandosi oltre misura trasformava appunto un innocuo apparecchio di uso domestico in una bomba incendiaria».

Contestato il reato di associazione a delinquere di stampo camorristico

Arrestato a Napoli assessore dc Accusato per la truffa «cooperative ex detenuti»

Si tratta di Cosimo Barbato, doroteo, responsabile dei «lavori pubblici» - In carcere anche Lucio Gallo, presidente dei servizi della Concooperative - Sulla tragica vicenda di Mimmo Maresca una dichiarazione del difensore

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I carabinieri lo hanno arrestato sotto il portone di casa in via Fratelli Cervi, nel popolare quartiere di Secondigliano, mentre stava per recarsi in municipio a bordo della sua auto. «Me l'aspettavano, era nell'aria», ha detto con aria rassegnata l'ufficiale che gli ha consegnato l'ordine di cattura. Cosimo Barbato, 32 anni, democristiano della corrente dorotea, già assessore ai lavori pubblici nella discolta amministrazione comunale, è la sedicesima persona — ed anche la più nota — finita in galera da quando la magistratura ha iniziato nello scorso mese di maggio ad indagare sulla truffa delle cooperative di ex detenuti. E' accusato dal giudice Paolo Verani, dell'Ufficio di associazione per delinquere di stampo camorristico e di truffa aggravata e continuata.

Le Coop di ex carcerati, un maledetto imbroglio senza fine. Da quando lo scandalo è esploso (per puro caso, grazie ad una intercettazione telefonica che i carabinieri avevano effettuato nella speranza di risalire agli assassini del cronista del «Mattino» Giancarlo Siani) sono venute alla luce connessioni tra ambienti della malavita, faccendieri e taluni esponenti politici. Ma purtroppo sono state coinvolte anche persone del tutto pulite come il compagno Mimmo Maresca, dirigente di primo piano della Lega, morto suicida venerdì scorso perché schiacciato dal peso di un sospetto che non riusciva a cancellare. Barbato aveva ricevuto a giugno una comunicazione giudiziaria, la sua abitazione era stata perquisita; mercoledì scorso, assistito dall'avv. Gustavo Pansini, si era presentato spontaneamente al giudice per rendere la sua testimonianza: un lungo monologo, mal interrotto dal magistrato che si era limitato a stendere un verbale. Barbato aveva però intuito che le cose si stavano mettendo male per lui tanto è vero che venerdì, con un gesto del tutto formale («assemblea e di fatto sciolta»), aveva

annunciato le sue dimissioni da assessore e da consigliere comunale. Appena l'altro ieri aveva spiegato questa sua decisione in una lettera pubblicata con risalto dal «Mattino», nella quale tra l'altro rendeva una testimonianza «a caldo» sul suicidio di Mimmo Maresca. Barbato, laureato in Ingegneria, è stato eletto per la prima volta consigliere comunale nel novembre 1983 con 7.742 preferenze (ottavo della lista Dc). In precedenza era stato il responsabile regionale dei servizi della Concooperative, incarico poi occupato dal ragioniere Lucio Gallo. Quale, dunque, il ruolo di Barbato nella truffa? Solo dopo l'interrogatorio da parte del giudice Palmeri si potrà sapere con chiarezza. Per ora, è ritenuto debitamente informato. I carabinieri si sono limitati a ricostruire la vicenda dividendola in tre fasi. In un primo periodo, dall'81 all'83, secondo gli inquirenti, il gruppo era formato da un ristretto numero di persone, che facevano fittiziamente le fatture relative ai contratti con gli enti locali (Comune e Provincia) per i quali svolgevano lavori di manutenzione. Dal fine dell'83 al marzo '84 tutto sarebbe filato liscio in quanto le cooperative

erano in cassa integrazione. A partire dall'84 fino ad oggi invece i contratti con gli enti locali si sarebbero trasformati in convenzioni; in questo arco di tempo la truffa crescerebbe di entità dal momento che le cooperative trattenevano illegalmente il 51% dei contributi per gli oneri sociali invece del 20% previsto dalla legge. Proprio in relazione a quest'ultimo periodo l'avvocato Antonio Briganti, legale di Mimmo Maresca, fa notare che il nostro compagno aveva ormai associato la presidenza dei servizi per passare ad un altro incarico nella Lega. «Non si occupava di contabilità, non maneggiava denaro, era uno onesto — ricorda il penalista — per questo aveva sollecitato il giudice Palmeri per essere ascoltato. Si trattava di rendere un'interrogatorio a chiarimento», era convinto di dimostrare la sua estraneità alla truffa. Sapeva anche che poteva essere arrestato lì, nello studio del giudice, ma non ne aveva paura, tale era la sua forza di essere nel giusto. Non sopportava invece la lentezza con cui procedeva l'inchiesta.

Luigi Vicinanza



Il bar dell'ultimo aggiunto mafioso

Del nostro inviato
AGRIGENTO — Si cerca il grande insabbiatore. L'investigatore — si fa per dire — che nascose talmente bene il dossier spedito agli italiani dalla polizia canadese da consentire alla mafia agrigentina di farla franca per un'altra decina di anni. Sta per iniziare un vero e proprio gioco al cerchio, attualmente con sette partecipanti, anche se nessuno di loro è in veste di imputato o di inquisito. Nei prossimi giorni risponderanno alle domande dei magistrati l'ex questore Giuseppe Zocca; il suo successore

re Nino Mendolia; il vicequestore Giuseppe Cusce; il vicequestore Franco Federico; tre ufficiali dell'Arma dei carabinieri: l'ex comandante del gruppo di Agrigento colonnello Giuseppe Colino; il capo del nucleo investigativo capitano Giuseppe Italiano; il comandante della compagnia capitano Nunziato Torrisi; questi ultimi divenuti entrambi maggiori.

Era stato un investigatore?

Quel dossier sulla mafia nascosto per dieci anni

Era arrivato dal Canada ad Agrigento e conteneva notizie di grande importanza

Come è noto, particolarmente impressionata dal contenuto di alcune intercettazioni telefoniche, nel 1974 la polizia di Agrigento si rivolse a quella italiana richiamando l'attenzione dei colleghi su un pericolosissimo gruppo di boss siculo-catanesi: Don Paolino Bontade; Peppino Nino Calderone; Vincenzo Colletti; Leonardo Colletti; Giuseppe Colletti e Carmelo Salemi. Nomi di spicco. Ma nomi di personaggi morti successivamente o di morte naturale, o fulminati dalle calibro 38 o scomparsi nel nulla. Ormai, i vivi si contano sulle dita di una mano, anche se non sono siciliani, sarebbero invece calabresi. Le carte — accuratamente occultate dal '76 all'84 — saltarono improvvisamente fuori all'indomani dell'uccisione del grande capomafia di Cosa Nostra nell'Agrigentino Vincenzo Colletti. Ad utilizzarle, nei limiti del possibile — fu subito il giudice istruttore Fabio Salomone il quale ha diretto l'istruttoria in vista del processo alle cosche. Il magistrato ha anche inviato al suo collega palermitano, il giudice istruttore Giovanni Falcone il quale a sua volta ha allegato la documentazione agli atti del maxi processo a Palermo e nel quale i legami fra cosche palermitane e cosche agrigentine sono ampiamente dimostrabili.

Ma ammesso che il responsabile dell'inchiesta non dovesse venir fuori, per lo Stato si tratterebbe di una ben magra consolazione. I magistrati agrigentini, anche se dopo le polemiche dei giorni scorsi preferiscono l'anonimato, lasciano intendere che all'indomani degli interventi di Falcone, dell'alto commissario, della commissione antimafia, la caccia al dossier scomparso era fin troppo scontata. Darà i suoi frutti? Probabilmente sì, anche perché a quella di sposta dalla procura si è affiancata la polizia di Agrigento, chiesta voluta personalmente dal ministro degli Interni.

Rimane un interrogativo: d'ora in avanti saranno ree le complicità che a tutti i livelli consentirono alla mafia agrigentina di prosperare in libertà? E se fosse un punto morto; gli arresti infatti vengono spesso rilasciati nel giro di 24 ore, spesso sono dotati di uno spessore criminale decisamente insignificante in proporzione a quanto è accaduto. Ieri sera, intanto, a Porto Empedocle, organizzata dal Pci, si è svolta una grande manifestazione contro la mafia, alla presenza del dirigente regionale Luigi Colaianni e di Luciano Violante, responsabile nazionale del settore giustizia.

s. l.

Del nostro inviato

CASTROCARO TERME — Gli hanno cambiato il nome da «Hiv III» a «Hiv» (vuol dire, tradotto, virus dell'immunodeficienza umana), ma il virus dell'Aids resta sempre imprevedibile e sfugge a qualsiasi farmaco. Ci hanno provato gli americani con la suramina ed è stato un fallimento; i francesi avevano puntato sull'«Hpa 23» ma non che abbiano ottenuto risultati migliori. «Miracolosi» si attendono dall'azidozidimidina (AZT). Pare che abbia la proprietà di bloccare o ritardare l'evoluzione dell'Aids, impedendo che il virus «Hiv» attacchi altri linfociti. Rispetto alla suramina e all'«Hpa 23» è meno tossica. Ma i medici di ogni giorno, da sette anni ormai, da quando cioè l'Aids ha fatto la sua comparsa prima negli Stati Uniti poi in Europa, Italia compresa, crano disperatamente di

Si chiama AZT, ritarderebbe l'evolversi della terribile malattia

Aids, nuovo farmaco in arrivo I medici: «Non illudiamoci»

dar fondo a tutte le loro conoscenze nel campo dell'immunologia nel tentativo di far guarire gli ammalati di Aids, si mostrano molto scettici. «Personalmente non mi faccio molte illusioni. Tutti ora confidano nell'«Azit», ma forse perché questo nuovo farmaco non ha ancora avuto il tempo di darci le illusioni che ci hanno dato gli altri precedentemente». Il professor Francesco Grizzi,

Un convegno a Castrocaro In Italia 300 malati Notevoli progressi nella diagnostica

primario della divisione malattie infettive dell'ospedale «Maggiore» di Bologna è da tempo «in prima linea» nella lotta contro l'Aids: nel suo reparto sono passate già tredici persone colpite da questa terribile malattia (undici sono morte), ma sotto controllo complessivamente ha 240 ammalati, di cui 180 allo stadio di «fase 4» di «sars», due forme che potremmo definire di «pre-Aids». Insieme a circa 800 colleghi tra medici, biologi e ricercatori, soprattutto italiani, ma anche

provenienti dall'estero (tra cui il Premio Nobel per la chimica, Derek) da Castrocaro Terme per partecipare al settimo simposio internazionale sull'«antigeno Australia e l'Aids», il primo grosso appuntamento scientifico che fa seguito al congresso internazionale, sempre sull'Aids, tenutosi a Parigi. Sono venuti in tanti, ma senza che nessuno abbia potuto portare una parola di speranza. Non c'è nessun

farmaco efficace e del vaccino, per ora, neppure a parlarne. Le uniche certezze riguardano il numero degli ammalati (peraltro in crescita) e il fatto che il virus si sta in grado di stabilire con assoluta certezza se una persona è o no «portatore asintomatico» (non si deve più di «portatore sano»). Da segnalare, infine, una generale concordanza (finalmente!) dei medici sulle vie di trasmissione del virus. L'Aiv si trasmette certamente per le seguenti vie: intimo e ripetuto contatto sessuale (omosessuale in particolare, ma sia pure in percentuali ancora molto basse, anche eterosessuale); da madre a figlio (in utero); in seguito a trasfusione di sangue infetto. Non è poco se si pensa che è di questi giorni il caso di una donna di Sassuolo, risultata «sieropositiva», che i colleghi di lavoro non vorrebbero avere vicino.

Franco De Felice

Tribissonna e la Viola Carpinteri vennero incriminati per corruzione, ma la donna fu assolta in primo grado

Processo d'appello per i due giudici torinesi

Un complotto ha sollevato ieri in aula una intricata vicenda di complotti e ricatti - I magistrati inquisiti hanno ripetuto le loro dichiarazioni di innocenza - La sentenza della Corte milanese è prevista per oggi

MILANO — Poco meno di un anno dopo la sentenza che, sebbene con un'assoluzione, condannò uno e assolse l'altra; i due magistrati torinesi accusati di colpevole indulgenza nei confronti della malavita organizzata sono ricompariti davanti ai giudici, questa volta d'appello. Con Franca Viola Carpinteri (assolta perché il fatto non sussiste) e Antonio Tribissonna (un anno e 8 mesi per corruzione e interesse privato) si sono rivisti anche quattro personaggi in manette: Antonio Saia (assolto anch'egli in questo processo, ma detenuto per altre vicende), i fratelli Milano, grossi personaggi del clan dei catanesi, e Pasquale Villa, pittore-ricattatore, con-

dannati ciascuno ad un anno e mezzo come corrottori. I fatti si riferiscono ad un'indebita libertà provvisoria e ad un'assoluzione incredibilmente elargita ad una banda di spacciatori colti addirittura con una giacca di pelliccia, un po' di sterline in una confezione di bottiglie. Tribissonna ha parzialmente ammesso, ma ha negato qualsiasi nesso di causalità tra i regali ricevuti e l'indulgenza concessa. Il colpo di scena, destinato a ribaltare, almeno nelle intenzioni, il processo è venuto da Pasquale Villa. Contro di lui ci sono le dichiarazioni di un pentito, Pasquale Casella, e le ammissioni di Tribissonna che lo

coinvolgono. Villa, dunque, si è presentato in aula armato delle fotografie di una lettera. L'avrebbe scritta — meglio tardi che mai — lo stesso Casella ad un altro malavitoso in carcere, per spiegarci che le sue erano state rivelazioni forzate: il giudice istruttore Luigi Accorroni, che a Torino si occupa di storie di mafia, avrebbe minacciato di incriminare di un omicidio per «regolamento» e di associazione mafiosa se non avesse ingiuriato i due magistrati e Villa. Quanto alla chiamata di correvo da parte di Tribissonna, Villa ha affermato di sapere per certo che il magistrato aveva ricevuto a sua volta forti pressioni: se non

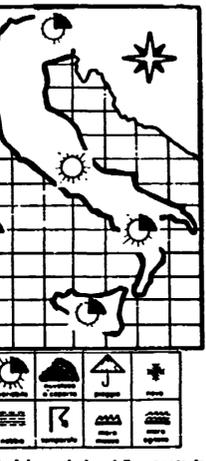
avesse messo nei guai lui, Villa, sarebbe finito in carcere. Perché mai Tribissonna avrebbe dovuto essere indotto a creare una montatura su di lui? Villa a questo non ha saputo rispondere. E Tribissonna ha negato che simili pressioni gli siano mai state fatte. Con questa nuova storia di indistinti «complotti» alleghianti (in primo grado si era già sentito affermare che tutto il processo era una montatura di pentiti manovrati per rovinare i giudici del processo Zampini) si è chiusa la prima giornata di dibattimento. La sentenza è prevista per oggi.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

| | | |
|----------|----|----|
| Bolzano | 11 | 24 |
| Trieste | 11 | 24 |
| Venezia | 16 | 22 |
| Milano | 11 | 23 |
| Torino | 9 | 22 |
| Cuneo | 12 | 19 |
| Genova | 17 | 25 |
| Bologna | 14 | 23 |
| Firenze | 17 | 25 |
| Roma | 17 | 25 |
| Ancona | 16 | 21 |
| Perugia | 12 | 20 |
| Pescara | 12 | 20 |
| Reggio | 14 | 22 |
| Roma II | 14 | 27 |
| Roma I | 15 | 26 |
| Campob. | 11 | 15 |
| Sari | 12 | 27 |
| Spello | 12 | 27 |
| Potenza | 13 | 18 |
| S.M.I. | 19 | 25 |
| Negrop. | 25 | 30 |
| Palermo | 25 | 29 |
| Catania | 23 | 26 |
| Alghero | np | np |
| Cagliari | np | np |



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è in generale miglioramento in quanto la pressione atmosferica è in aumento. Una vasta area di alta pressione che attualmente ha il suo massimo valore localizzato sulla Sicilia tende ad estendersi verso sud comprendendo nella sua area d'influenza tutte le nostre regioni. Per il momento persiste una certa instabilità limitatamente alle regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Questa ultima favorisce le riduzioni della visibilità sulla pianura padana specie durante le ore notturne; per il momento si tratta di foschie anche dense ma poi si ritornerà verso la nebbia. Sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con qualche pioggia isolata ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperatura in aumento al nord e al centro, senza notevoli variazioni sulle regioni meridionali.

Nella sede del Parlamento Europeo

«Lucciole» a convegno da domani a Bruxelles

ROMA — Domani le «lucciole» di tutto il mondo si incontreranno a Bruxelles per il secondo convegno internazionale organizzato dal Comitato internazionale per i diritti delle prostitute (Cicp). Il congresso — a cui parteciperà una delegazione guidata dalle leader storiche delle «lucciole» italiane, le pordenonesi Carla Corso e Pia Covre — segue nel tempo quello svoltosi ad Amsterdam nel febbraio del 1985. La novità, questa volta, è rappresentata dal sostegno offerto all'iniziativa dal gruppo parlamentare verde al Parlamento europeo. L'altro elemento di novità di questo appuntamento internazionale (che si concluderà venerdì), le rappresentanti delle prostitute italiane hanno avanzato una proposta al comitato internazionale: quella di far svolgere il terzo congresso mondiale in Italia. Anzi, di farlo iniziare in Italia, a Genova, per poi farlo proseguire a bordo di una nave che, secondo il progetto, dovrebbe toccare anche i porti di Marsiglia e Barcellona, «città» — affermano Carla e Pia — dove il fenomeno della prostituzione ha radici secolari, ma anche città di tre paesi della Cee che hanno visto le prostitute lottare per il riconoscimento della propria dignità.

Terminato il congresso di Bruxelles (i lavori si terranno nella sede del Parlamento europeo), le prostitute europee hanno già in programma una serie di iniziative che coinvolgeranno i paesi della Comunità. «Abbiamo problemi comuni, cerchiamo di risolverli assieme, mettendo a punto un piano di lotta unitario».

Il convegno di Bruxelles, nel corso di tre giorni di sedute, affronterà numerose questioni: violazione dei diritti umani e civili di chi esercita la prostituzione, salute e prevenzione delle malattie, prostituzione e femminismo. Al termine della riunione su questi argomenti verranno approvate delle risoluzioni. Inoltre si dovrebbe arrivare ad un ampliamento della «Carta mondiale delle richieste» (il documento finale approvato l'anno scorso ad Amsterdam) sulla base delle proposte formulate dalle «lucciole» italiane nel corso del convegno svoltosi a Treviso nel 1985.

DOMODOSSOLA — Per aver mangiato una bistecca cruda, ingoiandola intera, un operaio di Varzo (Novara) è morto soffocato. Il fatto è avvenuto nel centro cittadino di Domodossola. L'uomo, Giorgio Levati, 48 anni, abitante a Varzo con la madre, è stato trovato a terra, rantolante, da alcuni passanti. Accanto aveva una borsa di plastica, con stampata la pubblicità di un supermercato, contenente due bistecche, due salsicce ed un pollo. I soccorritori hanno subito provveduto a portare l'operaio all'ospedale di Domodossola. I medi-

Soffocato dalla bistecca cruda ingoiata intera

ci non hanno però potuto far nulla perché Giorgio Levati è giunto morto. A serrare la gola dell'uomo, e ad impedirgli la normale respirazione, c'era una bistecca intera. Sull'episodio il pretore di Domodossola ha aperto un'inchiesta, ordinando innanzitutto come è di norma in questi casi, l'autopsia sul corpo della vittima (anche se i medici del pronto soccorso hanno già indicato nella presenza del grosso pezzo di carne le cause del decesso). Dai primi accertamenti dei carabinieri sembra che l'operaio si sia recato in mattinata a fare la spesa in un supermercato di Domodossola e che abbia ingoiato la bistecca subito dopo essere uscito dal locale.

Il caso della «spaccatura» socialdemocratica sul bilancio comunale

Bologna, Psdi alla ricerca di un rapporto a sinistra

Il «sì» del capogruppo Poli e la successiva uscita dal partito - «Una linea suicida» - Il presente liquidato ricorrendo allo statuto - Restano le incertezze per il futuro



Luigi Preti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il campanello d'allarme ha suonato forte il 12 maggio dell'85: per metà dell'elezione, calo secco della rappresentanza in tutte le istituzioni (da 2 seggi a 1 in Regione, da 4 a 2 nel Comune di Bologna), uscita dalla scena politica in tantissimi enti locali della Romagna. Chunque, in queste condizioni, si sarebbe messo al lavoro per salvarsi da un destino che Saragat definì senz'altro «cinico e baro». I socialdemocratici emiliani (e in particolare quelli bolognesi) no. I pochi fedeli al sole che nasce sopravvissuti al 12 maggio si sono addirittura «autoselezionati» in un sadico gioco al massacro politico che ha costretto uno dei due consiglieri comunali bolognesi a lasciare il partito e a fondare un gruppo indipendente «di iniziativa socialista e laica».

to sul bilancio del Comune di Bologna presentato dal monocolore comunista di minoranza. Che fare? Schierarsi a favore sembrava la conseguenza più logica dopo che per un anno i socialdemocratici avevano appoggiato le scelte più importanti della giunta, compreso il piano regolatore generale. Ma ecco gli inviti alla «prudenza» di Preti che presto si trasformavano in veri e propri veti malgrado le sollecitazioni diverse della direzione nazionale. La federazione di Bologna, per non scontentare nessuno, decideva per l'astensione. Scelta decisamente infelice. Un consigliere, Marco Poli (quello che poi è uscito dal partito), voleva, invece, il meteo. Antonio Preti (figlio di Luigi), non partecipava al consiglio per non votare contro. Cominciavano i processi sommari, le «autosospensioni», le sospensioni. Segretario e vicesegretario venivano sostituiti. Poi, il meteo. Antonio Preti (figlio di Luigi), non partecipava al consiglio per non votare contro. Cominciavano i processi sommari, le «autosospensioni», le sospensioni. Segretario e vicesegretario venivano sostituiti. Poi, il meteo.

numerose negli enti locali (tra i Comuni c'è anche Ravenna), nelle Unità sanitarie, negli enti di 2° grado. «Sì, è vero — sospira Gisberti Pede, segretario regionale socialdemocratico e fedelissimo della linea di Preti. Ma è anche vero che è difficile per tutti resistere all'abbraccio del Pci. Il coraggio politico non è quello di formare giunte coi comunisti. Coraggio è dimostrarlo, stando all'opposizione, di saper condurre una battaglia ideale costruttiva. Anche i «nicolazziani» locali, col congresso alle porte, preferiscono non scoprirsi. Raffaele Trivellini, il consigliere regionale, condivide le scelte del partito. Restano, però, i comunisti di prospettiva. Il presente è stato liquidato ricorrendo allo statuto. E il futuro? «Comunisti e socialisti — afferma Trivellini — si sono avvicinati alle nostre idee, alle nostre posizioni. È un processo che deve dare avanti fino a quando l'arco della sinistra democratica non si sarà strutturato diversamente. «Fino a quando — precisa il segretario regionale Pede — il Pci avrà molto meno del 50% dei voti e noi e socialisti potremo egemonizzare la sinistra. Nell'attesa che quel tempo maturi probabilmente verranno scritte moltissime altre storie di dissidenti socialdemocratici...»

Onide Donati

Biglietto venduto in autostrada

Merano, caccia impossibile ai vincitori

Il tagliando da un miliardo acquistato in una stazione di servizio superfortunata

VITERBO — Segnatela sulla vostra agenda: la stazione di servizio di Civitella d'Agliano sull'autostrada del Sole, dove è stato venduto il biglietto vincente del primo premio alla lotteria di Merano, ha una benedizione speciale da parte della dea bendata. Più d'una volta, infatti, è stato venduto il qualche biglietto vincente, sia pure non di premi principali. L'ultima lotteria di Monza, ad esempio, è stata acquistata a Civitella d'Agliano il biglietto che ha vinto 25 milioni. Di che contentarsi, insomma. Stazione di servizio fortunata, dunque, e luogo comunque ottimo per far perdere le proprie tracce in caso di vinca. La caccia da parte dei cronisti al fortunato acquirente del biglietto «d'oro» ha infatti dovuto arrestarsi l'altro ieri alle prime luci dell'alba quando si è saputo che quasi certamente il biglietto era stato comprato da un

automobilista o da un camionista di passaggio. Impossibile dunque risalire all'identità di chi ha comprato il biglietto AT 00344. Negli ultimi anni, del resto, è diventato un sogno impossibile per i cronisti riuscire a «pizzicare» i fortunati vincitori con tanto di ambizioni, desideri e sogni segreti finalmente realizzabili. L'anonimato protegge anche la legittima soddisfazione dell'altro superfortunato che ha vinto 500 milioni con il biglietto acquistato nell'area di servizio Bettole di Novi Ligure (Alessandria) sull'autostrada Milano-Genova. «È assolutamente impossibile — ha detto il titolare della rivendita — sapere chi è stato il fortunato acquirente. Da noi passano centinaia di automobilisti di passaggio e centinaia di reclute con i loro parenti. Il biglietto potrebbe perciò essersi fermato a Casale o aver preso la strada di qualunque città italiana». In ogni caso, auguri ai vincitori.

La «taglia» contro Spadolini Frecciate del Pri agli alleati

ROMA — La «Voce repubblicana» commenta con un duro corsivo l'apparizione a Beirut di un poster — a firma «Brigata internazionale dell'anti-imperialismo» — che indica come «Ricerca-Vivi o morti», una serie di personaggi politici internazionali: tra di loro, Giovanni Spadolini. La nota della «Voce» osserva come in questa specie di orrenda taglia terroristica l'unico italiano indicato sia il ministro della Difesa Spadolini: una sottolineatura che pare suonare di implicito rimprovero verso l'atteggiamento «meno fermo» che il Pri imputa, abitualmente, a Craxi e Andreotti sul fronte della lotta contro il terrorismo. Il corsivo conclude sostenendo che «non c'è nessuna azione di preparazione o di ordinata terroristica nel Libano che sia sfuggita al controllo della Siria».

Grave lutto del compagno Liberatori

TORINO — Un grave lutto ha colpito il compagno Andrea Liberatori, per molti anni responsabile della cronaca torinese del nostro giornale. Dopo lunga malattia, è mancata sua madre Ines Cavallieri ved. Liberatori. Al caro Andrea ed ai suoi familiari giungano le più affettuose condoglianze di tutti i redattori dell'Unità.

Produrre meno rifiuti per avere città pulite

VIAREGGIO — In attesa della scoperta che renda possibile trasformare i rifiuti in oro dobbiamo, per ora, bruciarli o seppellirli. Per questo chiediamo una proroga — motivata, selezionata, finalizzata — del decreto 915 che permetta ai comuni di modificare gli inceneritori rendendoli più sicuri, senza però spignorli tutti insieme, il 31 dicembre. La proposta è stata avanzata dalla Federambiente (che raccoglie le aziende municipalizzate o dei servizi) al convegno di Viareggio sul tema «Città pulite». Al convegno è stato comunque ribadito che, per risolvere il drammatico problema dei rifiuti, bisogna partire dall'inizio: produrre cioè meno rifiuti e selezionarli, abolire la plastica e inquinare meno.

Riprende il processo Moro-Ter Ci sarà anche il br Senzani

ROMA — Riprende domani, nell'aula bunker del carcere di Rebibbia, a Roma, il processo Moro-Ter, che vede imputati poco meno di duecento appartenenti alle Brigate rosse, tra cui tutto lo stato maggiore degli «irriducibili». Sospeso all'inizio di luglio, dopo che gli avvocati della difesa avevano presentato numerose eccezioni preliminari per chiedere la nullità del decreto di rinvio a giudizio, il processo riparte in pratica da zero. Nel frattempo, comunque, la Cassazione, ha rigettato le richieste dei legali. Nelle udienze svoltesi fino al momento della sospensione, i brigatisti irriducibili hanno, come di consueto, revocato il mandato agli avvocati di stanza che, però, sono stati nominati legali ufficiali dalla Corte. Alla ripresa l'unico elemento di incertezza riguarda la possibilità, ventilata in ambienti del tribunale, che Giovanni Senzani, il leader dell'ala movimentista delle Brigate rosse, possa mutare atteggiamento, dopo la condanna all'ergastolo inflittagli nel processo per il rapimento e l'uccisione di Roberto Pecci.

Lavoravano in due posti diversi A Torino 4 medici a giudizio

TORINO — Quattro medici anestesisti sono stati rinviati a giudizio per truffa perché lavoravano in cliniche private durante le ore in cui figuravano anche presenti in ospedale. Sono Ferruccio Cerulli, dottore Mario Martini e Augusto Tempa dipendenti delle «Molinette» di Torino, e Franco Francione dipendenti dell'ospedale di Carmagnola. L'inchiesta giudiziaria era cominciata due anni fa in seguito ad una denuncia della direzione sanitaria delle «Molinette».

In dieci anni la statura media degli italiani è cresciuta di 2 cm

ROMA — Negli ultimi 10 anni la statura media degli italiani (naturalmente dei nuovi nati), si è allungata di quasi 2 centimetri: secondo i dati forniti dallo stato maggiore della Difesa ed elaborati dalla direzione del 1976 la statura media dei giovani leva era di 171 centimetri: è risultata nel 1986 di 1 metro e 73 centimetri e 0,2 millimetri ed è in costante, lenta ascesa. La media degli italiani del centro-nord è di 3 cm abbondanti, più alta della media degli italiani del centro-sud, rispettivamente 174,34 e 171,2. I più alti sono i friulani con 176,43, i più bassi i sardi con 169,56.

Il partito

Convocazioni Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per domani 1° ottobre alle ore 16.30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 2 ottobre.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 1° ottobre.

Si tiene domani, mercoledì 1, ore 9.30, presso la Direzione del Pci, la riunione nazionale dei responsabili alla propaganda — invitati i responsabili regionali — delle federazioni capoluogo di regione — con all'ordine del giorno «Problemi del sostegno, della diffusione e del rinnovamento dell'Unità».

Introduce il compagno F. Mussi, condirettore de «l'Unità», conclude il compagno M. D'Alena, responsabile della commissione informazione della Direzione.

L'UFFICIO STAMPA DELLA FGCI COMUNICA: La Lega studenti medi federata alla Fgci comunica che le elezioni degli organi collegiali sono state indette dal ministero della Pubblica Istruzione del 29 settembre e che, entro tali date, i singoli presidi dovranno scegliere quando saranno lungo le elezioni nei vari istituti.

Come studenti medi della Fgci intendiamo coprire un vuoto di informazioni e riteniamo grave la scarsa attenzione che viene dedicata a questa scadenza che riguarda più di 2 milioni e mezzo di studenti. Siamo fortemente critici nei confronti del ministro Falocucci per non aver escitato lo scoglimento dell'ufficio dell'anno scolastico.

(esempio, l'apertura delle scuole il 29 settembre in Calabria, Sicilia e Sardegna) con la data delle elezioni scolastiche. Facciamo appello a tutti i presidi, presidi, consigli d'istituto affinché vengano garantiti i diritti degli studenti, facendo sì che le date delle elezioni si concentrino nell'ultima settimana di ottobre.

Mentre oggi scade il termine per il pagamento del tributo previsto dalla Finanziaria

Tassa sulla salute, una vera rivolta

Migliaia di ricorsi degli ordini professionali da tutta Italia - I pretori di Roma, Vercelli e Verbania dispongono la proroga - Il problema già davanti alla Corte costituzionale - Duro commento dei giornalisti

ROMA — È una vera e propria rivolta. Contro la «tassa della salute» — il contributo malattia dei liberi professionisti il cui termine di pagamento relativo all'86 scade oggi — si muovono tutti, professionisti, ordini professionali, sindacati, categoria. Ingegneri, avvocati, geometri, medici, giornalisti, ma anche psicologi, assistenti sociali; si muovono anche tutti quei contribuenti non iscritti ad alcun album professionale ma che percepiscono un reddito annuale aggiuntivo (da capitale, fabbricati, agrari e domicali) superiore a 4 milioni annui. Sono tutte queste categorie che, in base alla nuova Finanziaria, devono pagare, appunto sotto la voce contributo di malattia, il 7,5% su un reddito complessivo di 40 milioni e il 4% sulla fascia da 40 a 100 milioni. I primi a scendere in campo sono i 3 mila avvocati ro-

mani che, tramite il loro sindacato, hanno presentato un ricorso al pretore, il quale ha trovato del tutto fondato il loro ragioni. Contemporaneamente, anche la Federazione ha promosso su tutto il territorio nazionale la presentazione di analoghe azioni contro quella che considera «la illegittimità e iniquità della discriminazione contro i lavoratori professionisti». E di questa loro protesta gli avvocati intendono investire anche la presidenza del Consiglio.

I ricorsi, comunque, sono già migliaia, presentati sia individualmente che attraverso gli ordini di categoria; alcuni magistrati — come quelli di Roma, Vercelli e Verbania — accogliendo le istanze dei ricorrenti, hanno disposto la sospensione del pagamento del tributo. Non solo. La questione è già approdata davanti alla Corte costituzionale, alla

quale sono pervenute denunce da ogni parte d'Italia: sarà palazzo della Consulta quindi a stabilire la legittimità o meno dei provvedimenti. Dal canto suo, il Comitato unitario di coordinamento professionale (Cup), ha inoltrato un nuovo sollecito alla presidenza del Consiglio, chiedendo un'immediata proroga della tassa. Sul fronte di un decisissimo «no», sono schierati anche l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa italiana.

In un comunicato congiunto affermano che la categoria dei giornalisti — fra le più colpite dal rigore fiscale tra quelle a reddito fisso — si unisce alla denuncia e alla protesta per l'ulteriore aggravio costituito dalla tassa sulla salute, che si abbatte anche sui redditi assolutamente marginali ed esigui, mentre l'evasione fiscale rappresenta ancora un fenomeno da tutti denunciato, ma da nessuno seriamente affrontato. Dopo aver rilevato che «la tassa si rivela particolarmente vessatoria per i giornalisti», il comunicato conclude senza mezzi misure: «È la riprova che lo Stato, mentre è spietato con chi paga, è assolutamente incapace di realizzare una politica fiscale non discriminatoria, non esosa, non iniqua». Prese di posizione vengono anche dal mondo politico. Per il sen. Milani (Sinistra indipendente) «è giusto fiscalizzare il contributo sanitario, ciò deve essere fatto senza creare una serie di balzelli assurdi e fuori del mondo»; il segretario del Psdi, Nicolazzi, pone il problema della «giungla fiscale, fonte di iniquità», chiedendo di «rivedere senza indugi le assurdità introdotte dalla tassa cosiddetta dell'86, che è un gravame nazionale dovuto a salda, e a sciolta dell'Istituto, «precisando la causale».



Catania, fa rapire il figlio che avevano affidato al padre

CATANIA — Julien Marino, un bambino di 17 mesi, è stato rapito domenica pomeriggio a Catania mentre si trovava in casa con la nonna, Innocenza Di Mauro, di 78 anni. A rapire il bambino sarebbe stato un uomo di circa quarant'anni che, fingendosi un amico di famiglia, è entrato nell'appartamento. In realtà — secondo la ricostruzione fatta dall'Interpol — l'uomo sarebbe stato mandato dalla madre del bimbo, Marise Duboi, una giovane tossicodipendente che vive in Francia. Il bambino, infatti, dopo un iniziale affidamento era stato tolto dal tribunale e successivamente affidato al padre, Michele Marino il quale è attualmente rinchiuso all'ospedale psichiatrico giudiziario di Messina. Il piccolo è andato quindi a vivere con la nonna paterna e la madre, pur di riaverlo, avrebbe archiviato il rapimento. NELLA FOTO: una recente immagine del piccolo Julien Marino

ROMA — Raffica di scadenze oggi per milioni di italiani. Il pacchetto più nutrito riguarda il fronte delle tasse, ma il ventaglio delle misure è comunque ampio. Si va dal condono edilizio alla tassa sulla salute (di cui si parla in altre parti del giornale), dalle liquidazioni all'imposta di registro. Per arrivare infine ai contributi sanitari per le zone terremotate e alle cancellazioni dal Pra. Ecco comunque in dettaglio i singoli provvedimenti: CONDONO EDILIZIO: oggi scade il termine per presentare domanda di sanatoria pagando una multa pari al 6% in più dell'importo dovuto. Il Consiglio dei ministri convocato per la mattina potrebbe però decise uno slittamento ancora non precisato ai termini. Il condono comunque competerà, per ogni mese in più che passa, una penale del 3% che andrà ad aggiungersi a quelle già previste. LIQUIDAZIONI: sempre oggi scade anche il termine fissato dal

ministro delle Finanze per presentare l'integrazione alla documentazione richiesta per il calcolo delle tasse e suo tempo pagate sull'indennità di fine rapporto di lavoro. IMPOSTA DI REGISTRO: entro domani dovrà presentare domanda integrativa chi, in atti di compravendita immobiliare, ha dichiarato al fisco valori inferiori rispetto a quelli previsti dalla nuova normativa scattata a luglio per calcolare l'imposta di registro. CONTRIBUTI SANITARIO: i residenti nei comuni del Centro-Sud colpiti dal terremoto dell'85 dovranno versare all'Inps il contributo per il servizio sanitario nazionale dovuto a saldo 84 e a titolo di acconto '85. Da tale onere sono esenti i dipendenti e i pensionati. CANCELLAZIONE PRA: scade infine il termine per l'esposizione al pubblico degli elenchi di veicoli che dovranno essere cancellati dall'ufficio dai pubblici registri automobilistici perché non risulta che siano state pagate le tasse per il '78 e l'83.

Ecco tutte le altre scadenze

Allo 17° settimana superati i 27 miliardi

Sottoscrizione, riprendere l'iniziativa capillare

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Table with columns: PRATO, GROSSETO, COIMO, PAVIA, PERUGIA, CAMPOBASSO, AOSTA, ASCOLI PICENO, CROTONE, CUNEO, BRINDISI, LIVORNO, SIRACUSA, SAVONA, PESARO, NOVARA, PISA, FROSINONE, BIELLA, VARESE, VERONA, TREVISO, AGRIGENTO, LORO, DELLA GALLURIA, LA SPEZIA, PISTOIA, CARONNO, AVEZZANO, MACERATA, ALESSANDRIA, BARI, ANCONA, VICENZA

Table with columns: BELGO, COLONIA, FRANCOFORTE, LOSANNA, TRIESTE, LUSSEMBURGO, STOCARDA, ZURIGO, OLANDA, SVEZIA, TOTALE

Table with columns: EMILIA ROMAGNA, MOLISE, UMBRIA, VALLE D'AOSTA, LIGURIA, TOSCANA, MARCHE, PERCHIO, CALABRIA, SARDEGNA, LOMBARDIA, PUGLIA, TRENTO A.A., VENETO, BASILICATA, ABRUZZO, FRIULI V.G., SICILIA, CAMPANIA, LAZIO, TOTALE

È mancata all'affetto dei suoi cari INES CAVALLIERI ved. LIBERATORI. Lo annunciano i figli Andrea con Annamaria, Jone, Marco, la nipote Elisa Vittoria con Alessandro e parenti tutti a truttitudine va ai professori Vitelli e Martino, ai medici ed al personale del reparto Medicina P delle Molinette per l'affettuosa assistenza. Torino, 30 settembre 1986. Bartolomeo e Lina Piovano ricordano la cara nonna INES. Torino, 30 settembre 1986. La segreteria della Federazione del Canavese del Pci partecipa al lutto di Andrea e Marco per la scomparsa della madre INES LIBERATORI. In memoria sottoscrivono per l'Unità. Ivrea, 30 settembre 1986. I comunisti della 27° sezione Cenisia del Pci si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa della compagna INES LIBERATORI. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 30 settembre 1986. Marina Cacciari è affettuosamente vicina ad Andrea e ai suoi familiari per la perdita della madre. INES LIBERATORI. Torino, 30 settembre 1986. Nel 9° anniversario della scomparsa di LUIGI RUM la moglie e i figli nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità. 30 settembre 1986.

Diritti umani

Accordo Italia Francia

ROMA — Un accordo di cooperazione in materia di difesa dei diritti dell'uomo è stato firmato oggi al ministero di Grazia e Giustizia, presente il ministro Virginio Rognoni. L'accordo, che prevede una intensificazione dello scambio di informazioni e documenti, è stato firmato da tre centri studi: l'Istituto di formazione sui diritti dell'uomo del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Parigi ed il Centro di documentazione sui diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa. I tre istituti sono stati rappresentati dai loro direttori. Nell'accordo si danno i nomi dei relatori che, in un comunicato — cui sono impegnati a tenersi reciprocamente al corrente di leggi e progetti di legge, dibattiti e interrogazioni parlamentari, provvedimenti giudiziari e acquisizioni della dottrina relativi ai diritti dell'uomo e alla convenzione europea che regola la materia.

Nel Potentino

Avvocati sospendono sciopero

POTENZA — Avvocati e procuratori di Potenza — che dal 28 giugno scorso si astengono dalle udienze penali, civili e tributarie — hanno deciso ieri di sospendere la protesta e di riprendere l'attività forense a partire da lunedì 13 ottobre, hanno deciso di mantenere lo stato di agitazione, giudicando «parzialmente» soddisfacenti i risultati della «vertenza» durante la quale hanno interessato il Consiglio superiore della magistratura, il ministro di Grazia e Giustizia, amministratori regionali e locali lucani. Gli avvocati hanno presentato per carenze di magistrati nelle preture del Potentino e presso il Tribunale del capoluogo, per la situazione generale dello stesso tribunale, per le carenze organiche dell'Ufficio unico notificazioni ed esecuzioni della Corte di Appello e per i ritardi nel completamento del Term. Palazzo di Giustizia di Potenza.

Alla 17° settimana superati i 27 miliardi

Sottoscrizione, riprendere l'iniziativa capillare

Table with columns: PRATO, GROSSETO, COIMO, PAVIA, PERUGIA, CAMPOBASSO, AOSTA, ASCOLI PICENO, CROTONE, CUNEO, BRINDISI, LIVORNO, SIRACUSA, SAVONA, PESARO, NOVARA, PISA, FROSINONE, BIELLA, VARESE, VERONA, TREVISO, AGRIGENTO, LORO, DELLA GALLURIA, LA SPEZIA, PISTOIA, CARONNO, AVEZZANO, MACERATA, ALESSANDRIA, BARI, ANCONA, VICENZA

Table with columns: BELGO, COLONIA, FRANCOFORTE, LOSANNA, TRIESTE, LUSSEMBURGO, STOCARDA, ZURIGO, OLANDA, SVEZIA, TOTALE

Table with columns: EMILIA ROMAGNA, MOLISE, UMBRIA, VALLE D'AOSTA, LIGURIA, TOSCANA, MARCHE, PERCHIO, CALABRIA, SARDEGNA, LOMBARDIA, PUGLIA, TRENTO A.A., VENETO, BASILICATA, ABRUZZO, FRIULI V.G., SICILIA, CAMPANIA, LAZIO, TOTALE

Si uccide tra i carri armati

Comandava i soldati che furono puniti con la «marcia forzata»

Il tenente colonnello Vladimiro Resta, a capo del 22° battaglione carri, ha lasciato scritto in un biglietto di sentir «vergogna» e di aver cercato sempre il bene dell'esercito

Dal nostro inviato
PORDENONE — Sembrava che volesse ispezionare i carri armati parcheggiati all'interno della caserma. La «Piccola» di S. Vito al Tagliamento, sede del 22° battaglione carri, che comandava da due anni. Ad un tratto invece il tenente colonnello Vladimiro Resta ha estratto dalla fondina la Beretta cal. 9 d'ordinanza, se l'è puntata al mento ed ha esploso un colpo. La morte non è stata istantanea, è avvenuta durante la corsa dell'ambulanza verso l'ospedale civile di S. Vito. Alle 9.20 di ieri mattina, nell'esatto istante in cui i sanitari riscontravano la morte dell'alto ufficiale, i suoi aiutanti hanno trovato sulla sua scrivania un biglietto che spiega i motivi del suicidio: sarebbe stato deciso dal tenente colonnello Resta dopo l'apertura di un'inchiesta militare sulla «marcia forzata» fatta compiere da un suo subordinato a un reparto come misura punitiva. L'episodio, venuto a galla dopo una denuncia ed un'inchiesta parzialmente conclusa dal Pci, aveva fatto scalpore. «La

vergogna scesa sul reparto — ha scritto l'ufficiale — mi travolge. Ho cercato sempre di fare il bene del battaglione». Il tenente colonnello Resta aveva iniziato la carriera entrando nell'Accademia di Modena nel 1959. Aveva 48 anni, era originario di Magliano Sabina, in provincia di Rieti. Lascia la moglie Maria Gabriella Moretti e due figli, Roberto di 17 anni ed Elena di 8. A quanto pare, l'8 ottobre prossimo avrebbe dovuto essere sostituito al comando del battaglione dal tenente colonnello Crivellina, proveniente dal V Corpo d'Armata di Vittorio Veneto: una misura che l'alto ufficiale può aver giudicato «punitiva». L'episodio all'origine del suicidio è avvenuto il 21 settembre scorso, durante l'esercitazione Nato «Allegro Exchange» in corso in Friuli. La terza compagnia del 22° battaglione carri, accusata di avere dimostrato scarso spirito marziale durante le manovre, era stata costretta dal suo comandante, il tenente Giorgio Treglia, a

compiere una lunga marcia forzata di 40 km sotto il sole a picco. Alla fine tre carristi erano stati ricoverati all'ospedale di Maniago per collassi, due sottufficiali avevano dovuto ricorrere alle cure dell'infermeria della caserma di Vivaro, ed una ventina di soldati erano stati esentati dai servizi attivi per alcuni giorni a causa delle piaghe riportate ai piedi. L'episodio, sulle prime, era passato sotto silenzio, nonostante il tenente colonnello Resta avesse effettuato un sopralluogo. Poi la denuncia del nostro giornale e un'interrogazione al ministro della Difesa Spadolini da parte del deputato comunista di Pordenone Isola Gasparotto avevano imposto l'apertura di un'inchiesta, affidata dal V Corpo d'Armata al gen. Eligio Izzo, comandante della divisione «Folgore». L'indagine militare è tuttora in corso, anche se vi sono già stati comunicati preliminari dei vertici militari tendenti a ridimensionare l'episodio (anche ieri il comando del V Corpo d'Arma-

ta ha delitto «inesatte» le notizie denunciate) ed una controreazione sdegnata dell'on. Gasparotto, che ha chiesto di poter incontrarsi coi soldati partecipanti alla «marcia forzata» ed ha confermato in pieno la sua denuncia. Dopo l'apertura dell'inchiesta, il ten. Giorgio Treglia ha «sottenuato» una lunga licenza, tuttora in corso. La segreteria regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia ha emesso ieri un comunicato in cui oltre ad esprimere cordoglio ai familiari dell'ufficiale suicida ed alle Forze armate — rileva la necessità urgente di riforme e misure per spezzare la spirale di disagi e malesseri che investono ormai tutto il personale militare. Di analogo tenore una dichiarazione dell'on. Aldo D'Alessio, responsabile della commissione Forze armate del Pci, il presidente della Repubblica ha inviato a Spadolini un telegramma in cui ricorda «l'altissimo senso del dovere e della dignità del tenente colonnello Resta».

Silvano Goruppi



PORDENONE — In divisa, durante una cerimonia, il t.col. Vladimiro Resta, suicidatosi ieri mattina

trattamenti economici, normativi, di sicurezza e tutela del personale.

In secondo luogo abbiamo chiesto che il Senato, come già la Camera due anni fa, approvi la riforma della leva con tutto ciò che di innovativo essa porta con sé: l'abrogazione della inammissibile disparità in forza della quale i giovani marinai fanno sei mesi di servizio in più rispetto ai ragazzi dell'esercito e dell'aeronautica; l'utilizzazione della ferma per lo svolgimento di corsi di formazione professionale; una serie di attività che servono ad accrescere il bagaglio delle conoscenze e delle capacità dei giovani, e che ricompaiono di senso nuovo il periodo della coscrizione obbligatoria.

C'è poi un altro tema, che giustamente suscita l'avversione dei giovani: quello dei lavori servili. I comunisti ne hanno chiesto l'abolizione, e la contestuale creazione di mense accentrate, di servizi unificati e di unici punti di ritrovo nelle caserme. Ne deriverà non soltanto un passo avanti sul terreno del decoro civile ma anche una possibile riduzione di personale (20.000 circa) non utilizzato funzionalmente per la difesa, nonché un contenimento ulteriore dei contingenti. In ogni caso il nuovo regime delle licenze, anch'esso previsto dalla legge di riforma della leva, stabilisce l'alleggerimento della naja effettivamente prestata a circa 10 mesi.

Le cronache di questi mesi e la stessa ricognizione parlamentare nelle caserme hanno poi confermato la centralità di un altro punto: il rapporto tra militari e comunità civili ospitanti. La fragilità di tale rapporto è preoccupante, e il disagio che ne deriva è reciproco. La proposta dei comunisti è quella di una conferenza nazionale indetta dal ministero Difesa, Regioni e Comuni per il varo in tutto il territorio nazionale di programmi di attività culturali, ricreative, sportive che favoriscano la socializzazione e la conoscenza reciproca. Protocolli di intesa in questa materia tra autorità civili e militari sono stati stabiliti soltanto, e dopo lunghe insistenze, in Emilia Romagna, in Toscana, nel Trentino Alto Adige. Permane vivissima comunque l'esigenza di un decongestionamento del nord-est del paese e di una ridistribuzione dei reparti dell'esercito sull'intero territorio nazionale, considerato che in caso di emergenza bellica e di calamità naturali è sempre possibile concentrare le forze nelle zone del paese minacciate.

Ci sono infine una serie di questioni, specifiche ma importanti ai fini della rimozione degli elementi di disagio, individuale e collettivo, nella vita di caserma. E su ciascuna di esse abbiamo avanzato proposte precise: l'eliminazione delle sperequazioni nel trattamento economico tra soldati di leva nelle forze armate e soldati di leva nei carabinieri e nella polizia di Stato; una più soddisfacente organizzazione dei servizi sanitari; l'emanazione di una immediata direttiva ministeriale con cui si stabilisca che licenze e permessi sono un diritto e non più uno strumento disciplinare; 350 miliardi da prevedere nella Finanziaria per un immediato programma triennale di ammodernamento delle 200 caserme in cui gli interventi sono più urgenti.

Fa da sfondo a tutto questo il tema decisivo della democrazia interna, del corretto rapporto fra superiori e subordinati, del rispetto e della solidarietà che debbono informare anche i rapporti fra le reclute. Qui, oltre alla riscrittura democratica di tutti gli attuali regolamenti interni di caserma, abbiamo chiesto anche una previsione sanzionatoria precisa per il cosiddetto «nonnismo» ed una norma di responsabilizzazione dei comandanti.

Inoltre abbiamo chiesto il sostegno del governo all'iniziativa parlamentare in corso per la riforma dell'obolazione di coscienza e del servizio civile sostitutivo.

Concretamente, forse puntigliosamente, ma senza concedere nulla alla retorica e all'ideologismo, ho voluto qui allineare problemi e proposte. Mi auguro che su questo «pacchetto» di interventi immediati e di riforma, su cui il 1° ottobre la commissione Difesa di Montecitorio è chiamata a votare, con l'auspicabile convergenza di tutti i gruppi democratici, il governo, il ministro e le gerarchie militari si impegnino positivamente. Non ci si illuda che tutto possa continuare come prima di questa estate, al massimo con l'apertura d'urto delle caserme che mancano e l'adempimento dei ragazzi di leva. E ben più a fondo che bisogna intervenire.

Arnaldo Baracetti
(vice presidente della commissione Difesa della Camera)

Nuova leva più diritti Il «pacchetto di proposte» del Pci

I suicidi e gli incidenti mortali nelle caserme — l'ultimo terribile episodio è quello di ieri: la morte del tenente colonnello Vladimiro Resta — non fanno parte — né sono un effetto — di un qualche complotto contro le forze armate (pur se non sono mancati tentativi di strumentalizzazione e di attacco indiscriminato): confermano, piuttosto, che sono venuti al pettine carenze, ritardi, omissioni da parte del ministero della Difesa e del complesso delle gerarchie militari. E intorno al tema, giustamente, si è rinnovata l'attenzione delle forze politiche, dell'opinione pubblica e della stampa. Vediamo qui di riassumere.

I giovani fanno il servizio militare, subiscono quest'obbligo costituzionale. Ma essi, in generale, ritengono che si tratti di un anno perduto inutilmente, di una esperienza infelice. Per una serie di ragioni: per il pesante autoritarismo; per il largo ricorso a punizioni da cui scaturisce tutt'altro che una disciplina consapevole; per il mancato rispetto della parità di dignità tra gli uomini dei diversi gradi; per i processi di spersonalizzazione che si innescano; per le difficoltà concrete connesse alla vita di caserma; per il fenomeno gravissimo di isolamento dei militari rispetto alla società.

Dunque una situazione di grande disagio materiale, psicologico, civile. Da essa non si esce con parole d'ordine confuse o proposte improvvisate. Discutibile pure, ma non convincente, ad esempio, proposte antiche (come quelle del Msi) o recenti, come quella del compagno socialista Balzamo, di andare ad un esercito di mestiere. Ciò non tanto per i rischi concreti che potrebbero correre le sorti democratiche del paese, quanto perché una tale proposta contrasta apertamente con i caratteri di un esercito di popolo, cui la Costituzione assegna compiti strettamente difensivi. L'esercito professionale, al contrario, è evidentemente funzionale ad interventi militari esterni al territorio nazionale, e tenderebbe a travalicare i compiti fissati dalla stessa Costituzione. Il Ndo (lo ha detto apertamente al recente dibattito alla commissione Difesa della Camera lo stesso Balzamo). Per tacere poi del costo elevatissimo, per la spesa militare, di questo eventuale impianto.

In ogni caso anche per un esercito del tutto professionale resterebbero in piedi i problemi della difesa dei diritti costituzionali e di adeguate condizioni di vita. Quel problema che oggi, sono centrati oltre che per 1.280.000 giovani di leva anche per 1.130.000 tra ufficiali e sottufficiali professionali, senza contare gli oltre 90.000 carabinieri, anch'essi militari professionali (sono la prima arma dell'esercito).

Ciò non toglie che i comunisti, discutendo della legge di riforma del servizio di leva già approvata due anni fa dalla Camera, si siano pronunciati a favore di un aumento della componente volontaria con ferma biennale o triennale (fino a 28.000 unità, da trarre dai giovani di leva già arruolati), per ruoli specializzati e per un aumento della sicurezza nella gestione di mezzi tecnici e di sistemi d'arma sempre più sofisticati.

Analogamente abbiamo serie riserve sulla proposta tendente ad avere di fatto due tipi di esercito: uno territoriale di leva, dotato delle cosiddette armi rustiche e con compiti di manovra; e l'altro professionale, super-armato e mobile. Come pure siamo in disaccordo sull'eventualità di portare la ferma a sei o a tre mesi: quest'ultima ipotesi ignora la necessità oltre che dell'addestramento anche della prontezza di impiego delle forze armate, e non tiene conto del fatto che in quel caso si dovrebbe avere nell'anno solare un richiamo di ben più di 280.000 giovani, o perfino — come avviene in qual-

che paese a noi vicino — richiami annuali, sia pure per brevi periodi, di cittadini che hanno già fatto il servizio militare. Una prospettiva nient'affatto popolare, ci sembra.

Anche la proposta del cosiddetto «esercizio civilizzato», cioè tutto dedito ad impegni verso il civile, ci pare non appropriata pur essendo noi favorevoli ad accentuare l'addestramento e l'impegno delle forze armate oltre che per l'aiuto alle popolazioni in caso di calamità naturali, anche per lo sviluppo di attività diciamo così «ordinarie» a favore delle comunità civili.

È tenendo conto di questo complesso intreccio di questioni che il gruppo comunista, nel recente dibattito svoltosi in commissione Difesa alla Camera, ha presentato le sue proposte precise.

Esse si riferiscono in primo luogo al rispetto dei diritti costituzionali del personale militare di leva e di carriera, così come stabilito dalla legge dei nuovi principi della disciplina militare approvata nel '78 e il cui regolamento attuativo è venuto dopo ben otto anni di resistenze palesi e occulte. Abbiamo indicato come urgente la piena rivalutazione, da parte del governo e delle gerarchie militari, dei Consigli della rappresentanza elettiva dei militari di leva e di carriera (a livello di caserma, di grande unità e centrale), riconoscendo loro poteri di partecipazione reale alle decisioni riguardanti i

Forze armate difensive e di popolo Capacità adeguate strutture adeguate Condizioni «alla pari»: all'interno, e tra soldati e società

VOLKSWAGEN TL, 6 cilindri, 5 marce nuova potenza

DIESEL E TURBODIESEL

In cinque modelli: TL 31-35-40/35-45-50.

In otto versioni: Furgone, Furgone tetto rialzato, Furgone vetrinato, Furgone vetrinato tetto rialzato, Giardinetta a 7/8/9 posti con varie sistemazioni dei sedili, Camioncino, Doppia cabina e Autotelaio.

Con portata da 11 a 28q.li e volume utile da 8 a 12mc. Con motori di 2400cmc Diesel (75CV) e TurboDiesel (102CV).

Con una scelta fra cinque rapporti al ponte. Velocità da 105 a 124kmh. Consumi 10,6km/litro (Furgone TL31 Diesel).

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

900 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



CINA **Importante riunione plenaria del Comitato centrale del Pcc**

Riforme sì, ma con cautela

Le resistenze ai cambiamenti sono forti

Rimandate al congresso Pcc dell'ottobre 1987 le decisioni che riguardano l'ampliamento della democrazia - Intanto gli esperimenti rinnovatori proseguiranno - Sembra che Deng abbia preferito non insistere su alcuni nodi ideologici e concentrarsi sulla economia

Dal nostro corrispondente
PECHINO — L'appuntamento è al congresso del partito, ottobre 1987. È lì che si farà il punto, si regoleranno i conti ancora in sospeso, si deciderà o meno il grande passo verso la riforma politica, cioè il come affrontare il tema democrazia. Intanto si è preferito non forzare le cose, non esasperare e imporre conclusioni sui punti su cui c'è ancora accesa battaglia politica, lasciare la via aperta all'ulteriore discussione, e, soprattutto, alla pratica del grande esperimento riformatore in corso. La riunione plenaria del Comitato centrale del Pcc che si è conclusa domenica sera a Pechino, ha approvato un documento sulla «costruzione di una società socialista con cultura e ideologia avanzate» (formula che nelle traduzioni viene a sostituire e parafrasare il più ostico «civiltà spirituale») che nella sua stessa struttura sintattica reca il segno di numerose revisioni, aggiunte e contrappunte e dello sforzo di bilanciare opinioni diverse. Nei cinque giorni di lavori preparatori che hanno precedu-

to l'annuncio della riunione, i partecipanti hanno ascoltato un rapporto del vicepresidente Yao Yuyin sui problemi dell'economia, ma al momento non è stato fornito nulla su questo testo. C'erano tutti i massimi dirigenti, dal segretario Hu Yaobang a Deng Xiaoping, a Chen Yun, a Li Xiannian, al premier Zhao Ziyang, ma — contrariamente ad altre occasioni — non è stata data notizia del loro intervento. Il documento sull'ideologia segue una stagione ricchissima di dibattiti sul più scottante della riforma del sistema politico, da quando, per la prima volta nella storia della Cina socialista, quest'estate si era deciso che su di essi si poteva discutere anche pubblicamente. Il documento ne riprende alcuni, ne limita altri, e comunque accoglie l'invito alla «cautela» espresso ad un certo punto dallo stesso Deng Xiaoping. Riformare il sistema del partito e dello Stato, costruire la democrazia, dice, un compito estremamente complesso. Quindi solo «dopo ampia indagine e studio», il Comitato centrale

elaborerà «piani per attuare, di modo che la riforma politica possa procedere passo a passo, con adeguato orientamento». Ad esempio, uno dei temi più critici emersi nella discussione pubblica era stato quello del pluralismo. «Nel discutere degli interessi, dobbiamo sostituire il monismo col pluralismo», aveva, ad esempio, scritto il direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Zedong, Su Shaozhi. Mentre Stalin aveva sostenuto che sono unanimi gli interessi dell'intero popolo in una società socialista, l'esperienza cinese ha invece mostrato, sostiene l'autorevole studioso, che su temi come la riforma dei prezzi e altre questioni ancora, diversi interessi e obiettivi hanno ricoperto in modo diverso. Il riconoscimento delle differenze e del pluralismo di interessi richiede, a suo giudizio, l'esame approfondito della questione «del riconoscere o meno il pluralismo in politica e dell'esigenza o meno di un sistema politico con più di un partito», o comunque una libera discussione tra

opinioni diverse all'interno del partito. Il documento non affronta il tema pluralismo, ma solleva il problema del come sia possibile unire «membri del partito e noi, marxisti e non marxisti, atei e credenti, cinesi che vivono nel continente e quelli all'estero». E risponde che «la chiave è nel comune obiettivo della modernizzazione e dello sviluppo». Il documento giustifica sul piano ideologico l'apertura al resto del mondo («altrimenti rimarremmo ignoranti e saremmo incapaci di modernizzare il nostro paese»). Il rifiuto dell'«egualitarismo» e l'idea che alcuni divengano ricchi prima degli altri, in attesa che dalla attuale «fase iniziale del socialismo» la Cina raggiunga le basi materiali della «elevata base del comunismo». E insieme prende atto del fatto che «le masse si oppongono alla liberalizzazione borghese», intesa come negazione del sistema socialista in favore del capitalismo. Insiste nel sostenere che «la teoria guida» è «il marxismo-leninismo e il pensiero di Mao Zedong», ma al tempo stesso

dice che non ci sono formule dell'«è fatto», e che l'unico modo per sviluppare il marxismo è «partire dalla realtà, usando la pratica come unico criterio della verità». Ci sono l'«umanesimo socialista» e la ricerca di una «democrazia sostanzialmente estesa», ma al tempo stesso i «principi tradizionali» e la «dittatura democratica del popolo». Sembra passata un'intera era da quando, appena tre anni fa, il problema ideologico principale sembrava essere quello di combattere l'«inquinamento spirituale» dall'esterno e da parte dei «liberali borghesi» all'interno. Ma accanto alle cose nuove ricompaiono molte delle formule più vecchie, se non che la discussione è stata accesa e qualcuno ha insistito per aggiungerle. I problemi, però evidentemente non stanno tanto nel dosaggio del documento, quanto nella realtà stessa degli esperimenti in corso. Gli investimenti stranieri, malgrado l'apertura, nella prima metà di quest'anno sono calati del 20 per cento. Per far fronte alle aziende che continuano ad accumulare deficit paurosi, era stata

inventata una legge che consente il fallimento di quelle irreversibili. Ma la reazione è stata così accesa che in parlamento non è ancora passata. I preannunciati ulteriori passi in direzione della riforma del sistema dei prezzi (comincerà ad aumentare quello dell'acciaio) hanno già suscitato estesi allarmi. E se, con l'annuncio, di qualche giorno fa, della previsione di un buon raccolto per quest'anno, si è levato un argomento a coloro che del calo del raccolto di cereali l'anno scorso avevano fatto un'ipotesi per richiedere maggiore cautela delle riforme, nemmeno in agricoltura tutto è senza problemi. Un'ipotesi che circola tra gli osservatori è che Deng Xiaoping abbia deciso di non insistere per il momento su alcuni nodi ideologici, pur di avere il tempo per chiarire le cose sul piano dell'economia e, soprattutto, meglio preparare la «successione» da qui all'appuntamento cruciale del tredicesimo congresso dell'anno venturo.

Sigmund Ginzberg

LIBANO

Assassinato a Beirut-est alto ufficiale cristiano

Rapito un altro francese

Il comandante della quinta brigata ucciso dai falangisti della fazione di Samir Geagea - Il sequestrato è un «free-lance» televisivo



BEIRUT — Jean Marc Sroussi, il cameraman francese rapito

BEIRUT — Il comandante della quinta brigata (cristiana) dell'esercito assasinato suo letto, un giornalista televisivo francese rapito sulla «linea verde»: i segnali di deterioramento della situazione libanese si moltiplicano, alimentando un clima di forte tensione che sembra aver vanificato ancora una volta le speranze suscitate meno di un mese fa dall'avvio del dialogo tra cristiani e musulmani. L'uccisione dell'ufficiale cristiano è una indiretta conseguenza della ferrea battaglia tra fazioni falangiste che fra venerdì notte e domenica ha insanguinato il settore orientale (cristiano) della capitale. Come si sa la battaglia — il cui bilancio finale è fissato in 65 morti e quasi 200 feriti — ha visto prevalere la fazione ufficiale delle «Forze libanesi» (falangiste) diretta Samir Geagea, contro i filosicri di Elias Hobeika, grazie all'intervento dei reparti cristiani dell'esercito ordinato dal presidente Gemayel.

Domenica, nel riassumere il controllo di Beirut-est dopo 36 ore di combattimenti, Samir Geagea decideva di inviare una unità della sua milizia a presidiare il crocevia montano di Monteverde, che controlla la via di comunicazione fra il Libano orientale e la capitale cristiana a nord di Beirut. Ma il crocevia era già presidiato da una unità (cristiana anch'essa) della quinta brigata dell'esercito, che non ha gradito il dispiegamento degli «irregolari» falangisti. Ne è seguita una sparatoria in cui due falangisti, fratelli ed appartenenti al potente clan del Rahme, restavano uccisi. Poche ore dopo scattava la ferrea rappresaglia: un gruppo di miliziani delle «Forze libanesi», parenti degli uccisi o membri dello stesso clan, hanno fatto irruzione nella abitazione del comandante della quinta brigata, colonnello Khalil Kanaan, crivellandolo nel suo letto con una raffica di mitra e ferendo gravemente anche la moglie. I miliziani appartengono alla fazione di Samir Geagea, e il criminoso episodio rischia quindi di creare una frattura fra questi e il presidente Amin Gemayel, che non può lasciare impunito l'assassinio di un suo alto ufficiale senza perdere credibilità agli occhi dell'esercito. Per quel che riguarda il giornalista francese rapito, si tratta di Jean-Marc Sroussi, di 41 anni, residente a Beirut dal 1982, già redattore di Tf-1 e ora giornalista indipendente. È stato bloccato sull'unico punto di passaggio fra Beirut e il sud del paese, un gruppo di armati della milizia scita di «Amal» che lo hanno portato via. In passato aveva avuto problemi con le milizie musulmane perché aveva venduto dei filmati alla televisione libanese cristiana, e si era perciò trasferito a Beirut-est. Con lui è stato sequestrato anche il suo tecnico del suono, Fuad Suleiman, cristiano di confessione cristiano-maronita. Sono ora otto i francesi sotto sequestro in Libano.

AFGHANISTAN

I guerriglieri adesso hanno armi antiaeree sofisticate

ISLAMABAD — I ribelli afgani dispongono ora di armi antiaeree sofisticate, e precisamente di missili terra-aria che di mitragliere svizzere a tiro rapido «Oerlikon» da 20 mm. Un portavoce di una delle organizzazioni della guerriglia ha infatti annunciato a Peshawar l'abbattimento di tre elicotteri armati nelle ultime due settimane per mezzo di missili terra-aria. Due elicotteri (non si sa se afgani o sovietici) sono stati abbattuti il 25 settembre nei pressi di Jalalabad; il terzo è stato abbattuto la settimana scorsa nella

provincia di Kunar sembra con un missile Sam-7. La notizia è stata ritenuta dagli osservatori rilevante non tanto per il fatto in sé, quanto appunto perché conferma che i ribelli dispongono ora di missili antiaerei. Quanto alle mitragliere «Oerlikon», è stato il settimanale «Time» a riferire che i ribelli ne hanno ricevute una quarantina di esemplari. Il periodico non cita le fonti da cui ha ricevuto l'informazione, ma afferma che queste armi — insieme a missili terra-aria «Bm-13» — sono state acquistate dai ribelli sul mercato internazionale o sono fornite loro dalla Cia.

INDIA

Nel Punjab altri 3 uccisi

Stavolta sono stati gli indù

NEW DELHI — Tre morti ed alcuni feriti vicino Jalandar, nello Stato indiano del Punjab, per un ennesimo atto di violenza. In Punjab vi è quasi quotidianamente uno stillicidio di sparatorie con morti e feriti — secondo bilanci non ufficiali le uccisioni di ieri portano a 24 il numero delle vittime di settembre e a 501 quelle del 1986 — nel quadro della lotta degli estremisti sikh per uno Stato indipendente. La sparatoria di ieri è avvenuta in un mulino dove un gruppetto di uomini armati, entrati con il pretesto di fare una telefonata, hanno ucciso e ferito il proprietario; subito dopo essi sono fuggiti, e per coprirsi

TOGO

Fallito golpe: accuse a Ghana e Burkina Faso

LOME — Gli uomini che tentarono di rovesciare la settimana scorsa con le armi l'attuale governo del Togo erano stati addestrati nel vicino Ghana e nel Burkina Faso (l'ex Alto Volta). Lo afferma una nota rilasciata dal ministro degli Interni Kpovi Lale. Citando come fonte gli uomini fatti prigionieri mercoledì e giovedì il ministro degli Interni ha detto esplicitamente: «Una sessantina di persone vennero reclutate ed addestrate nel Ghana e nel Burkina Faso per assassinare il capo di Stato Gnassingbe Eyadema e per

FILIPPINE

Tregua con la guerriglia

Forse è questione di ore

MANILA — Un accordo con i rappresentanti dei guerriglieri comunisti del «Nuovo esercito del popolo» (Npa) per una tregua nazionale di 30 giorni potrebbe essere raggiunto nel giro di poche ore, a quanto ha dichiarato ieri il ministro dell'Agricoltura filippino Ramon Mitra. Il ministro, principale rappresentante del governo di Corason Aquino ai colloqui di pace con il Fronte democratico nazionale (Ndf) — che comprende il Partito comunista delle Filippine (fuorilegge), l'Npa, la sua organizzazione armata e altre forze — ha detto ai giornalisti che negli ultimi giorni buona parte delle divergenze tra governo e Ndf sono state superate. Resta da definire la creazione di una commissione di controllo della tregua, la cui attività è in aumento. Tre settimane fa era stato il governo a proporre una tregua, ma il Ndf l'aveva respinta. Mitra, secondo il quale dopo la firma della tregua «l'atmosfera nel paese migliorerà e verrà posto termine alle uccisioni», ha detto che la commissione di controllo faranno parte rappresentanti dei ribelli, un militare, un funzionario civile ed un esponente religioso. Il ministro della Difesa Juan Ponce Enrile, uno dei critici più frequenti delle iniziative di pace della signora Aquino, ha frattanto dichiarato che le forze armate devono essere pronte «a fare il loro spicciolate ma necessaria dovere» se le trattative con i comunisti dovessero fallire.

TURCHIA

Rinnovata parte del parlamento

Perde voti il partito di Ozal

Buoni risultati per la «Giusta via» che si ispira a Suleiman Demirel e per un nuovo partito di sinistra - Un miracolo economico pieno di buchi e i nodi vengono al pettine

ANKARA — Il Partito «della madre patria», al potere in Turchia, ha vinto sei degli undici seggi in palio nelle elezioni suppletive svoltesi domenica. A spogliare quasi l'ultimo il Partito «della giusta via» risulta l'incitata quattro circoscrizioni, il Partito socialpopolare in una. Le percentuali sono le seguenti: «Madrepatria» 32,2%; «Giusta via» 23,7%; Socialpopolare 22,7%; Sinistra democratica 8,6%; Partito della prosperità 5,2%. In base ai risultati il Parlamento turco risulta ora così composto: Madrepatria 237 seggi, Socialpopolare 85, Giusta via 29, Sinistra democratica 5, Democrazia libera 20, Partito del cittadino 2, Indipendenti 21. Un seggio è vacante. ... Al di là del carattere circoscritto (era interessato il quindici per cento della popolazione nazionale) la con-

sultazione elettorale dell'altro ieri in Turchia è stata importante per due motivi. In primo luogo è la più libera sinora svoltasi da quando nel 1980 un colpo di Stato rovinò il governo. In secondo luogo, il risultato è tendenzialmente al regresso da parte della formazione politica che fa capo al primo ministro Turgut Ozal. Pur uscendo dalle elezioni come il partito più votato, è rimanendo in posizione di schiacciante predominio nel Parlamento, la «Madrepatria» ottiene molto meno di quel 44,3% conquistato su scala nazionale nel 1983. Il relativo declino del partito di Ozal dipende probabilmente da due fattori. Il progressivo allentamento delle restrizioni alla vita democratica (che pure rimangono) ha consentito alle altre formazioni di fare più liberamente campagna in favore delle proprie posizioni e contro quelle del governo. Ma c'è

un'altra ragione. Il tanto decantato miracolo economico turco di questi anni rivela sempre più nitidamente i suoi risvolti negativi, che la propaganda ufficiale tenta di minimizzare. Se è vero che Ankara ha provvisoriamente risolto il problema del suo pesante debito estero, è anche vero che ciò è avvenuto contraendo nuovi prestiti a breve termine; se le autorità vantano un tasso di crescita annuo del 7,8%, altri fonti contestano questo dato; se le esportazioni sono cresciute e si sono sviluppati trasporti e telecomunicazioni, d'altra parte l'inflazione pare superare il 30% e il tasso di disoccupazione è intorno al 20%. La lettura del responso delle urne fornisce altre preziose informazioni. Dei due partiti che si ispirano alla destra e alla sinistra storiche della Turchia, messe fuori legge dal golpe, solo la prima ha ottenuto un successo con-

siderabile. Il Partito «della giusta via» (o del Buon cammino, secondo un'altra traduzione) ha preso oltre il 23% dei suffragi e 4 degli undici seggi in palio. Il suo leader carismatico è Suleiman Demirel, formalmente tuttora interdetto dalla partecipazione alla vita politica. La sinistra democratica, che si ispira a un altro padre, a sua volta privato dei diritti politici, è il Partito socialpopolare, una formazione che raccoglie forze e umori composti ed è diretta da un professore universitario, Erdal Inonu. Un dato è comunque significativo: la nuova sinistra e i due partiti eredi della destra e sinistra storiche, sono rimasti esclusi dal potere. Un segnale d'allarme per il regime, un segnale di speranza per la democrazia. Gabriel Bertinetto

CILE

Per l'attentato a Pinochet interrogato il dc Tomic

SANTIAGO — L'ex senatore ed ex candidato alla presidenza della Repubblica cilena Radomiro Tomic è stato convocato dalla magistratura militare a deporre nell'ambito delle indagini sull'attentato contro il generale Pinochet. Il presidente della Democrazia cristiana cilena Gabriel Valdovinos ha precisato che Tomic trova sotto interrogatorio da ieri mattina. La Dc cilena ha espresso la propria indignazione per quello che giudica un tentativo di coinvolgere l'autorevole esponente del partito nell'attentato del 7 settembre passato, che costò la vita a cinque uomini della scorta del capo del regime militare. La convocazione era stata notificata al dirigente democristiano sabato scorso da due agenti della polizia civile. In calce al documento appariva la firma del procuratore militare che si occupa del caso, Joaquin Erlbaum.

SPAGNA

Madrid: resta segreto il memorandum sulla Nato

MADRID — Tutti i gruppi parlamentari spagnoli all'opposizione (di destra e di sinistra) hanno presentato oggi interpellanze scritte ai ministri degli Esteri e della Difesa perché pongano a disposizione del parlamento il testo del memorandum che il governo spagnolo ha inviato nel luglio scorso alla Nato per precisare la sua posizione nei confronti dell'Alleanza atlantica. Il fermo rifiuto del governo, secondo cui il documento deve restare segreto perché contiene riferimenti legati alla strategia e alla difesa della Spagna e degli altri paesi dell'Alleanza atlantica, ha provocato un'ondata di proteste. L'opposizione di sinistra, in particolare il Partito comunista, afferma che sussistono fondati sospetti su un ingresso «camuffato» del paese nelle strutture militari della Nato.

USA

Il Pentagono: impreparati contro il terrorismo

WASHINGTON — I contrasti in seno all'apparato burocratico e l'incapacità dei dirigenti e degli enti federali a comprendere quali debbano essere le componenti e le caratteristiche dei sistemi di lotta non convenzionali, fanno sì che gli Stati Uniti si trovino in un certo senso impreparati nei confronti del terrorismo e dei conflitti di guerriglia in atto nell'America centrale, nel Medio Oriente e nelle Filippine. Lo afferma un rapporto stilato nel 1985 per conto del Pentagono da esperti dell'esercito e dell'aeronautica americana. La vasta e potente macchina bellica americana è stata costruita per combattere una guerra convenzionale su vasta scala, particolarmente nell'Europa occidentale, ma non è stata strutturata per fronteggiare l'attuale situazione che non è né di guerra né di pace», afferma il documento.

BELGIO

Bomba a Bruxelles contro sede massonica

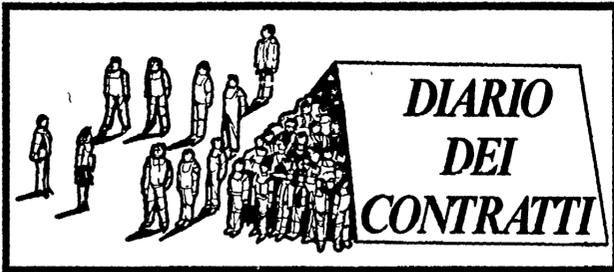
BRUXELLES — Un potente ordigno è esplosa ieri notte davanti all'edificio che ospita l'organo supremo della massoneria belga. Due persone sono rimaste ferite mentre ingenti sarebbero i danni. In assenza di rivendicazioni la polizia si sta orientando ad indagare sull'ipotesi di un attentato anti-israeliano. Fra qualche giorno, infatti, i locali del «Grande Oriente» dovrebbero ospitare un convegno sul giudaismo internazionale con la partecipazione, e di diversi membri del Parlamento israeliano, la Knesset. Dopo un primo sopralluogo sul teatro dell'attentato gli inquirenti hanno appurato che l'ordigno era collocato in una valigia di fibra laccata accanto al muro della sede massonica fra le pattumiere in attesa di essere caricate all'alba dai furgoni della nettezza urbana.

Brevi

- Gorbaciov a Roma entro il 15 febbraio**
ROMA — Il leader sovietico Mikhail Gorbaciov compirà la sua prima visita in Italia in gennaio o al più tardi entro la prima metà di febbraio: lo hanno detto ieri fonti diplomatiche di palazzo Chigi.
- Esperimento nucleare in Usa**
WASHINGTON — Il dipartimento americano dell'Energia ha annunciato che questa mattina si procederà ad una forte esplosione nucleare sotterranea nel pozzo del Nevada, ed ha avvertito la popolazione che alcuni grattacieli potrebbero leggermente tremare.
- Solidarismo decide di lavorare apertamente**
DANZICA — Abbiamo intenzione di lavorare alla luce del sole per il bene del paese nel rispetto della legge; lo ha dichiarato Lech Walesa all'inizio di una riunione dello stato maggiore del sindacato clandestino che si è tenuta ieri a Danzica.
- Sottocomitato Italia-Usa per il terrorismo**
WASHINGTON — Si è tenuta ieri a Washington la prima riunione del sottocomitato per il terrorismo, dopo la sua formazione avvenuta a Roma nel giugno scorso. Per l'Italia è presente il ministro degli Interni Scalfaro.
- La Giordania riconosce i sindacati in Cisgiordania**
AMMAN — Il governo giordano ha deciso di riconoscere ufficialmente la nomina da parte dell'amministrazione israeliana di tre sindacati palestinesi nelle città di Hebron, Ramallah e Betrah, nella Cisgiordania occupata.
- Arrestati in Australia manifestanti antinucleari**
SYDNEY — Tre manifestanti antinucleari sono stati ripescati dall'acqua e arrestati ieri a Sydney, durante una protesta contro l'ingresso nel porto di 26 navi da guerra, convenute per le celebrazioni del 75° anniversario della marina militare australiana. La protesta è dovuta alla presenza di armi Usa, britanniche e australiane a capacità nucleare.
- Condannati in Rdt migliaia di criminali nazisti**
BERLINO — Della fine della guerra i tribunali della Repubblica democratica tedesca hanno condannato 12.876 criminali di guerra, ritenuti colpevoli di crimini contro l'umanità. Lo ha annunciato il vice procuratore generale della Rdt, in occasione del 40° anniversario del processo di Norimberga.



NELLA FOTO: corpi di ribelli uccisi giacciono in strada nel centro di Lomé



DIARIO DEI CONTRATTI

Scioperano i chimici Si apre una nuova fase per i rinnovi

È la prima mobilitazione di quest'autunno - Cortei a Venezia, presidio a Milano, volantaggio a Napoli - Si riuniscono le segreterie Cgil, Cisl e Uil - Veronese difende la finanziaria

ROMA — Si va a incominciare. Oggi 126 mila lavoratori chimici dell'industria pubblica e privata, scioperano 4 ore per i contratti, dando un segno nuovo di movimento — a quest'autunno sociale. Non sono i primi: anche i dipendenti delle aziende grafico-editoriali hanno lottato, e per più di 50 ore; ma era prima dell'estate, il loro contratto era scaduto da tempo, molti altri lavori di negoziato del settore industriale dovevano ancora essere aperti. I grafici il contratto l'hanno portato a casa, in tempo utile a scansare gli effetti più deleteri di quel «decalogo» di comportamenti negoziati che la Confindustria ha imposto alle proprie associazioni di categoria.

CONTRATTI SI, CONTRATTAZIONE NO — Pure i chimici, prima dell'estate, avevano siglato le prime intese, sulla parte politica dei rinnovi. Ma quella novità, alla ripresa del negoziato e con il famoso «decalogo» sul tavolo, è stata subito bruciata da una raffica di «no»: sull'orario, sull'inquadramento, sulla produttività. «No» al riconoscimento — su ciascuno dei quei capitoli rivendicati — del potere di intervento in fabbrica. Insomma, il contratto si può anche fare, più o meno bene; ma poi basta, di contrattazione in fabbrica nemmeno a parlarne, li decide solo il padrone.



Ottaviano Del Turco



Sergio Cofferati

QUANTITÀ E QUALITÀ — Lo sciopero odierno, quindi, si contrappone proprio a una concezione mercantile del rinnovo contrattuale. «Abbiamo ottenuto rifiuti sulla qualità politica della nostra piattaforma. Che senso ha allora, valutare con proporzioni più o meno basse», afferma Gianfranco Angelini, del chimici Cisl. «Se si vuole, siamo sindacato di governo e di lotta, consapevoli — cioè — che ci sono le condizioni per soluzioni che si facciano carico delle esigenze reali delle imprese e delle aspettative legittime dei lavoratori», aggiunge Giuliano Cazzola, del chimici Cgil. Da quest'ultima organizzazione viene anche un segnale politico più generale: «I vincoli industriali», dice Sergio Cofferati — possono essere rimossi più facilmente dalla effettiva partecipazione dei lavoratori agli obiettivi contrattuali.

LA SCOPERTA RIUSCIRÀ? — Perché nascondere? Nel sindacato unitario di categoria qualche perplessità è sorta, quando si è proclamato lo sciopero. Ma la fiducia è subentrata man mano che si svolgevano gli atti regionali e le assemblee di fabbrica. In molti casi si è deciso di portare la mobilitazione fuori delle fabbriche. Così, oggi, ci saranno due cortei a Venezia, una manifestazione a Milano davanti alla «Carlo Erba», un

Pasquale Cascella

Nei nuovi contratti il sindacato assume come proprio l'obiettivo dell'efficienza

Burocrate, ma produttivo

«Ecco come si deve trasformare questa macchina mangia-soldi»

Oggi l'inerzia dell'apparato statale fa aumentare, quasi del doppio, il costo del lavoro. I criteri per misurare i risultati - A colloquio con Giovan Battista Chiesa (Cgil)

ROMA — Da qualche tempo il termine è apparso nelle piattaforme per i contratti. Li ha fatti discutere, — perché no? —, li ha fatti anche dividere, ma alla fine è diventato un tema di cui si occupano tutti i sindacati. La produttività, l'aumento dell'efficienza: quello che fino a non molti anni fa era la «bandiera» della controparte, ora è diventata una richiesta dei lavoratori. Anzi, di quel che occupano un posto pubblico, in un ministero, in un ente. Ma perché il sindacato si occupa di produttività? La domanda la giurista e politica Giovanna Chiesa, che per la Cgil coordina il settore pubblico.

«Nuovo lavoro nella macchina statale a che tipo di impieghi pensate?». «Il sindacato, anche in questi contratti, chiede il varo di progetti finalizzati all'occupazione». Con i lavori che siano rigorosamente a termine. Pensiamo a progetti per l'aggiornamento del catasto, la tutela dei beni culturali e ambientali, per la lotta alle evasioni contributive, alle frodi alimentari, per l'assistenza, l'estensione dei servizi di protezione civi-

le. Credo che ognuno sia in grado di giudicare se si tratta di lavori inutili o produttivi. Ma noi non ci fermiamo a questo: chiediamo che nei prossimi tre anni ci siano 470 mila nuove assunzioni per colmare i vuoti negli organismi, per permettere l'introduzione del part-time, per far diminuire l'orario, per ridurre gli straordinari. Le prospettive di aumento dell'occupazione, dunque, ci sono e sono realistiche. Ma per far diventare realtà bisogna innanzitutto cambiare quel «monumento di rigidità» che è oggi la macchina amministrativa. Insomma: davvero mi pare che tutte le

nostre proposte puntino all'aumento dell'efficienza...». «Cosa significa davvero «produttività» nelle amministrazioni pubbliche?». «Credo giusta la spiegazione che dette il professor Giannini, secondo la quale bisogna prendere a riferimento due indicatori. Quello relativo all'efficienza, che va intesa come rapporto tra i risultati ottenuti e gli obiettivi prestabiliti, e quello relativo all'efficacia, intesa come rapporto tra le risorse impiegate e i risultati raggiunti. Il fatto è che gli obiettivi da perseguire non si sa neppure quali siano, e che di investimenti e risorse neanche a

parlarne. Il settore pubblico non è considerato un'occasione d'investimento, ma un settore perduto. Far funzionare gli appalti pubblici, dice Ruffolo, è un «sogno proibito». Salvo poi scoprire, come fa Martelli, che se la produttività crescesse dell'1% si risparmierebbe 3600 miliardi...». «Se la produttività è questo, come misurarla?». «Un criterio soddisfacente ancora non lo si è trovato. Gli indicatori di produttività possono andare soggetti a molte distorsioni. Un esempio: in una cittadina degli Usa per valutare la produttività del servizio di nettezza

urbana si era ricorsi ad un metodo basato sul peso del materiale raccolto. Secondo l'indicatore la produttività aumentava, eppure le strade erano sempre più sporche. Perché venivano raccolti rifiuti pesanti, ma si lasciavano le cartacce, i bicchierini di plastica, etc. Comunque, anche se ancora da perfezionare, non mancano certo gli strumenti di misurazione della produttività. Manca la volontà di attivarli. Fermo restando che l'indicatore più veritiero e sensibile — ed è anche il parere della maggior parte degli studiosi di economia — è rappresentato sempre dal grado di soddisfazione espresso dai cittadini-utenti. Un indicatore che da noi sta sotto-zero...». «E allora che intende fare il sindacato?». «Non voglio fare l'apologia del sindacato, ma credo di poter dire tranquillamente che fino ad ora solo dal sindacato sono venute le proposte serie...». «Di che si tratta?». «Per esempio, la richiesta che il sindacato fa al governo è quella di dar vita ad una commissione di studio «interministeriale», con l'avvio di alcuni progetti-pilota, in tre, quattro amministrazioni significative. Ci si può avvalere anche di specialisti esterni al settore pubblico. Nel concreto lavoro di tutti i giorni potremmo capire cosa non va, quali sono gli strumenti da far crescere la produttività, e via dicendo. La proposta l'abbiamo già presentata al ministro Gaspari e allo stesso presidente del Consiglio Craxi. Noi pensiamo che questi progetti sperimentali potrebbero trovare posto in una legge. Da presentare magari a latere della finanziaria. E chissà che per una volta la montagna non partorisca qualcosa di più del solito topolino...».

Stefano Bocconetti



Un computer nuovo al ministero ma dà tanto fastidio ai dirigenti

Una mattinata negli uffici di via Flavia - Un incredibile numero di timbri e visti per una pratica - «Informatizzare significa dare notizie e sottrarre il controllo al potere politico»

l'orologio e il relativo timbro non esistono ancora è in uso la firma su fogli di carta volanti.

Sailamo al piano superiore. Gianni Bocchi è impietoso. Ci descrive dettagliatamente il «percorso» di una pratica. Eccone il racconto. «Io seguo la funzione di vigilanza che il ministero deve avere nei confronti degli istituti di previdenza, delle fondazioni, degli enti morali negli investimenti immobiliari. Vediamo il caso di questi ultimi, sotto il controllo di una legge del 1950. Istruisco il contratto preliminare d'acquisto e la fondazione o l'ente ci comunica l'intenzione di acquistare uffici o altro. Bene, viene intanto l'autorizzazione ministeriale. Dopodiché è la volta della Prefettura a cui bisogna mandare la documentazione. Che poi torna a noi vista.

La dobbiamo, tuttavia, rinviare subito: vereo Consiglio di Stato. La pratica torna di nuovo a noi che la indirizziamo al presidente della Repubblica per la firma del decreto. Ma non è finita: ci siamo ancora noi, la Corte dei Conti e il ministero di Grazia e Giustizia. In questa valanga di controlli naturalmente c'è sempre chi trova una virgola fuori posto e bisogna ricominciare daccapo. In breve possiamo passare 8 o 9 mesi ma anche sei o sette anni per l'esplicitamento di questa famigerata «pratica». Per gli enti di previdenza la cosa è più semplice: da quando presentano i piani di impiego delle loro risorse in pochi mesi la questione si risolve. Sempre però che si trovi il sottosegretario pronto alla firma. Certo il problema è che su questo punto i dirigenti hanno op-

posto una resistenza notevole. Perché «informatizzare» significa dare notizie, rendere pubblico il cammino di una vertenza o di una pratica e quindi significa non poter intervenire su pressione del potere politico per sbloccare, come un coniglio dal cappello, una questione qualsiasi».

Piano terzo. Adriana Ricciarini, funzionaria direttiva. «Produttività? Come si fa a rilevarlo visto che qui al ministero non esistono strumenti ad hoc? Dirò di più: l'ufficio organizzazione e metodi aveva proposto una sorta di piccola mobilità interna. Non c'è stato nulla da fare. I direttivi si sono opposti e tutto è rimasto fermo. Con generale soddisfazione». Insomma il «Lavoro» sembra un mostro ingovernabile a sentire i dipendenti. Luisa Alessi va sul duro. «Le leggi

Mauro Montali



«generali del fisco» fuggono da Visentini

Ingovernabile nella truppa, «decrebrato» al vertice l'esercito fiscale è ridotto ad una larva - 5000 impiegati per la gestione dell'Iva, il doppio per la tassa di registro che assicura un gettito dieci volte inferiore - Mancano 410 dei 737 dirigenti degli uffici periferici

ROMA — Poco più di cinquemila funzionari sono impegnati per la gestione dell'Iva. Il doppio per la tassa di registro che però assicura un gettito dieci volte inferiore all'imposta sul valore aggiunto. E una delle mille clamorose, irrazionali, ingiustificabili contraddizioni dell'amministrazione finanziaria italiana. Il sistema fiscale è a pezzi, è intollerabile la logica politica che lo governa e che colpisce soprattutto i redditi da lavoro dipendente e protegge legalmente quelli da capitale e i patrimoni. Ma dentro questo sistema ingiusto ed irrazionale fiocca il «decreto» ingiustificato. L'amministrazione finanziaria ormai ridotta ad una larva è un pilastro dell'evasione.

Per ammissione dello stesso ministro delle Finanze, ad esempio, la manovra sintetizzata nel titolo «Visentini ter» sarà transitoria. Cioè questo regime di controllo del lavoro autonomo (commercianti, artigiani, professionisti...) dovrebbe lasciare gradualmente il passo ad un regime più stabile. Questo per non introdurre in maniera traumatica la novità e in at-

tesa di avere un'amministrazione finanziaria che di sostegno più efficiente in grado di andare più in là dell'accertamento induttivo. Ma questo diventerà adulta questa compagnia che dovrebbe essere di supporto non ad un fisco più giusto, ma alle strategie fiscali del ministro? Quando sarà in grado di procedere ad accertamenti reali? Le avvisaglie del cambiamento non ci sono. Dice Piero Casciani, della Funzione pubblica Cgil: «Per ora al ministero non hanno ancora eseguito una ricognizione delle necessità funzionali. Le assunzioni vengono fatte sulla base di organigrammi vecchi di anni: nel frattempo è cambiato il quadro di riferimento, ma le nuove necessità non si conoscono e allora si assume gente alla cieca».

Con le carte in regola sarebbero solo i centri servizio di Roma e di Milano che hanno un organico definito in base alle attività reali e non su parametri modellati su un tipo di società e di economia che non ci sono più. Roma e Milano sono due realtà determinanti, ma rappresentano in termini di quan-

tità con i loro mille dipendenti un settantesimo di tutta la truppa dell'amministrazione finanziaria. E gli altri 69 mila? È un continente dai contorni vaghi. L'organico totale prevederebbe 60 mila lavoratori, ma in questo enorme mosaico mancano 15 mila tessere. In compenso però ne sono state prese 25 mila «a caso», cioè sono stati assunti dipendenti, ma non immessi in un ruolo specifico. «È che questo — dice il sindacalista della Funzione pubblica — contribuisce a rendere ingovernabile la massa del personale. La tendenza è di far fare tutto da un ristretto gruppo di dirigenti (dogane, catasto, imposte dirette, tasse...) e si gestisce la sua fetta di lavoratori in base ai suoi criteri, alle sue logiche. Poco importa se sono coerenti tra loro. Quando lo sono è un benigno effetto del caso. Cioè l'organizzazione del personale è più strutturata secondo una delegazione di ministeri che sulla base di un centro unico di direzione e di controllo operativo e politico».

Eppure questo ministro i problemi dell'amministrazione finanziaria li conosce — dice ancora Casciani —. Fu lui, dodici anni fa, a descriverci, Monacchi, la tendenza al «libro bianco» che ancora si ricorda. Ma diventato responsabile delle Finanze, Visentini sembra essersi dimenticato di quelle denunce. L'unica riforma globale tentata è precedente alla gestione del ministro repubblicano. È, dell'inizio degli anni 80, fu presentata dal socialista Reviglio. Era il frutto della «commissione Santalico», una commissione in cui avevano lavorato insieme i partiti democratici. Il progetto naufragò. Quando nel Visentini diventò ministro lo liquidò sostenendo, in sostanza, che era farraginoso meglio il pezzo per pezzo, disse, in omaggio alla sua filosofia, più volte ripetuta, dei piccoli passi. Ma quei piccoli passi sono ancora attesi.

Daniele Martini

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quote 321,56 con una variazione in ribasso dello 0,85 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 746,40 con una variazione negativa dello 0,60 per cento.

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like ALIMENTARI AGRICOLI, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTN-10/87 12%, BTP-1/88 12%, etc.

Fondiarria: resa dei conti per Schimberni e Cuccia

La società aumenta la raccolta (+15%)

Dopo la scalata estiva del presidente della Montedison si decide giovedì sul nuovo blocco di controllo - Ieri il consiglio ha votato un brillante bilancio

MILANO - Mario Schimberni ha varcato ieri il portone della sede della Fondiaria di via Lorenzo il Magnifico a Firenze. Ad accoglierlo, nella sala del consiglio, il presidente della compagnia, Michele Castelnovo-Tedesco.

ha confermato tutte le accuse. Se le tesi di Schimberni fossero valide, sostiene Cuccia, «ciascun partecipante al patto sarebbe libero di dare la scalata alla compagnia, rendendo vano lo scopo per il quale il patto stesso è stato concluso».

Nuove relazioni industriali Firmato accordo sindacati-Efim

Il «protocollo» prevede la creazione di «comitati consultivi», con il sindacato

ROMA - Dopo l'ral, anche l'Efim - l'altro grande ente a partecipazione statale - ha il suo «protocollo sulle relazioni industriali».

Innanzitutto, sindacato e Efim, in questo «protocollo», chiariscono di avere obiettivi comuni. Vogliono risanare il gruppo, vogliono recuperare efficienza e produttività, vogliono una migliore utilizzazione della forza lavoro e «credono» che l'Efim possa svolgere una «politica attiva» del lavoro, per creare nuova occupazione.

Forte polemica Cisl sul progetto pensioni

Dopo la Cgil, anche la seconda confederazione prende la distanza dal ministro del Lavoro - Convegno sul riordino e la ristrutturazione dell'Inps - Spandonaro: informatica e organizzazione per progetti - Del Turco chiede una posizione unitaria sulle proposte del governo

ROMA - Cresce l'insoddisfazione sindacale per le proposte e gli atteggiamenti del governo sulle pensioni. Ieri Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, ha ripreso la polemica della confederazione nei confronti di Gianni De Michelis, protagonista, nei giorni scorsi, di un rozzo attacco all'Inps.

di un decennio dovesse restare solo la diminuzione di ruolo dei comitati periferici. RIORDINO E DE MICHELIS - La Cisl esprime un giudizio fortemente critico sulle proposte presentate dal ministro del Lavoro.

la struttura istituzionale dell'Istituto, sulla quale il progetto discusso nella Commissione speciale di Montecitorio mette - a parere della Cisl - già alcuni paletti ben fermi. Basterebbero modifiche sul ruolo dei vari organi e comitati per dare anche l'okay sindacale al titolo terzo del progetto, che contiene, appunto, il capitolo della ristrutturazione dell'Inps.

OTTOBRE '86 BTP Buoni del Tesoro Poliennali. I BTP possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.

Ausonia assicurazioni controllata al 50% dal gruppo De Benedetti. MILANO - Partecipando alla sottoscrizione di un aumento del capitale sociale da 16 a 100 miliardi di lire la Latina assicurazioni, gruppo De Benedetti, acquisirà la maggioranza della Ausonia assicurazioni.

BTP advertisement with large text 'BTP' and interest rates: 98,50%, 9,95%, 9,32%. Includes details about the 10-year maturity and interest rates.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various sectors like CEMENTI CERAMICHE, CHIMICI, etc.

Table with columns: Titolo, Chius., Var. % for various state bonds like BTP-1/88 12%, etc.

OSpett ultura

Qui accanto,
Giovanni Stradano:
«L'alchimista»



La fisica? È in crisi. Il superacceleratore? Un costoso giocattolo. La diffusione del pensiero scientifico? Mai così in basso. Famosi studiosi (Pacini, Bernardini, Oliverio, Toraldo di Francia, Budinich...) in un confronto fuori schema

PERCORSA dal vento (gelido) di Chernobyl, affascinata dai megaprogetti alla Zichichi, stretta nelle maglie di una onnipotente burocrazia accademica la scienza italiana cerca se stessa. E gli altri — i politici, la gente, i mass-media — cercano lei. All'Istituto Gramsci è riuscita l'impresa di sequestrare per tre giorni nell'eremitaggio delle Frattocchie una fetta non insignificante del sapere nazionale. In un vago clima da esercizi spirituali, scienziati di diverse discipline hanno fatto il punto sullo stato della ricerca e sui suoi rapporti con il resto della società. Risultato: dubbi, accuse, confessioni e pochissime certezze.

D'altra parte Giuliano Toraldo di Francia, fisico e filosofo della scienza, ha energicamente escluso facili scricchiolii. La scienza — ha detto — può forse fornire i mezzi, ma nel modo più assoluto non può scegliere i fini. Inutile dunque chiedere agli scienziati che deve essere dell'uomo, e del suo mondo, in un prossimo o remoto futuro. Anche se in un ambiente sempre più artificiale, ormai lontanissimo parente di quello naturale dei nostri antichi padri, dipendiamo dalla scienza, se non per vivere meglio, certamente per sopravvivere.

Ma, mentre si decide (non si sa bene dove) in quale mondo vogliamo abitare, le migliori menti della specie passano il tempo a creare altri universi che con il nostro hanno poco da spartire. Meravigliosi scenari del possibile e dell'impossibile che sempre a detta di Toraldo di Francia — appartengono ormai alla teologia. Spazi a dieci dimensioni, superstringhe della grandezza di dieci al meno venti il diametro di un protone, tentativi di risalire a dieci alla meno 43 secondi dopo il Big Bang sono sogni (o deliri?) costosi. Zichichi propone di spendere 10mila miliardi per costruire un superacceleratore di particelle elementari. Ne vale la pena? Uno studioso della serietà di Paolo Budinich lo nega e stravolge il quadro. La fisica — ha sostenuto — è in piena crisi. Al di là degli apparenti successi tecnici e mondani, da 50 anni non fa un solo passo avanti. Tutte le strade che ha oggi di fronte sono senza sbocco. La verità è che si è fermi ai modelli della meccanica quantistica e della relatività generale di Einstein mentre avremmo bisogno di nuove categorie concettuali di una rivoluzione teorica, di una nuova matematica. Non è insomma il tempo di costruire colossi di 250 chilometri di diametro per avere (forse) altri dati quando quelli che abbiamo sono già troppi e non sappiamo né spiegarli né metterli insieme.

I megaprogetti spaccano in due la comunità scientifica anche in altri settori. Alberto Oliverio, uomo di punta delle nostre neuroscienze, si è chiesto se il programma per sequenziare il genoma umano (costo previsto mille miliardi di dollari) abbia un senso. Tanto più che disegnare la mappa geografica del nostro patrimonio genetico non significa di per sé conoscerlo. Per non parlare di chi, al modico prezzo di mille lire a testa per ogni abitante della Terra, garantisce di poter dimostrare il teorema di Fermat (la somma di due quadrati dà un quadrato) che, non si sa bene perché, ultimamente sta suscitando grandi passioni fra i matematici.

Così chi alla scienza si rivolge per sapere cosa fare scopre che la scienza stessa non sa che fare. A complicare le cose ci si è messo Antonio Di Meo il quale ha ricordato che la scienza non vive in un vuoto ma prospera in un sistema di fini, di scelte, legittime e illegittime, che spesso non è lei a controllare. Qualcuno ha osservato che questa è una visione mariana. Il che per un responsabile dell'Istituto Gramsci non è affatto un'ancora una nota di demerito.

Lo studioso di genetica Luciano Bullini ha tentato di rovesciare i termini della discussione. La scienza — ha garantito — è in grado di dare risposte, di indicare soluzioni solo che i quesiti siano precisi, ben posti. Clamoroso, a suo dire, il caso dell'ecologia. Parlare genericamente di protezione dell'ambiente è dal punto di vista scientifico un non-sense. Basta pen-

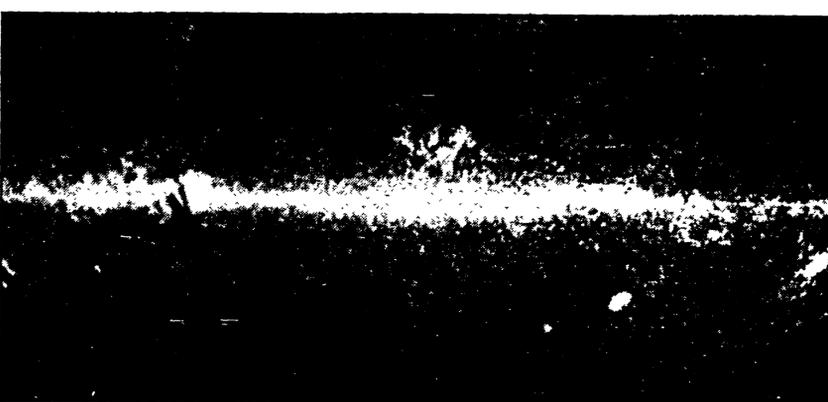


Scienza anno zero

sare alle molte e prodigiose specie che l'inquinamento favorisce, anzi crea ex-novo, dai virus alle zanzare indistruttibili, ai topi di fogna mutanti e intelligentissimi, i quali tutti, per il momento, sentitamente ringraziano. Piuttosto — ha aggiunto — ci si deve dire chiaramente quale ambiente si vuole e per quale uomo, visto che anche lui può essere diverso per manipolazione genetica o per necessità di adattamento.

Occorre aggiungere che l'unico filosofo di professione presente, Gabriele Giannantoni, ha vivacemente negato che l'ingrato compito di dare indicazioni fosse di sua competenza. L'antica contrapposizione tra scienza e coscienza — si è difeso — deve considerarsi superata. La scienza ha conquistato per intero il terreno che era della filo-

sosia proprio perché ha avuto a sé le risposte. E, d'altronde, su quale astratta tavola il filosofo dovrebbe oggi scrivere le sue scelte? E sulla base di quali parametri? In ogni caso, pur ammesso che si superi il problema del «che fare?», bisogna sempre stare attenti a chi ci si rivolge. Ne ha parlato il matematico Enrico Giusti, secondo il quale tra le nuove specie in via di evoluzione temibilissima è quella dei «venditori di soluzioni». Prospera lì dove ci sono complessi problemi da risolvere. Cosa che nella pratica riesce anche a fare. Il suo passaggio segreto è il margine di approssimazione che, con la scusa che non è mai del tutto eliminabile, volte fa crescere a dismisura. Così se lo Shuttle vola (ma non sempre), il supercompu-



Più soldi alla ricerca (ma siamo sempre ultimi)

Dal nostro inviato
NAPOLI — La ricerca scientifica italiana? Cammina, corre, anzi, è praticamente allo stesso punto di prima. Cioè una delle ultime cose a cui pensa il governo quando decide come spendere i soldi. Cioè l'umiliazione di restare perennemente all'ultimo posto tra i paesi sviluppati nella classifica degli investimenti delle risorse nazionali. Cioè un disavanzo della bilancia tecnologica dei pagamenti che continua a crescere vigorosamente e viaggia ormai verso il traguardo degli 800.000 miliardi di lire. Il quadro che il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Luigi Rossi Bernardini, ha delineato ieri mattina a Napoli aprendo l'assemblea generale del Cnr, è proprio grigio, nonostante il più ottimistico dei tagli ottimistici con cui è stata affrontata. Rossi Bernardini ha elencato nella sua relazione sullo stato della ricerca una serie di successi della comunità scientifica italiana (aumento delle pubblicazioni sulle riviste scientifiche internazionali; la realizzazione del due gigahertz di Trieste, cioè l'Istituto internazionale per le biotecnologie e il futuro laboratorio per la luce di sincrotrone; la spedizione in Antartide, il laboratorio del Gran Sasso e così via), ma in verità l'unico motivo di speranza è venuto dall'annuncio — fatto dal ministro per la ricerca scientifica Bodrato — che entro il 5 ottobre sarà finalmente presentato in parlamento il progetto governativo di riforma del Cnr.

Per il resto c'è poco da stare allegri. Un comitato di «12 saggi» (tra cui alcuni premi Nobel) nella primavera scorsa presentò a Craxi un rapporto molto preoccupato sulla ricerca scientifica italiana. Si lamentava il basso livello di spesa rispetto al prodotto nazionale lordo, l'insufficiente numero del ricercatori (metà di quanto sarebbe necessario), la dispersione e la distorsione nella distribuzione delle risorse. E i dati forniti da Luigi Rossi Bernardini hanno confermato questi limiti, anche se il presidente del Cnr ha voluto assegnare significativi e positivi ai miserrimi segni di rinnovamento rintracciati qua e là.

Le previsioni di spesa per la ricerca scientifica e tecnologica — ha detto Rossi Bernardini — passano da 9.245 miliardi per l'85 a 11.173 per l'86 e l'importo tra spese di ricerca e prodotto interno lordo è prevedibile raggiunga per la prima volta il valore di 1,46%. Ma nonostante ciò restiamo sideralmente distanti dagli impegni di Paesi come la Francia e l'Inghilterra (che spendono più del doppio di noi) o della Germania Ovest (che spende oltre tre volte tanto) per non parlare del Giappone (sei volte) o degli Stati Uniti (16 volte).

Il ricercatore? Pagato male, con una carriera costruita solo sugli scatti di anzianità, con disparità di trattamento all'interno dello stesso settore pubblico, il ricercatore fugge. Così guardando nelle pieghe della relazione del presidente del Cnr si scopre che, dopo anni di aumento, il numero di ricercatori sta calando notevolmente, dall'83 a questa parte, nel settore pubblico, che è poi quello che dovrebbe fare la ricerca fondamentale, acquisire le conoscenze indipendentemente dal prodotto da realizzare o dalla scadenza di mercato. Nella industria privata invece l'aumento è pressoché costante da 10 anni. Eppure i ricercatori del servizio pubblico non battono la fiacca. I dati sulla loro produttività ne fanno anzi una sorta di monumento allo scienziato volenteroso. «Ma si tratta di grandi potenzialità compresse e mortificate», ha detto Antonino Cuffaro, responsabile del Pci per la ricerca scientifica: «C'è un contrasto stridente tra necessità ed energie intellettuali esistenti e politiche deboli, sconsiderate, restrittive. È impressionante lo scarto — ha continuato Cuffaro — tra la distribuzione delle risorse nei vari settori e le urgenze del paese. I dati relativi all'agricoltura, all'ambiente, alla salute dell'uomo sono scandalosi». E si, perché queste tre voci rappresentano solo il 15% degli stanziamenti per la ricerca, mentre l'energia (cioè la ricerca sul nucleare) assorbe ancora il 22% del totale (e oltre un terzo dell'intervento pubblico).

Ma c'era un motivo preciso della convocazione — inedita — di questa conferenza a Napoli. È stato infatti reso noto un accordo di programma tra il ministro della ricerca scientifica, quello per il Mezzogiorno e il Cnr. Obiettivi: elevare la quota di spesa per la ricerca pubblica nel Sud dall'attuale 18% al 40% e incrementare gli addetti alla ricerca del Cnr da 850 a 2500 unità. La spesa di questo progetto che dovrebbe rendere il Mezzogiorno meno distante dal resto del paese almeno in questo settore, dovrebbe essere di 800 miliardi.

tutti i vocaboli della tradizione
le espressioni della lingua viva
i termini delle scienze nuove

dizionari Garzanti

i primi della classe

Romeo Bassoli

La pittura spagnola a Firenze

FIRENZE — Non sarà una grande mostra, nel senso quantitativo ed estensivo del termine, ma è di sicuro un'occasione interessante per conoscere sistematicamente i secoli d'oro della pittura spagnola. L'esposizione in questione è quella inaugurata per ultima, in questo settembre convulso di iniziative e manifestazioni per Firenze Capitale Europea della Cultura. Allestita nella suggestiva Sala d'Arme di Palazzo Vecchio e curata da una conservatrice del Prado (Nina B. Mena Marqués), la rassegna spagnola raccoglie

29 selezionatissime opere. Naturalmente i curatori non si sono proposti il compito di illustrare in modo completo questi due secoli di pittura (Da El Greco a Goya è il titolo della mostra), secoli, come è noto, tra i più felici di tutta l'arte iberica, ma, tenendo conto delle oggettive dimensioni del progetto, hanno voluto accennare per campioni significativi una storia che solo «in loco» può essere estensivamente descritta. Significativa e da manuale è risultata dunque la scelta che, oltre ai due artisti già menzionati, e ad altri minori come Velázquez, Ribera, Murillo e ancora i meno conosciuti Coello, Cotán, Cano, Leal, Carreno, Parec, Castiello, Melender, inaugurata il 25 settembre la mostra rimarrà aperta fino a metà dicembre.

ter è veloce e attendibile (ma non sempre), il sistema di difesa spaziale è sicurissimo (ma non sempre), lo si deve a qualche «venditore di soluzioni» finto e ben adattabile all'ambiente ma scientificamente poco rigoroso. C'è una soglia — ha precisato Giusti — oltre la quale un modello complesso pensato solo come sommatoria di più modelli semplici collassa, anche se la realtà è spesso migliore di quanto non dica la teoria. O, almeno, si spera.

Una ragione di più — ha sottolineato qualcuno — per evitare il pericolo che gli scienziati diventino in questo nostro futuro tecnologico e artificiale una sorta di potente e teocratica casta di intoccabili. Cosa che potrebbe facilmente accadere se il sapere scientifico non sarà sempre più di tutti. E anche qui il quadro non è bello di certo, essendo nero. Un altro fisico, Carlo Bernardini, ha denunciato la mancata diffusione a livello di massa delle più elementari forme di pensiero scientifico, complice, paradossalmente, lo stesso insegnamento delle scienze. La scuola accerta nei suoi ritrosi clienti solo il possesso meccanico e temporaneo di alcune nozioni. Ma per farlo è costretta a spegnere nella mente dei giovani ogni barlume di intelligenza creativa. Finiti gli studi, distrutto l'utile catasto, non resta nulla e la forbice tra l'ammontamento tecnologico visto in maniera passiva (basta pensare ai famigerati computer da casa) e una diffusa consapevolezza scientifica si allarga. Così ha concluso — un paese muore.

I sintomi della gravità del male per la verità ci sono tutti. Docenti costretti, per ottenere una cattedra, a fare ricerca in materie dove non c'è più nulla da ricercare; discipline nuove o di confine destinate a lenta consumazione solo perché per la burocrazia non esistono diritte nominalistiche che una studiosa delle idee chiare, la logica Maria Luisa Dalla Chiara, ha definito di tipo magico. Tali quelle in cui abbondano termini vuoti come paradigma, programma di ricerca, scienza rivoluzionaria, scienza normale e via nominando.

È ben inteso anche gli scienziati hanno i loro difetti. E, qualche volta, li ammettono. Considerano la didattica — l'ha detto lo studioso di storia della fisica Enrico Bellone — la serie B della dottrina. Salvo, poi, accendersi di incoercibile amore per una cattedra. Scelgono il loro lavoro non per mestiere ma per vocazione per cui oggi come oggi — sono parole di Bernardini — nessun giovane fisico di molte (troppe) speranze imbocca la strada delle ricerche sulla fusione che, in tempi brevi, non porta a Stoccolma. Sono pronti a legare un'intera scuola (è il caso — ha detto Oliverio — della brillante psicofarmacologia italiana) a potenti holding industriali.

A conclusione, come di rito in queste occasioni, anche nello specialissimo e sperimentale seminario del «Gramsci» l'ultima parola è toccata al politico più alto in grado. Così il compagno Giuseppe Chiarante ha dovuto ammettere che, fronte alla complessità dei problemi, il politico non può non scegliere, al massimo può rinviare la scelta (il che non è la stessa cosa). E, inoltre, non potrà fare a meno delle competenze dei diversi settori, ma non potrà neanche prescindere da valori etici e morali. Insomma, alla fine dei giochi, il boccino (più realisticamente l'atomo) resta in mano a lui. Il che, se è consentito, al cronista che scrive non dispiace poi troppo. Sarà perché, nonostante i ripetuti sforzi di trasformarla in scienza, la politica, quella vera, resta un'arte?

Alberto Cortese



Videoguida

Raiuno, ore 23,10

Il «giallo» di Ustica sei anni dopo in tv

Il giallo di Ustica in tv. Un'edizione straordinaria di Speciale Tg 1 di Alberto La Voipe...

Canale 5: torna «Nonsolomonda»

Un bentornato a Nonsolomonda (Canale 5, ore 22), programma elegante sull'eleganza...

Raitre: Arnoldo, amore mio

Dadaumpa è ha una serie deliziosa di appuntamenti giornalieri (dal lunedì al venerdì) che va in onda su Raitre alle 17,35 (circa)...

Canale 5: prima di «Dallas»

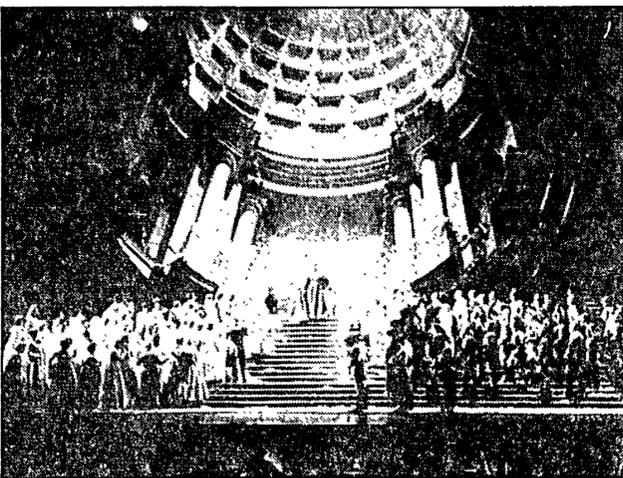
Ritorniamo su Canale 5 per segnalare un'altra preistoria, quella dei cattivi di Dallas...

Nostro servizio

FIRENZE - I callasiani fiorentini sono diventati davvero buonissimi. Hanno riscoperto la Medea di Luigi Cherubini...

L'opera Successo a Firenze per la Cavani E la Verrett cancella il mito della Callas

Adesso Medea s'è vendicata



Una scena di «Medea» di Cherubini allestita da Liliana Cavani con successo a Firenze

bellissima maga. All'aprirsi del sipario, l'impresa è già compiuta e l'eroe, stanco del furente amore della donna...

ventati. Vogliono cacciarla, ed ella implora: fingendosi sottomessa, invia doni prelibati alla sposa e si riprende i bimbi per un giorno...

di ricordi spaventosi (come erano quelli del terrore rivoluzionario), ma desidero di pace, di armonia. E ci riescono assai bene, anche se qua e là il gusto della Cavani per i particolari inuttili...

Inspirazione, non trova facilmente la strada tra l'antico e il moderno. Ha fatto il verso, ha colto il momento della classicità corretta...

In questo equivoco, con un piede nel passato e uno nel futuro, Cherubini vive, muore e rivive, ammiratissimo dai conservatori che si vestono di innovari...

Non dimentichiamo, tra i maggiori interpreti, il coro (istruito da Roberto Cabbiani) che ha ben sostenuto il rilevante impegno e l'orchestra che, sotto la guida sicura di Bruno Bartoletti...

Rubens Tedeschi



Premio Italia Un bilancio deludente per la rassegna

Che bella tv ma è solo da passerella

ROMA - L'appuntamento è per giovedì prossimo, alle dieci e un quarto di sera, su Raiuno: va in onda l'unico programma italiano che la giuria del Premio Italia, che si è tenuto nei giorni scorsi a Lucca, ha deciso di segnalare...

opere tradizionali. Ma è durata poco, un paio d'ore: il premio è stato annullato. Il primo gioco non aveva avuto il necessario...

Danza Trionfo alla Sagra Umbr del nuovo, atteso balletto dell'ungherese Iván Markó

Un Gesù «scolpito» nello spazio

Dal nostro inviato PERUGIA - Il finale della Sagra Musicale Umbr è di stampo ungherese: un sigillo nitido, ben riconoscibile, particolarmente ricco nella dedica a Liszt...

musicale in passi della Medea di Xenakis. Dopo varie esperienze vissute soprattutto con Béjart che lo aveva «catturato» nel 1972, Iván Markó, ritornato in Ungheria...

— dice — quel che non trova altrove, e il meraviglioso (proprio il cosiddetto bartokiano) viene a ridare all'uomo figura nella sua forza. Vengono rievocate scene della vita di Cristo, non secondo la successione tramandata dai Vangeli...

meraviglioso trova in se stessa la sua resurrezione, così qui, dal continuo riferimento alla crocifissione (la stessa figura umana, a braccia spalancate, delinea una croce), scatta il continuo slancio vitale, culminante nella scena con il Cristo — enorme croce sulla spalla, circondato dai bambini ai quali affidare un mondo diverso...

Strofinando è l'intensità di tutto il corpo di ballo, dal quale pure emergono Annamaria Frepeliuzzi (Maria, madre del suo Salvatore) e Janos Kiss (Battista) intorno ad Iván Markó che dà al suo Gesù irruenza e levità sorprendenti. I corpi perdono il corpo, ma sanno anche assumere una granitica concretezza michelangeloiana...

Erasmus Valente

Programmi Tv

- Raiuno
10.30 LA DONNA DI CUORI - Sceneggiato (1ª puntata)
11.30 TAXI - Telefilm «La nuova Angelica»
12.05 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO CHI GIOCA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tra minuti di...
14.00 PRONTO CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 REMI - Disegni animati
15.00 CRONACHE ITALIANE
15.30 DSE: SCIENZE E TECNICHE - I robot italiani
16.00 IL GIUDIZIO UNIVERSALE - Film con V. Gassman (1ª parte)
17.00 TG1 FLASH
17.05 IL GIUDIZIO UNIVERSALE - Film (2ª parte)
17.55 DSE: DIZIONARIO - Habitat
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 PAROLA MIA - Ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 QUARK SPECIALE - Documentario a cura di Piero Angela
21.25 QUEI CALDI GIORNI DEL '43 - Film con S. Kristal
23.00 TELEGIORNALE
23.10 SPECIALE TG1 - Il giallo di Ustica
0.10 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
0.25 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo

Raidue
11.25 UNA STORIA VIENNESE - Sceneggiato di grande crollo
13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 QUANDO SI AMA - Telefilm (12ª puntata)
14.20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
14.30 TG2 FLASH
14.35 TANDEM - Con F. Frizzi e S. Bettorio
16.55 DSE: I VILLAGGI RUPESTRI IN PUGLIA
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 LUI, LEI E GLI ALTRI - Telefilm «Il trofeo»
18.00 SHERLOCK HOLMES E COMPAGNIA - Telefilm
18.20 TG2 SPORTSERA
18.30 IL COMMISSARIO KOSTEL - Telefilm di nuovo autista
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 ORGOGLIO E PASSIONE - Film con Cary Grant, Sophia Loren, Frank Sinatra. Regia di Stanley Kramer
22.45 TG2 STASERA
22.55 TG2 TRENTATRE
23.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.55 TG2 STAVOTTE
0.05 LA GRUNGLA DELLA SETTIMA STRADA - Film con Lee J. Cobb, K. Matthews. Regia di Robert Altich

Raitre
12.30 CONOSCERE ALPE ADRIA - Documentario

- 13.00 LA MEDEA DI PORTA MEDINA - Sceneggiato
14.00 DSE: GROTTE - La caverna senza fine
14.30 DSE: AUJOURD'HUI EN FRANCE - Conversazioni in francese
15.00 DELTA - Film unico si-no
15.55 DADAUMPA SPECIAL
16.20 GIOCHI DELLA GIOVENTU' - Cerimonia di apertura
17.40 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
18.25 SPECIALE ORECCHIOCOHO - Presenta S. Zauli
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.05 DSE: LA PIETRA DEL SUD
CLASSIC AD - Dal Casinò di Genova: Concerto organizzato dall'atletico commissario dell'Onu per i rifugiati (1ª parte)
21.65 TELEGIORNALE
22.55 CLASSIC AD (2ª parte)

Canale 5
9.20 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
11.15 TUTTINFRANGIOLA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.05 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.20 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
16.30 TARZAN - Telefilm con Ron Ely
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
19.30 LOVE BOAT - Telefilm con Gavin MacLeod
20.30 L'ALBA DI DALLAS - Film (1ª parte)
22.00 NONSOLAMODA - Varietà
22.30 SPORT D'ELITE - Golf
1.00 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro
8.30 VEGAS - Telefilm
9.20 SWYDOR - Telefilm
10.10 ERANO TUTTI FIGLI MIEI - Film con E. Robinson
12.00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.00 CIAO CIAO - Varietà
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 IL BACIO DEL BANDITO - Film con F. Sinatra
17.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
18.45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
19.30 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.30 IL PREFETTO DI FERRO - Film con G. Gemma
22.50 DUE MARINIERE E UNA RAGAZZA - Film con F. Sinatra
1.29 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner

Italia 1
8.20 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm

- 9.50 WONDER WOMAN - Telefilm
10.45 L'UOMO DA 6 MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
11.35 LOBO - Telefilm con Claude Akins
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
12.30 T.J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 TRUCK DRIVER - Telefilm
16.00 BURN BURN BURN - Varietà
18.00 LA CASA DELLA PANTERA - Telefilm
19.00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
20.00 MAGICA, MAGICA EMU - Cartoni animati
20.30 LA VENDETTA DELLA PANTERA - Film con Peter Sellers
22.30 MIKE HAMMER - Telefilm
0.40 A-TIME - Telefilm

Telemontecarlo
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
14.45 IN MONTAGNA SARO' TUA - Film
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.30 HAPPY END - Telenovela
19.30 TMC NEWS
19.45 CAVALIERI SELVAGGI - Film
21.30 LA VELA INCANTATA - Sceneggiato
22.30 IL BRIVIDO IMPREVISTO - Telefilm
23.10 SPORT NEWS
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV
9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 L'UOMO TIGRE - Cartoni animati
14.00 PAGINE DELLA VITA - Telenovela
15.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
16.30 CARTONI ANIMATI
19.30 DR. JOHN - Telefilm
20.30 CLEOPATRA - Film con Elizabeth Taylor
22.20 RUOTE - Telefilm
24.00 IL CONARDO - Settimanale scientifico
0.30 FLEA A SOPPRESA

Rete A
8.00 ACCENDI UN'AMICA
16.30 IL SEGRETO - Telenovela
19.30 NATALE - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 FELICITÀ - Telenovela
23.30 PROMOZIONALE DI PELLUCCE

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 7.8, 10.12, 13, 15, 23. Giovedì: 6.03, 6.57, 7.57, 9.57, 11.56, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 24.57. Radio anche: 11.30 Caterina di Russia; 12.03 Antepima big Parade; 13.20 Le canzoni dei ricordi; 14. Master City; 17.30 Raduno jazz; 18.10 Sport libero; 20 Alessandro Magno; 22.00 Dio della donna; 24.00 sport, spettacolo; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 i giorni; 8.45 «Andreas»; 9.10 Taglio di Terza; 10.30 «che cosa?»; 12.45 «Frenchi non parla?»; 15-18.30 Scusi ha visto a pomeriggio?; 19.50 Le ore della musica; 21 Radouce sera jazz; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 6. Pre-ludio; 6.55-8.30-10.25 Concerto del martedì; 7.30 Panna pasticcata; 10.02 L'Odessa di Omer; 11.48 Succede in Italia; 17.30-19 Spazio Tre; 20.15 La forza del destino di Giuseppe Verdi; 23 jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri; a cura di Mirella Sorroni; 11 e 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gela di fama (per posta); Sesso e musica; il maschio della settimana; Le stelle della stoffa; 15.30 Intervista; 16 Show-biz notturno, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Seegli il tuo film

IL GIUDIZIO UNIVERSALE (Raiuno, ore 16.00) Soggetto di Cesare Zavattini, regia di Vittorio De Sica. Tra gli interpreti Vittorio Gassman, Renato Rascel, Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Fernand, Melina Mercouri; c'è quanto basta per consigliare la visione dell'amara, ummissima commedia che si svolge a Napoli, dove una voce potente che giunge dal cielo annuncia l'imminente inizio del Giudizio Universale. Gioie e miserie umane sembrano annullarsi e tutti si preparano in vario modo alla resa dei conti. Ma alla fine si scatena solo un gran temporale, e, passato il pericolo, il mondo torna, esattamente come prima, a girare nel verso dell'ingiustizia e della meschineria. Era il '61. Dimenticavamo l'unico che appare poco turbato dalla resa dei conti è Alberto Sordi, che continua a piazzare bambini poveri sul ricco mercato americano. Una caratterizzazione d'alta scuola. ORGOGLIO E PASSIONE (Raidue, ore 20.30) Napoleone sta sferrando la sua offensiva sul suolo spagnolo. Iberici e alleati inglesi ripiegano, ma lasciano spazio alle eroiche imprese di Cary Grant (il capitano Anthony Trusbull) e di Frank Sinatra (Miguel, capo dei guerriglieri spagnoli), la cui moglie Sophia Loren ha rapito il cuore dell'ufficiale inglese. Finale, come di dovere, luttuoso e drammatico. Modesta storia e regia (di Stanley Kramer, nel '57). IL PREFETTO DI FERRO (Retequattro, ore 20.30) Palermo, anni 20. Tempi già durissimi per i rappresentanti dello Stato in Sicilia. Cesare Mori, nominato prefetto del capoluogo siciliano entra in azione contro la mafia e la sua famiglia viene sterminata per rappresaglia. A bloccare la sua reazione provvederà a un certo punto la solita alleanza di poteri occulti. Una buona occasione mancata da Pasquale Squitieri (1977). Nel cast Claudia Cardinale e Giuliano Gemma. VENDETTA DELLA PANTERA ROSA (Italia 1, ore 20.30) Stavolta l'ispettore Clouseau, ovvero Peter Sellers, tra cascatoni, crolli, inseguimenti e torte in faccia, non fa che ripetere stancamente il suo collaudato cliché. A dimostrazione del fatto che non basta una etichetta, per quanto di successo, a fare un buon prodotto. Peccato per il regista Blake Edwards. Per la cronaca, Clouseau riesce a mettere in scacco la mafia francese. Era il '78. CLEOPATRA (Eurotv, ore 20.30) Classico dei classici nel campo dei film storici, il lavoro di Joseph Nankiewicz del '64 è assai citato non tanto per i suoi meriti (eigui) ma perché durante le riprese Richard Burton e Liz Taylor-Cleopetra si innamorarono, dando il via a una delle love-story più celebrate dei rotocalchi. Stasera va in onda la prima parte, conclusione domani sera, stessa ora, stessa rete.



A Firenze «Il nome della rosa»

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Finora il grande
evento delle manifestazioni
previste per Firenze, capitale
europea della cultura, era il
cinema, nell'attesa di un
evento dalla commissione di esperti
che aveva espresso il suo parere
sul programma. Fortunatamente
è stato ora rivelata anche
la decima musa grazie
alla Mediateca regionale
toscana che attraverso rassegne,
convegni e anteprime si inter-
rognerà sullo stato delle cose
cinematografiche alle soglie
del Duemila. Su questo tema
si svolgerà a Firenze a metà
dicembre un convegno con la

partecipazione di economisti,
produttori, distributori, giuristi,
tutti coloro che fanno, orga-
nizzano, finanziano e con-
trollano il cinema nel vecchio
continente. Gli anni maledetti
del cinema italiano, quelli
che vanno dal '75 all'85, sono i
protagonisti di una rassegna
di 60 pellicole che prenderà il
via domani e riproporrà film
di Nanni Moretti, Gianni
Amelio e tutta l'ultima genera-
zione di registi, attori e tec-
nici. Fiore all'occhiello, dal
punto di vista mondano, l'an-
teprima europea, il 16 ottobre,
del «Nome della rosa» del fran-
cese Annaud. Altri appunta-
menti previsti: la storia della
Basis (la casa di distribuzione
del nuovo cinema tedesco), gli
incontri con i grandi del cine-
ma interverranno, tra gli altri,
Tanner, Russel e Mikhailov,
un'inchiesta sulle speranze
del cinema in Europa.



Bob Hoskins e Cathy Tyson in una scena di «Mona Lisa». A destra, Michael Caine

Edwards fa centro con Jack Lemmon

LOS ANGELES - Eccolo di
nuovo sullo schermo, Jack
Lemmon, dopo l'astuzioso
confronto con il teatro di
O'Neill nel «Lungo viaggio verso
la notte». Questa volta è un
ricchietto, ma la sua vera pro-
fessione è quella di marito, af-
fetto da ipocondria galoppante,
praticamente un galoppante
viente delle fobie contemporanee.
«That's Life», titolo che
in italiano sta per «Questa sì
che è vita», è il ritratto di fami-
glia americana in un interno
firmato da Blake Edwards con
tutta la caustica ironia, e autoi-
ronia, di cui è capace nel rac-

contare sullo schermo la dispa-
rata, ridicola, comica, dram-
matica, patetica vita di una
coppia della middle class. Il ri-
sultato, per la critica d'oltreoceano,
«è una delle migliori
commedie di Edwards, e una
grande interpretazione dei due
protagonisti, Jack Lemmon e
Julie Andrews». Al primo, in
particolare, l'autore di «A colla-
zione da Tiffany», affida il diffi-
cile compito di riassumere da-
vanti alla macchina da presa,
con disperata lucidità, dosando
in eguale misura il comico e il
drammatico, la decadenza di
un uomo che ad un certo punto
decide di lasciarla andare.
«Sembra che l'autore - sostiene
la critica - abbia voluto
mettere molto di sé stesso nel
film, dove l'ilarità delle gag è
spesso alternata ad una atmo-
sfera drammatica. Come volesse
dire che il dolore, alla fine,
può anche essere sollievo».

Il film
Nei cinema
«Mona Lisa»
diretto da
Neil Jordan
e interpretato
da un grande
Bob Hoskins



Brutto, piccolo ma eroe

MONA LISA - Regia: Neil
Jordan e David Leland. Foto-
grafia: Roger Pratt. Musica:
Michael Kamen. Interpreti:
Bob Hoskins, Cathy Tyson,
Michael Caine, Clarke Peters,
Katie Hardie, Robbie
Coltrane. Gran Bretagna,
1986. Al cinema Mignon di
Milano.

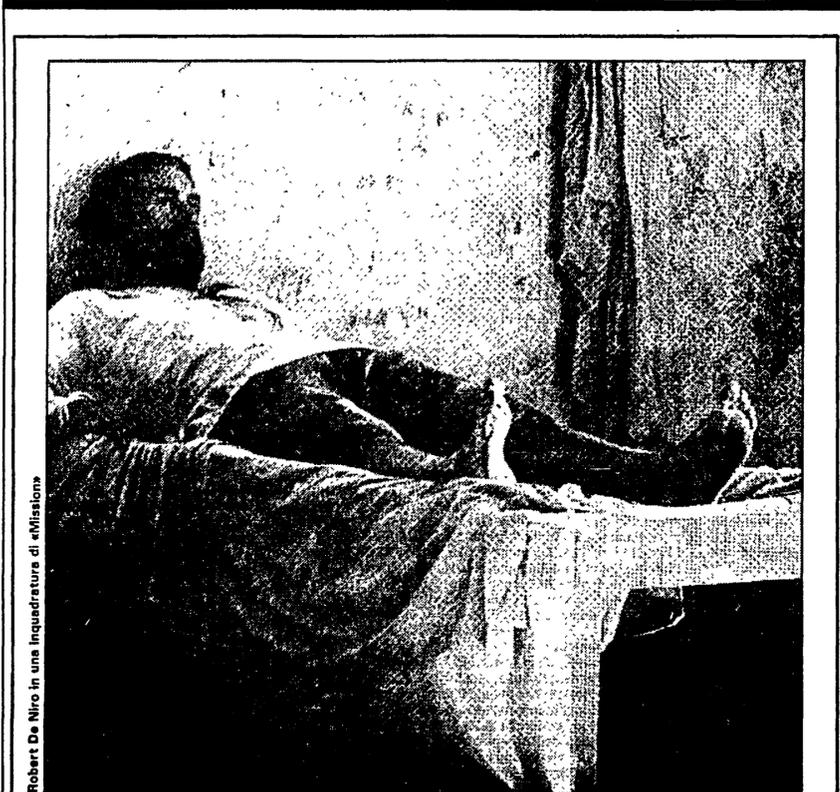
Da Angel, angosciato ite-
rario contemporaneo
nell'Irlanda violenta (suo
paese d'origine), a In com-
pagnia del lupo, torva favola
colma di tutte le inquietudi-
ne e le paure inconscie, Neil
Jordan è andato disegnando,
si può dire, la propria fi-
sionomia esistenziale e cul-
turale. Con qualche scritto-
re di tanto in tanto, alcuni
abbandoni musicali con l'a-
mato sassofono, il cinema
anglo-irlandese, ha definito
altresì la propria identità di
artista curioso, partecipe,
sempre disponibile al nuovo
ed a correre anche calcolati
rischi. Tale al può ritenere,
in effetti, questo ulteriore
cimentato cinematografico
Mona Lisa, titolo desunto

da un vecchio successo ca-
noro del sofisticato Nat
King Cole, ove un portento-
so Bob Hoskins (non a caso
premiato per questa prova
come migliore attore a Can-
nes '86) dà corpo e senso a
un personaggio, a una storia
di appassionante origi-
narietà.
George è un piccolo mal-
fatore tra i quaranta e l'itri-
quant'anni. Finito in carcere
a causa di una maledetta
mossa del suo unico boss,
Mortwell, il pover'uomo di
trova sbalestrato, confuso e
stordito dopo anni di prigio-
ne, nella Londra livida e de-
gradata degli anni Ottanta.
Lui, George, infatti, è un ba-
loro all'antica, con piccole
trasgressioni, una piccola
moralità, persino un piccolo
menage familiare che pro-
prio il periodo trascorso in
prigione stravolge e di-
strugge. Così, oltre che dis-
orientato e senza lavoro, il
nostro si vede messo al ban-
do da tutti dalla moglie che
gli impedisce persino di ve-
dere di tanto in tanto il fi-
glio, dagli amici, dalle vec-
chie compagnie.

Senza casa, senza un la-
voro, George trova qualche
solitario aiuto soltanto pre-
sso il disinteressato mecca-
nico Thomas, appassionato
di libri gialli e filosofo a
tempo perso, e nella carità
pelosa del già ricordato boss
Mortwell che gli procura
una equivoca occupazione:
quella di fare da autista-
protettore alla prostituta di
lusso Simone, una ragazza
negra passata attraverso
terribili esperienze e ora
frequentatrice di ambienti
lussuosi ed esclusivi.
La vicenda potrebbe ri-
solversi, a questo punto, in
una perlostrazione acuta
penetrante di una Londra
notturna, popolata dal vi-
zio, dalla corruzione e virata
su colori, trasparenze iper-
realistiche e ancora nel pre-
cario periodo trascorso in
prigione esteriore e intima
dello stesso George, certo
un fuorilegge, un tangerlo
più svelto di mano che di
cervello, ma con una sua su-
perstite umanità, quasi un
codice naturale che lo indu-
ce a sdegnarsi per le soper-
cherie, le prevaricazioni fe-

rocemente, snobisticamente
classiste che dominano gli
ambienti, i personaggi infri-
di frequentati dalla misero-
sissima, volitiva Simone e dal
medesimo Mortwell, con-
stantemente intento a tra-
mare, imbastire nuovi e lo-
sch affari.
Capita anche che George,
pur rozzo e sprovveduto co-
me è in affari di cuore, si in-
fatti, suo malgrado, dalla
sfuggente Simone, ma poi
questa rivela al suo maledi-
stro e, pure, coraggioso scud-
diero che il suo ossessivo
pensiero è ritrovare la gio-
vane amica Cathy, anch'ella
debita alla prostituzione e,
a suo tempo, sprofondata
nella perdita della droga.
Così George, indomito e ir-
riflessivo, muove guerra al
crimine organizzato. Tutto
solo, irrisolto, per il picco-
lo delinquente si tramuta in
una sorta di cavaliere dell'i-
deale. Ma finirà malamente.
Per lui e per tutti i desolati
abitatori di questa Londra
da incubo.
Film allestito con estre-
ma circospezione puntando,
da un lato, su un «giallo-ne-

ro» di vecchio stampo e, dal-
l'altro, su una stilizzazione
simbolica di personaggi e di
situazioni presi in un mon-
do ormai senza prospettive,
né redenzione alcuna, Mona
Lisa palesa, a tratti, alcune
incongruenze e fratture
narrative, ma poi nell'insieme
lo stesso film finisce per
imporre autorevolmente
proprio per quel piglio in-
consueto, irruento che ca-
ratterizza di volta in volta la
storia, e questo contraddittorio
George, patetico angelo
dalla faccia e dalle mani
sporche, senza futuro né ri-
scatto possibili.
Neil Jordan ha avuto pre-
ziosi collaboratori in questa
sua nuova e sostanzialmente
riuscita fatica interpreti
d'eccezione quali appunto il
superlativo Bob Hoskins
(che i telespettatori italiani
ricorderanno nei panni di
Mussolini in Io e il Duce), il
sempre bravo Michael Caine,
l'adequata Cathy Tyson e
il divertente Robbie Col-
trane.
Sauro Borelli



Robert De Niro in una inquadratura di «Mission»

Cinema A giorni nelle sale «Mission», palma d'oro a Cannes La lotta tra Chiesa e Stato nell'America Latina del Seicento

Mission. Un titolo che, or-
mai, può essere letto in molti
modi. Dedicandogli un ri-
chissimo dossier nello scorso
maggio, la rivista inglese
Sillis scriveva che il film, col
tempo, si era guadagnato
una nuova, sgradevole mis-
sione: salvare la faccia e, so-
prattutto, il portafoglio del
cinema inglese (e in partico-
lare della compagnia Goldcrest)
dopo il fiasco totale di
Revolution e il successo
Bruz di stima che reale di
Absolute Beginners, gli altri
due colossi su cui Londra
aveva puntato per il 1985.
Pochi giorni dopo Mission
cominciava alla grande la
sua carriera vincendo la
Palma di Cannes. Missione
compiuta, si potrebbe dire
con facile spirito. Invece era
appena l'inizio.

Merito il film esce a pri-
mo in tutta Europa (la Palma
mondiale - Cannes
esclusa - il 5 ottobre a Ma-
drid) in attesa di un lancio
benefico a New York per la
fine del mese, c'è davvero
qualcosa di «missionario» nel
modo in cui Fernando Ghia
(co-produttore con l'inglese
David Puttnam) lo segue in
giro per il mondo. Eppure -
estrema ironia della sorte -
Mission esce anche in Italia
col titolo inglese, ma è nel
profondo un film italiano.
Un film al quale Ghia (pro-
duttore gli attivo con Fellini,
Rosi e tanti altri) ha dedi-
cato, sta ancora dedicando
15 anni di vita, e che ha avu-
to nei costumi di Enrico Sab-
batini, nelle musiche di En-
nio Morricone e nelle sceno-
grafie di Francesco Bronzi
un supporto tecnico fonda-
mentale.

I «magnifici quattro» ita-
lliani si sono ritrovati a Ro-
ma per il lancio del film. Ma
è giusto che sia Ghia a rac-
contare la storia, lui che -
per usare un termine vetusto
- è l'unico vero «autore» di
un film che ha avuto moltis-
simi zili ma un solo vero pa-
dre.
«Mission è nato in Italia
perché è nato nella mia testa,
anche se è stato chiaro sin
dall'inizio che solo una
produzione internazionale
avrebbe potuto realizzarlo.
Io ho viaggiato in Sudamerica
per anni. Cartagena (dove
abbiamo girato gran parte
dogli esterni) è casa mia, è
come Pozzuoli, si respira
aria di casa. Solo per caso ho
conosciuto la storia delle
missioni gesuite tra il '600 e
il '700, che furono uno dei
grandi «casi» politici e reli-
giosi di quel tempo. Appro-
fondendo la vicenda, mi sono
reso conto che aveva un
potenziale cinematografico
straordinario: paesaggi, sce-
nografie, musiche, guerre, e
soprattutto conflitti umani
che andavano al di là del
momento storico per diventare
universali. Così nacque Mis-
sion. E nacque, come film,
nel '73, quando andai da Robert
Bolt per fargli scrivere
una sceneggiatura. Scelsi Bolt
perché aveva appena scritto
Un uomo per tutte le stagioni
su Thomas More, ed era
quindi perfetto per trasfor-
mare in immagini l'utopia
dei gesuiti del '600, ma gli
imporsi di non scrivere tut-
ta la storia, ma di concentrarsi
sulla prima di vedere i posti.
Lo portai a Iguazu, alle ca-
scate. Fu uno shock, per lui.
E lo stesso shock si è ripetuto
oltre dieci anni dopo quando
ho condotto Roland Joffé
nello stesso luogo.
Joffé, regista di Uriel del si-
lenzio, si riallaccia al nome
di Puttnam, già salvatore del
cinema inglese e ora boss
dell'americana Columbia.
Puttnam entra nel film nel
'78, quando incontra Ghia a
Los Angeles. Insieme in cerca
di fondi per i momenti di
gloria, l'italiano al capezzale
di una Mission che sembra
morire e rinascere ogni sei
mesi. «Ci consoliamo un po',
poveri europei incom-
presi a Hollywood. Poi deci-
demmo di lavorare insieme
su Mission. Ora Puttnam
sente il film come una crea-
tura «sua», ma all'inizio non
lo capiva, non percepiva il
contrasto Stato/Chiesa, non
era interessato alla proble-
matica cristiana, né all'America.
Nel gli citato dossier di
Sillis, Puttnam dà una
sua curiosa versione:
«Stavo lavorando con Joffé
per Uriel del silenzio, e la sua
bravura e gli scrupoli etici
mi mettevano nel suo lavoro
mi ricordavano Mission. Cu-
roso davvero: fu l'uomo a
farmi ricordare del film». Puttnam, dunque, propo-

riprese nella giungla. Così
Joffé propose di trasformare
quello che era un rapporto
padre/figlio in una relazione
tra costanti e, fraterna».
Cinque mesi fra Cartage-
na (Colombia) e Iguazu (Ar-
gentina), con una troupe di
136 persone di cui circa 20
italiani. E qui entrano in scena
Sabatini, con i suoi co-
stumi il meno pittoreschi
possibili, più abiti veri e pro-
pri che costumi nel senso
classico del termine, e Bru-
zi che mette al servizio del
film la sua esperienza dell'A-
merica Latina risalente ai
tempi di Queimada: «Ma
moglie è colombiana, cono-
sco bene il paese, so come si
può lavorare. Cartagena è
forse la città colonica spag-
nola meglio conservata: è
nata fra il '600 e il '700, è
perfetta per simulare Asunción
nel film».

Queimada è un riferimen-
to non solo per Bronzi, ma
anche per Morricone che, però,
nega ogni similitudine
tra i due film: «Mission è per
me, l'irruzione dell'Europa
in un mondo ancora vergine.
Per questo ho mescolato
suggerimenti del barocco spa-
gnolo, come il tema di oboe
che Irons suona in una se-
quenza, e motivi del folklore
locale. Sono due anime che
solo nel film, sui titoli di
codice, riescono a fondersi».
La colonna sonora (che a
Cannes era ancora provvisoria)
è stata il suggello ad un
film che ora, cinque mesi do-
po l'Palma d'oro, affronta il
giudizio del pubblico. Un
film che è stato un'esperien-
za totale per questi uomini.
Un contatto con un mondo
almeno, con quegli indiani
che Joffé a Cannes ricordava
con rimpianto e che Ghia
racconta, ora, come dei vec-
chi amici: «C'è nel film una
scena che rispecchia un'esperien-
za che ho fatto a Roland,
quando le donne dei villaggi
l'hanno portato in una
tenda, l'hanno spogliato e
l'hanno dipinto da capo a
piedi. Per gli inglesi gli in-
diani sono stati l'ennesimo
shock. Io li conoscevo già,
sapevo come pensano e
vengono. Ricordo, all'inizio
della lavorazione, che i topi
ci distrussero parte delle
provviste. Gli inglesi erano
disperati, volevano usare dei
veleni, ma io stregone della
tribù li fermò: «Con i topi ci
parliamo noi, bisogna nego-
ziare». Non so che cosa di-
voro abbiano fatto. Forse li
hanno semplicemente am-
mazza il corrimano fatto
noi europei. Fatto sta che i
topi, sul set, non tornarono
mai più».

Alberto Crespi



Un'inquadratura di «Casa, dolce casa?», il nuovo film di Richard Benjamin

Il film «Casa, dolce casa?» di Richard Benjamin, commedia farsesca prodotta da Spielberg

Due cuori, una capanna e tanti guai

CASA, DOLCE CASA? - Regia: Ri-
chard Benjamin. Interpreti: Tom
Hanks, Shelley Long, Alexander
Gordon, Maureen Stapleton. Foto-
grafia: Gordon Willis. Usa, 1986. Al cine-
ma Metropolitan e Gregory di Roma.

«Quando le fondamenta sono sol-
de, vale la pena di spenderci soldi»
con questa metafora edilizio-senti-
mentale si chiude Casa, dolce casa?,
svelta commedia diretta dall'at-
tore passato alla regia Richard Benjamin
(sui eroi erano l'inedito per l'Italia
My Favourite Years con Peter
O'Toole e Per piacere non salvarmi
più la vita... con la coppia Eastwood-
Reynolds). Già, perché le fonda-
menti di cui si parla sono duplice: quelle
di una nobile famiglia cadente sven-
duta per soli 200mila dollari ad una
coppia bisognosa ad ogni costo di un
tetto; e quelle del loro amore, messo
a dura prova dai risvolti quasi hor-
ror della vicenda.

Tutto comincia quando la bella
violinista Anna, ex moglie del presti-
gioso direttore d'orchestra Max, da
mesi in tournée all'estero, deve sdog-
narsi dalla lussuosa casa del marito
con il nuovo boyfriend Walter. Lui è
un avvocato benestante che lavora
nel mondo della musica rock e con-
tatto con gruppi pittoreschi, ma New
York è New York, la crisi degli alloggi
non risparmia nessuno, come in-
segna Woody Allen. Per cui, si due
non resta che accettare la proposta
- invero un po' sospetta - di una
bizzarra signora (Maureen Staple-
ton) a corto di denaro stipendio. Vista
da fuori la villa sembra stupenda,
perfino troppo aristocratica, ma i
piccoletti non tarderanno a scopri-
re che sotto c'è l'imbroglione.
Nell'ordine, infatti: 1) la scala si
sbriaccia letteralmente sotto i passi
di Walter; 2) la porta d'ingresso crolla
a terra con tutto lo stipite; 3) il
tetto è talmente marcio da non res-
istere alla prima pioggia; 4) le tu-
bature inondano la casa di un mi-

nacciato e pestilenziale liquido mar-
gocino; 5) il sistema elettrico fa tili,
con effetto Pelegrin, al primo col-
po; 6) il pavimento sopporta
nemmeno il peso di una vasca da ba-
gno piena d'acqua... Come se non ba-
stasse, carpentieri e idraulici si fan-
no anticipare successi assegni senza
promettere nulla, mentre il farfallone
Max, sempre più arrogante, si ri-
presenta con la peggiore delle inten-
zioni: portarsi a letto l'ex moglie. In-
somma, un disastro. Ed è ancora
niente in confronto a ciò che la di-
sperata coppia dovrà affrontare e
spendere (non a caso il titolo origina-
le è The Money Pit, «Il pozzo man-
giasoldi») prima di potersi sistemare
decentemente, non come baracati,
nel tanto desiderato «nido d'amore».

Presentato - ormai è un marchio
di fabbrica - dall'onnipotente Steven
Spielberg, Casa, dolce casa? è
una commedia in puro stile sla-
vick che aggiorna in chiave farsesca
il celebre filone orrorifico delle
«haunted house» (le case stregate, in-
somma). Naturalmente non ci sono
spiriti né presenze demoniche nella
villa in questione, ma il risultato non
cambia: la mano del destino, talvolta,
è più perfida della maledizione di
Damien. Richard Benjamin - spal-
leggiato da interpreti spiritosi (Tom
Hanks, Shelley Long, il ballerino
russo Alexander Godunov nei panni
autoritrici del direttore d'orchestra)
e dalla levigata fotografia di Gordon
Willis (il preferito di Woody Allen)
- costruisce il film come un viaggio
grottesco «ai confini della realtà»: gli
echi delle comiche finali alla Stanlio
e Ollio si amalgamano piacevolmente
al ton «demenziale-farzesciano» la-
sciando però nello spettatore un sen-
so di sbilgottito divertimento. E se
capitate anche a noi una sventura del
genere? L'amore saprebbe resistere
al disfacimento dei muri e del solaio?
Si accettano scommesse.

Michele Anselmi

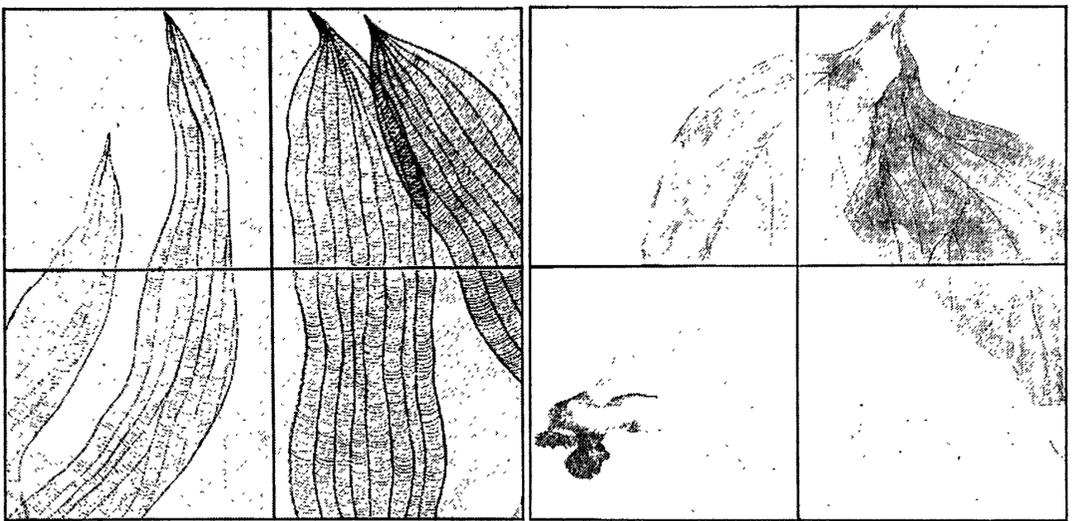
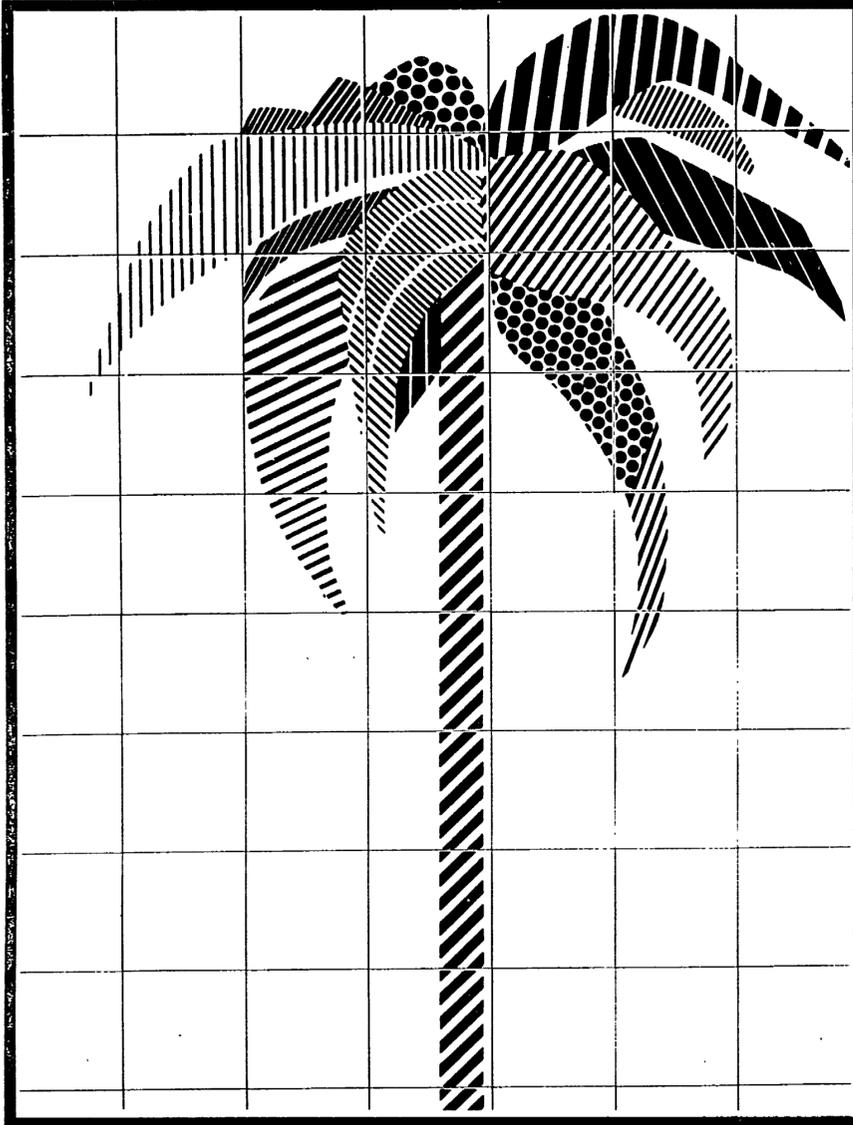
Per conoscere il mondo non basta una vita.
Occorre il Nuovo Atlante Zanichelli.

Quali sono i mari di Sandokan? In che ambiente vivono i panda? Che
ne è oggi dei paesaggi di Neruda o di Garcia Marquez? Per cono-
scere la geografia vera o aiutare l'immaginazione, il Nuovo Atlante
Zanichelli. Un atlante rivoluzionario, il primo interamente realizza-
to con un procedimento cartografico, la «geovisione», che fa
vedere la Terra come realmente è. Non solo gli aspetti fisici del
territorio, ma anche l'impronta trasformatrice, a volte
sfuggerante, dell'insediamento umano, dagli agglomerati
metropolitani all'ipersfruttamento del suolo.
Il mondo è cambiato, cambiate l'Atlante.



Parola di Zanichelli

Unità
Himmilita
'86
100.000
copie



Più robuste, più belle

Ceramica per l'edilizia e l'arredamento: il primato delle piastrelle italiane si basa su due «segreti», la tecnologia e il design

BOLOGNA — Stupefacente galleria d'arte: questo è il salone internazionale della ceramica per l'edilizia e dell'arredo bagno. Il visitatore è preso ed avvincente (lo abbiamo sperimentato in una vernice del tutto personale) da una sinfonia ininterrotta di disegni e di colori fantastici, da una creatività che a getto continuo rinnovano la sorpresa.

La crisi non spegne le energie, lo sforzo congiunto delle aziende e dei creatori di immagini e di forme è evidentissimo. A giusta ragione il presidente della Fiera di Bologna, Vincenzo Galetti, ha potuto dichiarare: «Effettivamente l'immagine offerta da CerSaie è di rigorosa professionalità e di grande qualificazione. Nel nostro calendario questo salone rappresenta uno dei fiori più preziosi, un felice risultato della collaborazione tra il nostro Ente e una associazione di categoria attiva e ricca quale L'Assopiastrelle».

Vediamola, dunque, in dettaglio, questa rassegna di un campionario di prim'ordine, destinato a generare positivi stimoli negli operatori dei vari settori, negli amministratori pubblici cui vengono avanzate interessanti proposte per il cosiddetto arredo urbano, nei semplici cittadini i quali trovano molteplici opportunità per abbellire le case e renderle più gradevoli. D'altra parte gli organizzatori non fanno mistero del fatto che occorre compiere notevoli sforzi al fine di conquistare nuove quote di mercato puntando in direzione del miglioramento della qualità della vita. E inoltre: a Bologna per sei giorni si parlerà non solo di alta tecnologia, ma anche di moda e di costume; sono già alcuni anni — affermano in piazza della Costituzione — che la ceramica, recuperando la molteplicità dei suoi linguaggi, è riuscita ad affrancarsi dalla immagine limitativa di materiale per gli ambienti di servizio. Si staglia, nel novero delle iniziative, il discorso specifico rivolto alle città attraverso

la mostra «Modulazioni urbane - superfici ceramiche ed immagine della città», patrocinata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Emilia-Romagna. Viene qui affrontato il tema dell'impiego della piastrella nell'arredo urbano e negli edifici a funzione sociale. La mostra sarà presentata mercoledì 1° ottobre nella sala azzurra del vicino Palazzo dei congressi. Nella stessa sala, due giorni dopo, si terrà un incontro dedicato al tema «Uso e sicurezza del bagno per i disabili».

Costante è dunque la individuazione di nuovi settori di intervento, di nuovi compiti per meglio servire la collettività, sotto ogni cielo. Una sottile natura particolare merita di essere fatta, a questo proposito, circa il ruolo che svolge il Centro ceramico di Bologna, strumento di ricerca e sperimentazione istituito col concorso delle Università di Bologna e Modena, dell'Assopiastrelle, dell'Ente regionale per la valorizzazione economica del territorio (Ervet) dell'Emilia-Romagna, dell'Unioncamere, dell'Ancepi.

Il Centro collabora poi con enti, istituzioni (tra cui l'Ente nazionale per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative, Enea) ed aziende. A proposito della collaborazione fra centro ceramico ed Enea si rivela particolarmente interessante la realizzazione di un impinato prototipo per la riutilizzazione dei fanghi ceramici, in funzione anche della tutela dell'ambiente, oltre che per studiare il possibile reimpiego come materie prime per particolari lavorazioni, come ad esempio nel campo dei laterizi e degli inerti artificiali (ad esempio sostituitivi di ghiaia, pietrame, ecc.).

Tornando alla piastrella, giova ricordare che la produzione italiana ha coperto nel 1985 il 35% circa della produzione mondiale; sempre nell'anno scorso la produzione complessiva delle industrie

del nostro Paese è stata di 311 milioni di metri quadrati, di cui oltre la metà è andata in oltre cento mercati esteri. Gli importatori maggiori sono Germania, Francia, Stati Uniti; i più piccoli sono attualmente la Nuova Guinea e le Isole del Capo Verde. Il primato italiano è ancora saldo, sia nella vendita di prodotto finito che di tecnologia, ma la concorrenza estera si fa sempre più agguerrita. Le imprese del nostro Paese affermano che il vantaggio mantenuto si basa sulla tecnologia d'avanguardia che esse si sono date e sulla abilità creativa ed estetica.

Quando si parla di tecnologia d'avanguardia, nata e cresciuta dall'apporto degli imprenditori e grazie al supporto di ricerca e sviluppo, bisogna riferirsi in particolare a monocottura, cottura rapida, essiccamento a spruzzo.

Un settore del CerSaie in crescita è — lo abbiamo citato in apertura — quello dell'arredo bagno, nel quale sono concentrate aziende metalmeccaniche, del legno, chimiche, elettriche, idrauliche, ecc. in numero sorprendente. In bagno sono infatti concentrati prodotti in ceramica (sanitari e accessori), in resine sintetiche (vasche da bagno), in acciaio e ottone (rubinetti), in legno (mobili), in vetro (specchi), in plastica (accessori e complementi di arredamento), in stoffa (tende e coordinati). Si dice che questo è un «fenomeno», il quale significa per l'Italia occupazione per 20 mila addetti e un fatturato di circa duemila miliardi, realizzato nel 1985 per il 75% nel mercato interno e la parte restante nell'esportazione. Anche in bagno hanno messo le mani designers e stilisti, i quali hanno aggiunto alla efficienza tecnica il tocco dell'eleganza.

Remigio Barbieri

Identikit del CerSaie Bologna, da oggi al 5

Il CerSaie si svolge da oggi al 5 ottobre nei padiglioni della Fiera di Bologna con orario dalle 9 alle 18. Vi partecipano 900 espositori.

I settori espositivi, che si sviluppano su un'area di 87 mila metri quadrati, sono: piastrelle di ceramica; apparecchiature igienico-sanitarie; arredamenti per ambiente bagno; attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione dei prodotti ceramici; apparecchiature per prove e controlli.

I Paesi di provenienza degli espositori stranieri sono: Gran Bretagna, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Austria, Svizzera, Olanda, Belgio, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Grecia, Svezia, Venezuela, Stati Uniti.

Nella passata edizione '85 si sono avvicendati al salone oltre 84 mila visitatori, dei quali 10 mila 665 provenienti da gran parte dell'Europa, Africa, Asia, Australia, nord e sud America.

In alto a sinistra una «Palma gigante» (200x140) di Krizia. A destra due composizioni di Gae Aulenti. Sotto due piastrelle antiche, proprietà del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza: una maiolica del XV secolo e, a destra, un'altra del XVI

Storia di una «vetrina» mondiale

Intervista a Carlo Banfi, vicepresidente dell'Assopiastrelle - Un successo fin dall'esordio, pochi anni fa - E intanto si prepara lo «sbarco» in California

SASSUOLO — Agli inizi e per quasi vent'anni ci fu il Saie, il salone internazionale dell'industria ceramica ed edilizia. Già alla prima edizione, quella del 1965, le aziende produttrici di piastrelle in ceramica non si lasciarono sfuggire l'occasione e parteciparono alla manifestazione fieristica con una buona rappresentanza, 18 aziende. Pochi anni, e alla fine del decennio la loro presenza era praticamente esplosa: 153 espositori su oltre 5000 metri quadrati di superficie, fino ad arrivare alle 400 aziende espositrici e ai 15.000 metri quadrati di area fieristica occupata del 1982. E a quel punto il Saie, come si era iniziato ad avvertire nel periodo immediatamente precedente, si rivelò una camicia di forza assolutamente stretta per un'industria ormai tanto importante in campo nazionale, decisamente proiettata sui mercati internazionali (le piastrelle in ceramica rappresentano oltre l'1% del valore complessivo delle esportazioni italiane) e che aveva raggiunto record produttivi di grande rilievo: più di trecento milioni di metri quadrati di piastrelle in un anno, di cui circa il 45% prendeva (e prende) la via dell'estero e un fatturato nell'ordine dei tremila miliardi di lire.



Fu allora che l'Assopiastrelle, l'associazione nazionale che raccoglie il 90% delle aziende ceramiche, decise di compiere il grande balzo: promuovere una nuova rassegna fieristica annuale, dedicata specificamente alle piastrelle e aperta al settore dell'arredo-bagno, per rispondere alle esigenze, sentite dalle imprese e dagli operatori, di una precisa specializzazione settoriale, di una più ampia disponibilità di spazi espositivi nonché di una migliore funzionalità di servizi e di struttura del quartiere fieristico di Bologna. Nacque così il CerSaie, e fu subito un successo.

Sentiamo come spiega questa straordinaria accoglienza, sia da parte delle ditte espositrici che dei visitatori, ben 81.000 nell'anno di esordio, Carlo Banfi, vicepresidente dell'Assopiastrelle e responsabile della commissione attività promozionali e fiere dell'associazione. «Secondo noi, e credo che il successo del CerSaie ci obbia dato ragione, erano finiti i tempi delle grandi «kermesse»», risponde Carlo Banfi — delle fiere multisettoriali: oggi il valore reale di una rassegna si misura in base alla sua specializzazione. E per offrirlo, questa specializzazione, è indispensabile avere giorno per giorno la sensibilità, l'attenzione alle esigenze produttive e di mercato delle imprese. Penso che nessuno meglio di chi queste imprese rappresenta direttamente possa interpretare in maniera puntuale le necessità. In questo senso farsi attrice diretta di questa fase fondamentale della promozione e della commercializzazione del prodotto è stato per l'Assopiastrelle un passo inevitabile».

Anche perché le manifestazioni fieristiche costituiscono per le imprese industriali il punto centrale dell'attività promozionale e un importantissimo momento di verifica in cui produttori e clienti tastano il polso al mercato internazionale. CerSaie, che si è imposta come vetrina mondiale della produzione di piastrelle, una

vetrina che non ha uguali né in Europa né altrove per qualità, quantità e rappresentatività dei prodotti, costituisce ormai una tappa obbligata tanto per le ceramiche che per i distributori e gli importatori stranieri. «Il successo dei tre anni passati ci conferma che avevamo visto giusto quando lanciammo questa nuova fiera — continua il vicepresidente dell'Assopiastrelle — e che CerSaie ha saputo svolgere un ruolo davvero internazionale, divenendo per tutti i produttori l'appuntamento più importante. Sta accadendo addirittura che molte aziende fieristiche disertino le proprie fiere, pur internazionali, e preferiscano la rassegna bolognese».

Da sempre, da quando fu fondata nel 1964, l'Assopiastrelle si è dimostrata un'associazione molto dinamica in campo promozionale e basta ricordare alcune delle iniziative

degli ultimi anni, come l'apertura nel 1980 dell'Italian Tile Center a Manhattan (nell'ambito del progetto Usa) realizzato in stretta collaborazione con l'Ice per penetrare lo sterminato mercato statunitense e successivamente di un analogo centro a Düsseldorf, per trovare esempi eloquenti. E certamente non rimarrà inoperosa neppure in futuro. «No di certo. Anzi, stiamo alacremente lavorando ad un CerSaie nuovo di zecca — annuncia Carlo Banfi — ma stavolta sul Pacifico. Sarà, credo, una grande, entusiasmante novità nel panorama fieristico internazionale. L'abbiamo chiamata «The world exhibition of ceramic tiles and bathroom furnishings» e la prima edizione avrà luogo dal 6 all'8 maggio a Los Angeles. Il patrocinio è dell'Assopiastrelle mentre l'organizzazione è stata affidata alla Cahners Exposition Group, la maggiore società

mondiale del settore fieristico, che nel campo dell'edilizia firma la Sbedi Singapore e la Ibe di Hong Kong. La nuova rassegna americana rifletterà, seppur in dimensioni più limitate, la ben collaudata formula di CerSaie, e si proporrà un obiettivo altrettanto ambizioso: creare l'appuntamento più importante per il mercato delle piastrelle di ceramica e per l'arredo-bagno nel Nord e Sud America, in grado di far convergere in un'unica sede tutta la rete distributiva (importatori, distributori, dettaglianti), gli operatori specializzati (architetti, interior designers, costruttori e posatori) nonché i distributori di altri prodotti (moquette, vinile, legno) quali potenziali nuovi clienti. Anche in questo caso siamo convinti di colmare una grave lacuna, da anni avvertita dalle aziende interessate al mercato d'oltreoceano, sicuramente il più promettente, che non hanno trovato nelle fiere già esistenti un contributo realmente valido alla loro diffusione. L'interesse delle associazioni dei produttori di piastrelle spagnoli, tedeschi e americani per questa manifestazione ha già ora superato ogni previsione, tanto che si è deciso di ampliare abbondantemente (nell'ordine del 50%) la superficie espositiva».

FORTI!

i pavimenti

INGRES PORCELLANATO della CERCOM

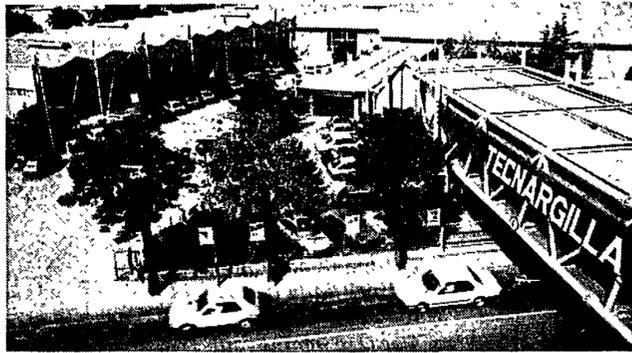
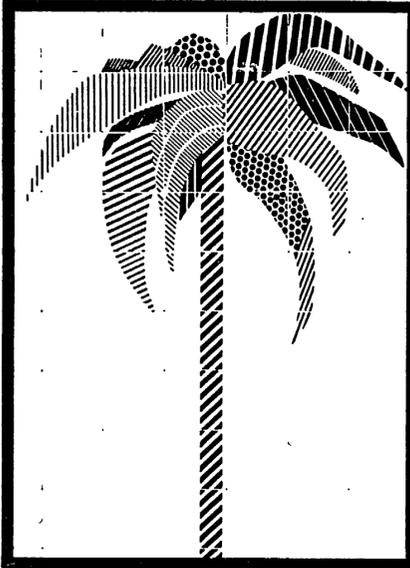
44029 PORTO GARIBALDI COMACCHIO
via Provinciale 26, Telefono 0533 327294 (5 linee r.a.) Telex 213378 Cercom I

Cercom è un'azienda Coopcostruttori

Coopcostruttori
Società Cooperativa a r.l.

Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

Speciale CerSaie & Tecnargilla



Una veduta panoramica di Tecnargilla.

ramico. Già 6.000 aziende (le più importanti nel mondo) hanno ricevuto un catalogo, a cura di Tecnargilla, in cui figurano i macchinari e le tecnologie che offre l'Italia nel settore. Nei giorni di fiera saranno all'undicesima edizione di Tecnargilla delegazioni ufficiali di operatori esteri: 120 dal Brasile, 12 dal Portogallo, 25 dall'Ungheria, 15 dalla Thailandia, 10 dalla Malaysia, 10 dall'India, 12 dal Messico, 15 dagli Stati Uniti, 10 dalla Corea del Sud ed infine 22 dalla Spagna. L'organizzazione di tali delegazioni è stata anche possibile grazie all'impegno dell'Istituto per il Commercio Estero (I'ce) che ha contribuito alla promozione del Salone. L'Ice sarà presente in fiera.



Visita ai macchinari di «Tecnargilla»

Tutta la tecnologia a Rimini

Apri domani «Tecnargilla», il salone specializzato più importante del mondo - Cresciuti gli espositori

RIMINI — Sarà un'edizione in grande stile. Tecnargilla, l'XI Salone Internazionale delle tecniche e delle macchine per l'industria della ceramica e del laterizio si apre domani a Rimini nei grandi padiglioni della Fiera per terminare, tra esposizioni, convegni, seminari ed iniziative, domenica 5 ottobre. Il ruolo di fiera leader mondiale del settore delle tecnologie per la ceramica spetta ormai da anni alla fiera riminese e sempre di più questa caratteristica si è venuta consolidando.

Rispetto anche allo scorso anno sono cresciuti gli espositori e la superficie messa a disposizione per i macchinari e le tecnologie. Gli espositori sono 380, dei quali 108 provenienti dall'estero, in rappresentanza di 34 paesi, l'incremento degli espositori rispetto alla I^a edizione (1976) è del 124%. Oltre 25.000 metri quadrati di spazi espositivi saranno occupati per questi sei giorni di fiera di linee complete di produzione, da singoli macchinari per piastrelle, sani-

tari, laterizi e stoviglie, sistemi di automatizzazione dei cicli, impianti di movimentazione, palletizzazione, stoccaggio e magazzino, forni ed attrezzature delle aziende detentrici del più avanzato know-how nel settore. L'industria italiana di tecnologia ed impiantistica per la fabbricazione della ceramica e del laterizio conta su 250 aziende di piccola e media dimensione.

La situazione di mercato. Queste aziende occupano 10.100 addetti (oltre 10.000 calcolando l'indotto) con un fatturato che sfiora i 1.000 miliardi all'anno. Nel mondo sono 378 le aziende che utilizzano impianti ceramici completi di fabbricazione italiana.

Quanto a prodotti finiti, l'industria italiana di piastrelle mantiene nel mondo una leadership indiscussa: 380 aziende, 31.500 addetti (150 mila con l'indotto), una produzione all'85 di 311 milioni di metri quadrati, pari però ad una flessione del 7,1% rispetto all'84 e un fatturato complessivo che sfiora i 3.100 miliardi di lire. Nell'85 l'export è diminuito del 9,57% sull'84, ma i primi mesi dell'86 segnalano un buon recupero con un incremento del 26,8%. Le piastrelle italiane rappresentano circa il 40% della produzione mondiale del settore e il 65% nell'ambito dei paesi della Cee.

Per capire quanto sia importante Tecnargilla, basti pensare al fatto che nel biennio '84-85 solo le aziende italiane di piastrelle hanno speso circa 650 miliardi di lire. specializzate nella produzione di impianti, macchinari, attrezzature, forni, decorazioni, smalti, colori e materie prime. Si tratta di un settore in espansione, l'edizione dello scorso anno aveva avuto un esito veramente soddisfacente evidenziando come il settore della stoviglieria sia oggi in espansione in varie aree mondiali sia per il maggiore utilizzo del prodotto che perché rappresenta un utile terreno di diversificazione produttiva per le aziende ceramiche. Il settore della stoviglieria in Italia occupa 25.000 addetti con una produzione annua di circa 40 milioni di pezzi ed un fatturato di 1800 miliardi di lire.

Promozione all'estero

Oltre alla spedizione del catalogo di cui abbiamo già detto Tecnargilla gira il mondo per promuovere il settore e la fiera riminese. A marzo Tecnargilla è stata a Singapore, in aprile a Chicago infine in luglio a Mosca. Tecnargilla, insomma, non è solo una fiera (anche se la più importante nel mondo nel settore) è un lavoro di promozione e di supporto all'industria ceramica che va avanti tutto l'anno.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

La giornata del Portogallo. Il paese di quest'anno è il Portogallo e la giornata a esso dedicata il 2 ottobre. Come gli altri anni si individua, a turno per i vari paesi stranieri, la potenzialità di sviluppo dell'industria ceramica. Nell'82 fu la volta del Messico, nell'83 della Corea del Sud, nell'84 degli Stati Uniti e nell'85 della Repubblica Popolare Cinese. Quest'anno è stato scelto il Portogallo, paese che vanta una solida e qualificata produzione ceramica e che si appresta ad entrare a far parte della Cee.

Il programma Tecnargilla

DOMANI E GIOVEDÌ 11° Colloquio Tecnico Internazionale sulla Fabbricazione Ceramica: «STATO E TENDENZE EVOLUTIVE NELLA TECNOLOGIA DEI CERAMICI TRADIZIONALI». A cura di Ceramurgia

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE Ore 15,30 - Seminario internazionale su: «LE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DEL SETTORE CERAMICO IN PORTOGALLO»

VENERDÌ 3 OTTOBRE Ore 10,30 - 3° Seminario internazionale sulla Stoviglieria: «L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA NELLA PRODUZIONE DELLA STOVIGLIERIA». Organizzato da ASSICERAM, Società Italiana per la Ceramica

SABATO 4 OTTOBRE Ore 10 - GIORNATA DEL TECNICO. «SMALTI PER COTTURA PER PIASTRELLE». A cura di ASSICERAM

Sezione della stoviglieria

Anche quest'anno Tecnargilla ha la sezione speciale dedicata alla stoviglieria che anzi è stata ampliata e potenziata. Sono 80 le aziende

Servizi e Cersaie

Cosa offre Tecnargilla all'operatore? Prima di tutto un servizio gratuito di autobus che collega il Tecnargilla di Rimini al Cersaie, il Salone Internazionale della Cera-

Visitatori e delegazioni

Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-

Visitatori e delegazioni

Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-

Visitatori e delegazioni

Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-

Visitatori e delegazioni

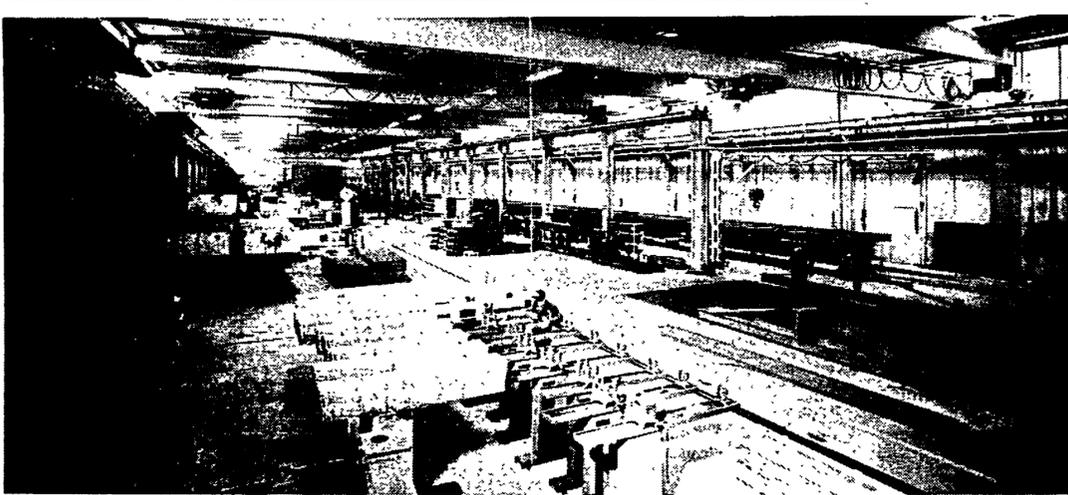
Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-

Visitatori e delegazioni

Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-

Visitatori e delegazioni

Alla fiera riminese delle tecnologie per la ceramica sono attesi almeno 15.000 visitatori da tutto il mondo, ovviamente tutti operatori del settore, dirigenti d'azienda, tecnici ed esperti del settore ce-



L'interno della Coop Bilanciai (stabilimento)

Anche le bilance hanno un peso

Ritratto della Coop Bilanciai di Campogalliano (Modena), azienda leader in Italia e fra le prime in Europa

Dal nostro inviato CAMPOGALLIANO (Modena) — La loro massima aspirazione sarebbe quella di «pesare il mondo» poiché, senza peraltro porre limiti alla Provvidenza e all'ingegno umano, questo sembra un obiettivo difficile da realizzare per ora si «limitano» a costruire strumenti in grado di pesare ciò che nel mondo già c'è e si produce. E a quanto pare alla Coop Bilanciai ci riescono particolarmente bene se nell'arco di poco più di vent'anni hanno conquistato l'invidiabile posizione di azienda leader in Italia e tra le prime in Europa nel settore specifico delle bilance industriali.

Non c'è problema di pesatura che alla Coop Bilanciai non sappiano risolvere; in Italia come nel resto d'Europa, in Africa come in America Latina così nel Medio e nell'Estremo Oriente. Una tecnologia avanzatissima, costantemente aggiornata, uno staff tecnico e commerciale di prim'ordine garantiscono il risultato che si vuole ottenere. La lista dei clienti della Bilanciai sarebbe molto lunga: basti dire che qualunque impresa abbia problemi di pesatura e di controlli e miscele dei propri prodotti, siano essi cereali o mangimi, legname o mattoni, argilla o frutta, essa è in grado di dare una risposta precisa a tutte le esigenze, anche quelle più diversificate. «Noi facciamo bilance "personalizzate", a misura del cliente», afferma Mario Ballabeni, presidente di questa cooperativa che conta ormai 170 soci-dipendenti ed è in costante crescita: negli ultimi tre anni il fatturato è aumentato di oltre il 50%. «Siamo diventati i primi e vogliamo rimanerli» è lo slogan scelto dalla Bilanciai per presentarsi sui mercati nazionali e internazionali con la vasta gamma della propria produzione. Ma il segreto di questo successo? «Nessun segreto» — risponde Ballabeni — in questi anni abbiamo lavorato per innovare la nostra produzione, introducendo le tecnologie più

avanzate; per formare un personale altamente qualificato che oggi è in grado di garantire un prodotto assolutamente d'avanguardia e nello stesso tempo un servizio al cliente efficiente e tempestivo. Con una consolidata tradizione nella costruzione di strumenti di pesatura meccanici e automatici che continuano ad essere costantemente aggiornati, la Coop Bilanciai ha compiuto negli ultimi anni un decisivo balzo in avanti nella propria attività con l'introduzione dell'elettronica. L'azienda infatti è oggi in grado di applicare ai moderni sistemi di pesatura apparecchiature elettroniche che garantiscono una affidabilità degli strumenti assolutamente senza precedenti. «Questo ha significato — dice il presidente Ballabeni — rivolgere tempo e capitali alla ricerca e dotare l'azienda di reparti studi e ricerche, continuamente collegati alla produzione, in grado di proporre soluzioni per le strumentazioni più sofisticate in largo anticipo rispetto ad analoghe industrie del settore. Per rendersi conto della modernità di quest'azienda basta fare un rapido giro nel nuovissimo stabilimento di Campogalliano proprio nei pressi dello svincolo con le autostrade del Sole e del Brennero. Qui si può avere una idea precisa di cosa significa ciclo produttivo integrato dove tutto il prodotto viene rigorosamente controllato e verificato dalla fase di progettazione a quella di collaudo. «Per noi il problema della pesatura industriale è risolto a tutti i livelli — afferma il socio Ballabeni — sotteraneo, di superficie, aereo, a distanza, e soprattutto nella gestione dei grandi impianti di dosaggio, non solo per quanto riguarda la costruzione dell'hardware, ma anche nella progettazione del software. E quando diciamo che è risolto non pensiamo solo alle soluzioni date alle indicazioni e alle scelte specifiche dei nostri clienti, ma facciamo pure riferimento alla precisione, alla durata nel

tempo e alla qualità del servizio. Il servizio, ecco uno dei punti di forza della Coop Bilanciai. I complessi sistemi di pesatura che l'azienda costruisce e che sono spesso in funzione senza soluzione di continuità per l'intera giornata per settimane e mesi (si pensi alla stagionalità dei raccolti) richiedono una assistenza qualificata e tempestiva che la Bilanciai, grazie ai suoi tecnici, riesce a garantire con continuità ed immediatezza. Questi risultati sono stati resi possibili dalla scelta imprenditoriale compiuta dalla cooperativa che ha saputo innestarsi sui tradizionali valori sociali e di partecipazione propri di un'azienda autogestita. «L'epoca che attraversiamo — sostiene Ballabeni — richiede un'attenzione costante all'innovazione, al cambiamento. Noi pensiamo, e i risultati lo confermano, di essere al passo coi tempi. La elevata professionalità dei soci, la puntuale capacità tecnica, la minuziosa e costante ricerca ci collocano ai massimi livelli nel processo di trasformazione della materia in prodotto. Ma a quanto pare non basta soltanto la volontà e la professionalità in un settore come quello della pesatura industriale che ha un valore determinante nell'attività economica e commerciale: ci sono pesi e vincoli legislativi che ne ostacolano lo sviluppo. «Abbiamo bisogno di una maggiore chiarezza e definizione della legislazione metrica — afferma il presidente della Coop Bilanciai —. Essa è ancora caotica e inadeguata a cogliere le novità. Abbiamo bisogno di un potenziamento del servizio metrico centrale e degli uffici periferici per evitare difficoltà operative e iniquità di trattamento nella imprenditoria dedita alla costruzione di strumentazione per la pesatura industriale».

tempo e alla qualità del servizio. Il servizio, ecco uno dei punti di forza della Coop Bilanciai. I complessi sistemi di pesatura che l'azienda costruisce e che sono spesso in funzione senza soluzione di continuità per l'intera giornata per settimane e mesi (si pensi alla stagionalità dei raccolti) richiedono una assistenza qualificata e tempestiva che la Bilanciai, grazie ai suoi tecnici, riesce a garantire con continuità ed immediatezza. Questi risultati sono stati resi possibili dalla scelta imprenditoriale compiuta dalla cooperativa che ha saputo innestarsi sui tradizionali valori sociali e di partecipazione propri di un'azienda autogestita. «L'epoca che attraversiamo — sostiene Ballabeni — richiede un'attenzione costante all'innovazione, al cambiamento. Noi pensiamo, e i risultati lo confermano, di essere al passo coi tempi. La elevata professionalità dei soci, la puntuale capacità tecnica, la minuziosa e costante ricerca ci collocano ai massimi livelli nel processo di trasformazione della materia in prodotto. Ma a quanto pare non basta soltanto la volontà e la professionalità in un settore come quello della pesatura industriale che ha un valore determinante nell'attività economica e commerciale: ci sono pesi e vincoli legislativi che ne ostacolano lo sviluppo. «Abbiamo bisogno di una maggiore chiarezza e definizione della legislazione metrica — afferma il presidente della Coop Bilanciai —. Essa è ancora caotica e inadeguata a cogliere le novità. Abbiamo bisogno di un potenziamento del servizio metrico centrale e degli uffici periferici per evitare difficoltà operative e iniquità di trattamento nella imprenditoria dedita alla costruzione di strumentazione per la pesatura industriale».

Brio: la nuova generazione

Brio e Ritmo: un successo che continua. Oggi, con un argomento in più

Ritmo e Brio sono dotati di meccanismo a dischi in ossido-ceramica sinterizzata. Brio è disponibile nella versione cromata e nei colori bianco, rosso e champagne.

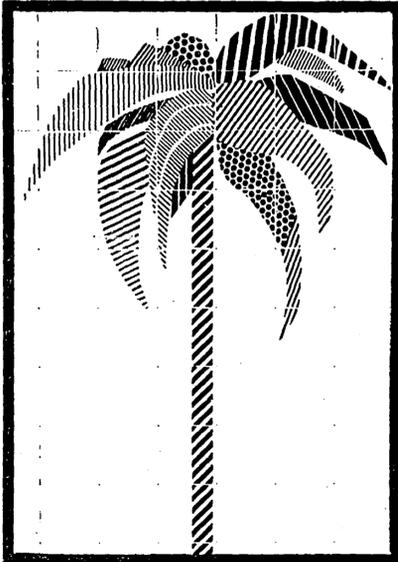
RUBINETTERIE FRATELLI FRATTINI S.p.A.

Via Roma, 71 - 28017 S. Maurizio d'Opaglio (No)
Tel. (0322) 96127/96128/96179 - Telex 200442 I RA FRA I

Ci troverete al CERSAIE - Padiglione 35 - Stand 39/B - 40/C



Speciale CerSaie & Tecnargilla



La piastrella è una regina A corte stilisti e designer

Mellini: il bon-ton per esterni e interni

Architetto Mellini, quale aspetto della piastrella la stimola maggiormente, quello decorativo o tecnologico? Sicuramente il secondo, in quanto legato all'interesse che nutro per i materiali e la sperimentazione di essi. La ceramica, come elemento in sé, non mi ha mai coinvolto particolarmente. La trovo dura, scostante, e non la utilizzerò mai per una pavimentazione per-

ché non potrei camminare scalzo.

In termini di applicazione pratica alle costruzioni che progetta, come si traducono le teorie che ha illustrato?

In un impiego della mattonella come mera materia di rivestimento esterno. Negli interni preferisco elementi caldi come il legno o il tessuto. E poi, ad arredare una casa ci dovrebbe pensare l'utente e

non l'architetto. La formulazione di un ambiente deve essere collegata a chi ne fruisce in prima persona. Purtroppo invece si assiste all'assurdo di una società ormai espertissima nella scelta del proprio «look» ma non altrettanto in quella della propria dimora. Ogni donna, per esempio, sa coordinare l'orecchino giusto al vestito ma non il lampadario al mobil... eppure entrambe le cose pendono!

A proposito di abbigliamento da un paio d'anni circa sono comparse sul mercato piastrelle firma-

te da famosi stilisti. Cosa pensa di questo fenomeno?

In teoria non vedo ostacolo alcuno che impedisca ad un «designer» di moda di occuparsi d'altro. In realtà ritengo che ciascuno di noi possieda delle capacità specifiche, strettamente connesse alla formazione culturale, che vengono applicate nell'esecuzione di ogni lavoro. Pertanto, se uno stilista crea una piastrella in realtà la veste così come un architetto, se dovesse studiare un nuovo «tailleur», presumo lo progetterebbe.

Rispetto alle piastrelle in circolazione che cosa hanno, in più o in meno, quelle firmate Mellini?

La presenza della mia firma in questo settore mi spaventa un po'. Questa esperienza infatti è nata dal bisogno di provare nuovi supporti per i miei stili preferiti. In realtà temo che queste intenzioni non siano state recepite. Sulla massa purtroppo fa più spesso presa il fascino del grande nome anziché i discorsi e le motivazioni che ci sono dietro.

Gianluca Lovetro

Krizia: sulle pareti una giungla domestica

Dai vestiti alle piastrelle. È una «piccola assurdità» o c'è un significato preciso in questo genere di passaggio? Non è un passaggio, ma una «piccola trasgressione» che è avvenuta natural-

mente. Le piastrelle sono un abbellimento degli spazi interni della casa un po' come un bel vestito può rendere più attraente una donna.

Le piastrelle, l'arredamento, i materiali: dove

può arrivare e dove deve fermarsi lo stilista?

Dipende ovviamente dal suo estro e dalla sua professionalità, non possono esistere, regole precise, come per tutti i lavori creativi.

Alcune piastrelle sono progettate da designer e architetti, altre da stilisti. Che differenza c'è? Alcune sono belle altre so-

no brutte come per tutti i prodotti disegnati, ma non vedo differenze. Mi spiego meglio, non saprei distinguere una piastrella di un architetto da quella di uno stilista, mentre distinguo un oggetto bello da uno brutto.

Quali sono i suoi motivi di ispirazione quando disegna una piastrella? Si rifà agli abiti o «cerca» al-

trove? Esistono dei soggetti che mi sono cari, gli animali, le stelle, le rose, le palme, certi motivi geometrici «rubati» al costruttivismo russo e l'ispirazione è intercambiabile con le obbligatorie modifiche imposte dalla creazione di oggetti completamente differenti tra loro.

g. l.

Versace: vesto i muri di platino e oriente

A pochi giorni di distanza dalla presentazione della collezione primavera-estate '87 abbiamo interpellato Gianni Versace sulla nuova linea di piastrelle, Suggestioni d'Oriente, che ha creato per la Cerdisa. «Lo studio di questo nuovo prodotto — dice lo stilista

— è stato condotto traendo ispirazione dal mondo dell'antica Cina. Gli elementi decorativi, ai quali ho dato la mia preferenza, sono onde e fasce, anfrattose dalle preziose trasparenze dei fondi — dall'effetto «craquelé». La caratteristica più in-

novativa di questi moduli di rivestimento è la presenza di inserti di platino, risultato di una ricerca sui materiali che Versace ha esteso dal campo della moda ad ogni settore del quale si è occupato. «Alle novità — sostiene il famoso «designer» — mi piace spesso affiancare il recupero di vecchie tradizioni. Nella collezione citata, per esempio, riappaiono antichi procedimenti che io stesso ho rispolverato. Da

anni sono un collezionista di piastrelle, ne possiedo di epoche, culture e luoghi diversi e trovo molto interessante studiarne le radici anche tecnologiche-produttive».

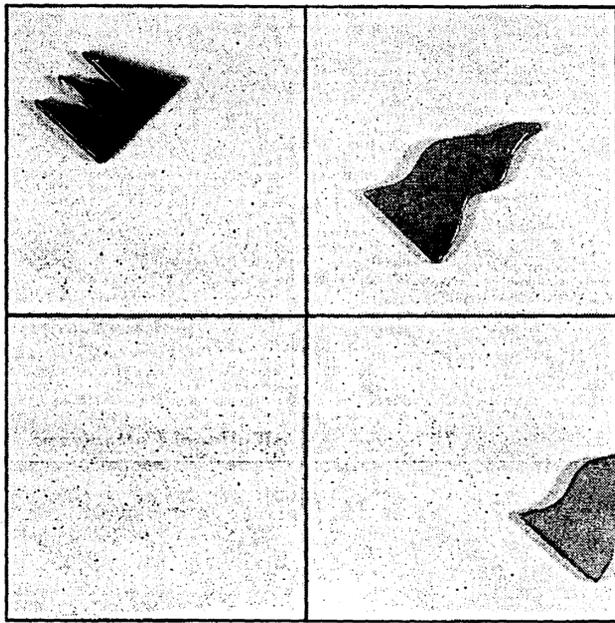
Indubbiamente siamo in presenza di un esempio del grande professionismo, purtroppo non sempre sottolineato del quale è capace uno stilista, anche quando non disegna abiti. Lo stesso Versace, del re-

sto, afferma che i processi creativi della moda e delle piastrelle, pur partendo da spunti ispiratori comuni, siano essi il neoclassico o la secessione viennese, si sviluppano lungo percorsi completamente diversi per arrivare ad un prodotto completo a tutti gli effetti. Un prodotto pregiato per l'elevato livello qualitativo oltre che per la prestigiosa «griffe» che lo autentica.

g. l.

La piastrella, inamovibile dalla parete sulla quale è collocata, ha percorso, nell'arco dei secoli, un considerevole «iter» evolutivo. Da semplice modulo di rivestimento si è trasformata in vero e proprio prodotto di avanguardia, col quale si sono misurati grossi esponenti dei più vari settori: dalla tecnologia alla moda.

Per fare il punto sui risultati di questo processo, abbiamo sentito i pareri di Alessandro Mellini, indiscusso maestro dell'architettura d'avanguardia milanese, Mariuccia Mandelli, in arte Krizia, e Gianni Versace, colonne portanti del prêt-à-porter «made in Italy».



Mellini, Krizia e Versace, tre opinioni a confronto, tre interpretazioni diverse per la piastrella

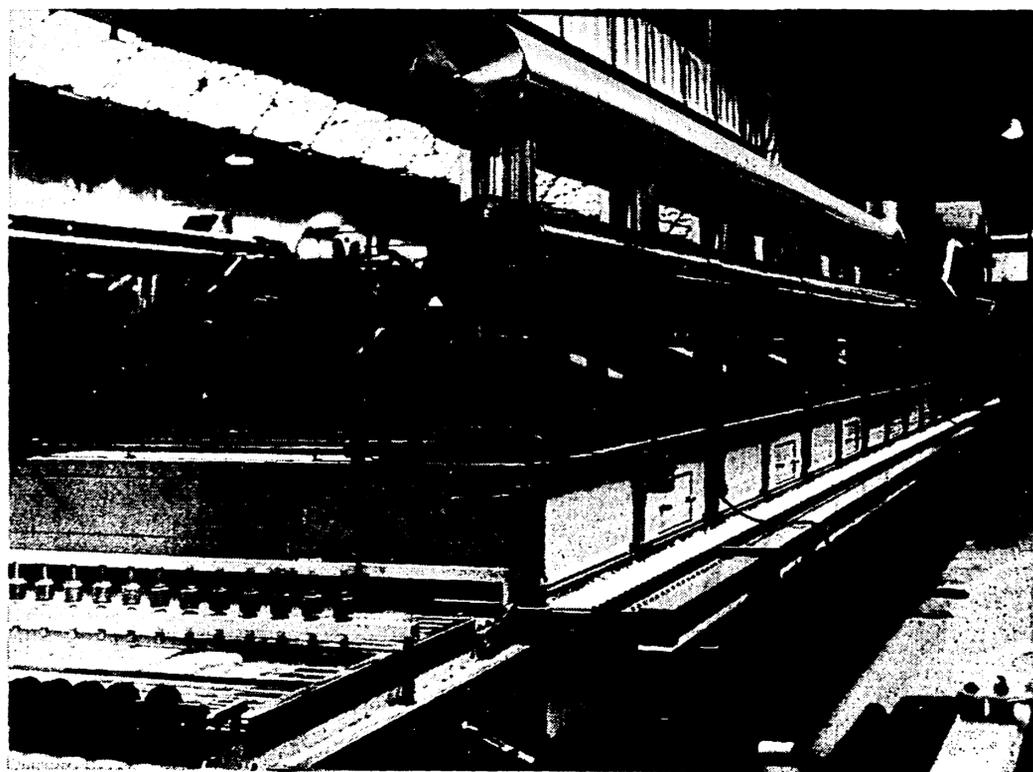
Sopra a sinistra ancora la palma di Krizia

A destra un «cottoforte» di Versace, sotto un altro «cottoforte», questa volta di Mellini, con elementi in faenza smaltata.

(Dal volume «Disegno e design» pubblicato su iniziativa dell'Assopiastrelle e curato da Elena Pasoli)

E chi fabbrica le fabbriche? Un gigante coop: è la Sacmi

La più grande azienda del mondo specializzata in impianti e macchinari per la produzione di piastrelle in ceramica



Un forno per piastrelle della Sacmi di Imola. A destra le sale riunioni.

Dal nostro inviato

IMOLA — Sacmi è una sigla che, forse, non dice nulla al grande pubblico. Dice molto, invece, a chi opera nel settore delle piastrelle, innanzitutto, ma anche a chi produce un oggetto semplice, eppure di grande uso nella nostra vita quotidiana, come il tappo a corona, cioè il tappo metallico, tipo bottiglietta di Coca Cola, tanto per intenderci.

Il gruppo Sacmi, perché di un vero e proprio complesso di aziende si tratta, ha iniziato la sua attività nel lontano 1919, quando nove operai metalmeccanici, disoccupati, reduci dalla prima guerra mondiale, costituirono la Sacmi cooperativa meccanici Imola.

Da allora, la Sacmi è andata progressivamente sviluppandosi fino a raggiungere le dimensioni attuali che la qualificano come il più importante gruppo industriale operante nel mondo nel settore della costruzione di macchine e impianti per la produzione di piastrelle in ceramica, e, appunto, per la produzione di tappi a corona.

Il gruppo Sacmi è, oggi, costituito da dieci società, delle quali quattro in Italia e sei all'estero. Negli ultimi mesi sono state acquisite altre 3 società. In totale i dipendenti sono 550. La capogruppo è, ovviamente, l'originaria cooperativa Sacmi Imola. E a Imola (in provincia di Bologna) sono gli uffici direzionali, cioè la testa dell'intero gruppo. Patrimonio e fatturato di questa coop della lega sono, ovviamente, rilevanti.

Il personale, tra il quale è numeroso quello tecnico ad elevata specializzazione, è prevalentemente dislocato nelle società italiane (a Imola 436, a Milano 32, nelle due sassuolesi rispettivamente 35 e 25). Questo è determinato dal ruolo di assistenza tecnica e di promozione commerciale che caratterizza le consociate operanti all'estero.

Vediamo, nello specifico, le sedi e le società controllate più significative. Esse sono: Sacmi cooperativa meccanici Imola, appunto a Imola (Bologna); Sacmi Impianti

(Milano); Sacmi Sassuolo spa, a Sassuolo (Modena); Sacmi Forni spa, sempre a Sassuolo; Sacmi Iberica sa, a Castellon de la Plana (Spagna); Sacmi Portuguesa lda, a Oeiras (Portogallo); Sacmi Trading (Singapore) ple ltd, a Singapore; Sacmi do Brasil lda, a San Paolo (Brasile); Sacmi Impianti sa Argentina, a Buenos Aires; la In-Pack (Imola). Un elenco che da solo dice tutto, o quasi, del successo e della rilevanza dell'impresa imolese.

Tra tante consociate, l'ultima acquisita, dal gruppo, è la Sacmi Forni. Attraverso questa spa, la Sacmi ha rilevato la filiale italiana e la tecnologia della ditta tedesca Heimsoth. La «forni» produce, per l'appunto, forni per l'industria ceramica. La citiamo non solo perché è l'ultima acquisizione Sacmi, ma in quanto — attraverso l'utilizzo dell'alta tecnologia tedesca — la stessa Sacmi si è posta nelle condizioni migliori per offrire tutto quanto occorre per il ciclo di produzione delle piastrelle in ceramica.

La penetrazione commerciale della Sacmi sui mercati mondiali è assai estesa. Essa esporta il 75% dei suoi prodotti in 105 Paesi di tutte le aree geografiche e politiche del mondo, potendo contare su circa cinquemila clienti nel settore ceramico e su oltre duecento in quello dei tappi a corona.

Nel comparto della ceramica sono attualmente in funzione, in oltre trenta Paesi, 90 impianti completi interamente realizzati con la tecnologia prodotta dalla Sacmi. In molti altri Paesi, invece, centinaia di industrie ceramiche utilizzano migliaia di macchine costruite dalla Sacmi (presse, atomizzatori, essiccatori, mulini a tamburo, ecc.). Il funzionamento e la tecnologia applicata hanno garantito standard produttivi di alto livello.

La Sacmi, infatti, si è particolarmente specializzata nella costruzione di impianti «chiavi in mano» (cioè totalmente finiti). Ciò è possibile in quanto nei suoi laboratori vengono analizzate e sperimentate le materie prime che il cliente intende utilizzare per la produzione delle piastrelle. E sulla base dei risultati forniti dalle prove a cui tale materiale viene sottoposto che si procede alla

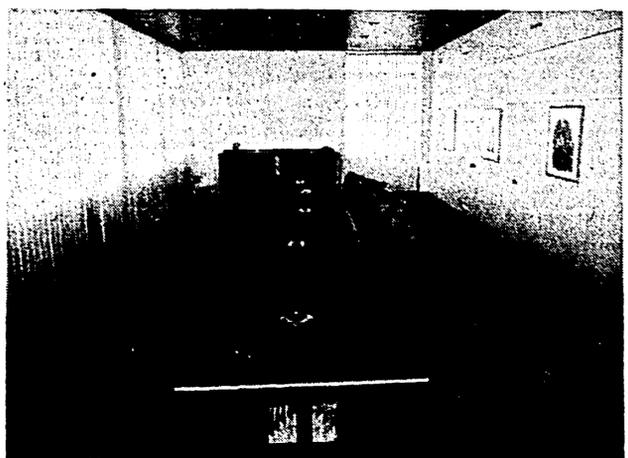
progettazione e all'esecuzione dell'impianto necessario. La Sacmi provvede, poi, al montaggio delle linee produttive, al loro avviamento e collaudo, nonché alla istruzione del personale dell'azienda e alla successiva assistenza durante l'esercizio.

Il rifornimento delle parti di ricambio in tempi rapidi e con costi contenuti viene assicurato da un magazzino governato da un elaboratore elettronico. Questa è la sommaria descrizione del modo di lavorare del gruppo d'impresie di cui è capofila la grande cooperativa imolese.

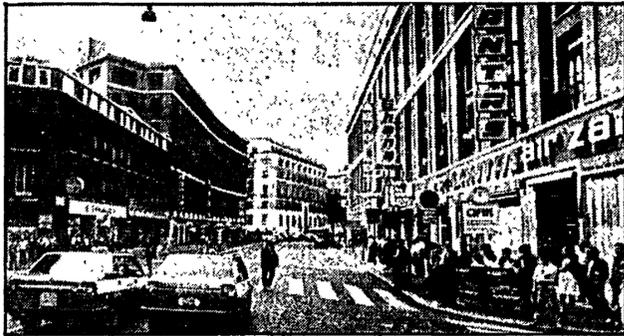
Si tratta di un metodo che ha, palesemente, giocato su tre elementi: una efficiente organizzazione; una elevata tecnologia; una costante presenza commerciale su tutti i mercati.

Sono, con tutta probabilità, questi gli elementi che hanno consentito alla Sacmi di affrontare i grandi rivolgimenti che hanno investito il suo principale campo di intervento: le ceramiche.

g. r.



È stata la giornata più nera dei falsi allarmi. Panico tra i passeggeri di un bus per una borsa sospetta. Prese di mira le linee aeree straniere



Nove bombe annunciate ancora paura in città

Per due ore il traffico è impazzito

Traffico impazzito in centro, panico tra i passeggeri di un bus a San Giovanni, volanti a sirene spiegate per i controlli. È stata la giornata più nera dei falsi allarmi. Nove bombe annunciate in poche ore e, per fortuna, mai trovate. Ma la psicosi da attentato cresce pericolosamente nella città, soprattutto nelle zone a rischio: via Barberini, via Bissolati, via del Tritone. È difficile pensare solo a scherzi insensati. La scelta delle telefonate sembra far parte di un piano per gettare una parte della capitale nella paura. Questa la cronaca della giornata.

Ore 8.30 — Qualcuno ha lasciato un'automobile parcheggiata male in via Quattro Novembre, a pochi metri dal palazzo dell'amministrazione provinciale e della Prefettura. Subito sono arrivati gli artificieri che hanno aperto la macchina senza trovare però ordigni. Un'autogru l'ha portata via.

Ore 10 — Due ragazzi di colore scendono in fretta dal bus Atac 90 a San Giovanni, lasciando sul mezzo pubblico una borsa. Alcuni passeggeri si allarmano e avvertono l'autista. L'autobus si svuota in un momento. La sala ope-

rativa della questura invia sul posto volanti e tecnici. Si ripete il rito del controllo degli artificieri. Tutti con il fiato sospeso ma dalla borsa escono solo indumenti vecchi e stracci.

Ore 11.22 — Telefonata al Banco del Pagni della Cassa di Risparmio di Roma, in piazza del Monte: C'è una bomba, avete cinque minuti per scappare. Impiegati e clienti si precipitano fuori, ancora volanti a sirene spiegate per scoprire che non c'è niente.

Ore 11.30 — Questa volta l'attentato è annunciato alle linee aeree libanesi in via Bissolati. È l'allarme più serio della giornata. La polizia decide di chiudere la strada per svolgere controlli minuziosi. Il traffico nella zona impazzisce.

Ore 12.30 — Dal centro alla periferia più estrema. L'ufficio Anas di Torre Maura riceve la più classica delle telefonate che avverte della presenza di una bomba. Tutti fuori fino alla fine delle perquisizioni.

Ore 12.30 — La psicosi da attentato fa vedere ancora esplosivo dove non ce n'è traccia. I garagisti di un'autorimessa in via Dondini, all'Eur, trovano una valigia abbandonata sulla rampa della rimessa. Allarme al commissariato di zo-

na, intervento degli artificieri per tirare fuori dalla valigia giornali e vecchie riviste.

Ore 12.36 — Nuovo allarme nella zona più calda. «Fra poco salterete in aria», dice una voce anonima al centralista delle linee aeree britanniche di via Barberini. Solita scena e traffico bloccato per un'ora.

Ore 12.40 — Passano solo 4 minuti e l'allarme scatta anche tra gli impiegati della compagnia aerea siriana in via Bissolati. Racconta il centralista: «Una voce giovanile mi ha detto che nei nostri uffici c'era una bomba». I tecnici, al lavoro in via Barberini, si sono spostati di pochi metri per i controlli in via Bissolati.

Ore 13.15 — Squilla il telefono del «Messaggero». Un uomo, che parlava su un sottofondo musicale, avverte: «Tra mezz'ora scoppiará una bomba nella seconda clinica medica, unità coronarica». Gli agenti corrono subito al Policlinico. Controlli discreti, senza allarmare i malati, per scoprire che il falso allarme era partito probabilmente da un paziente (o ex paziente) forse scontento del trattamento nell'ospedale romano.

Luciano Fontana

Colpita a bastonate e chiusa dentro la casetta. Scoperta dai parenti

Uccisa, trovata dopo 2 mesi

Romilde, 41 anni, finita dal suo uomo in una squallida baracca del Prenestino

Arrestato Sergio Martini, 53 anni, fruttivendolo - Il movente: una lite banale - Per amica la donna aveva solo una vicina che le «prestava» il bagno - Una vita piena di rancori e di amarezze - «Ma era una mezza pazza»

«C'è un uomo che mi ronzia intorno ogni giorno, ma non mi piace». Lo diceva spesso Romilde Superchi, 41 anni, ai suoi parenti. Nessuno, malata e «mezza matta» come era, lo ha mai dato ascolto. Solo domenica sera quando un cognato ha trovato il suo cadavere, dopo oltre due mesi che era sparita dalla circolazione, le sue parole sono tornate in mente ai familiari. Del suo corpo non era rimasto che un mucchietto di carne informe. Il vecchio rudere senza acqua dove abitava in via Pietralatella al Prenestino era inavvertito. La sua morte sarebbe stata liquidata come uno dei tanti drammi della solitudine se non fosse stato per la sua confessione. Così invece da ieri mattina Sergio Martini, 53 anni, fruttivendolo, è stato che le ronzava intorno, è trattenuto in questura insieme ad altre 2 persone. Continua a ripetere che non c'entra niente con la morte di Romilde Superchi ma gli inquirenti hanno elementi sufficienti per fermarlo.

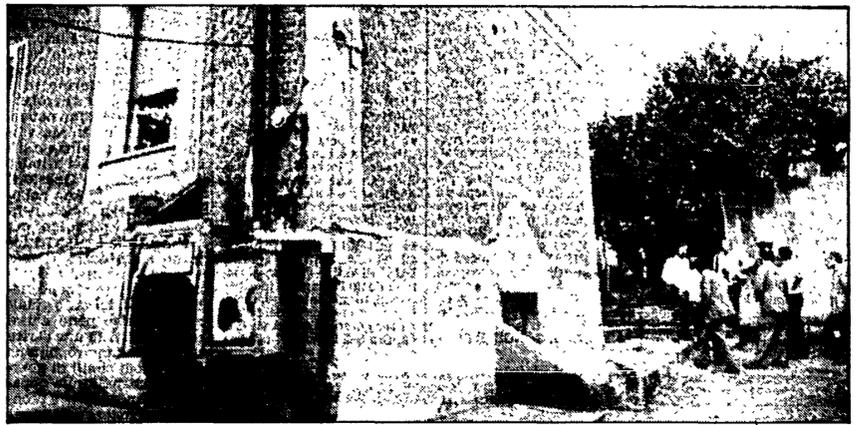
Ieri pomeriggio è stato accompagnato insieme al magistrato Silverio Firo sul luogo del delitto. Gli inquirenti sono convinti che sia stato lui ad uccidere Romilde Superchi: le avrebbe dato una botta in testa con un bastone (ritrovato nella baracca) poi dopo averci piantato le mani e i piedi, l'ha uccisa con un colpo di pistola. La struttura nella parte esterna.

Sergio Martini, commesso in un banco della frutta di un mercato di periferia, conosceva da anni Romilde Superchi. Viveva ad una vita miserabile, divideva con lei la casa, abitava proprio sopra la stanzetta occupata dalla donna. Forse aveva cercato di avere una relazione con lei.

Una sera di luglio, se è vero quello che pensa la polizia, Sergio Martini si reca a casa della poveretta. Chissà per quale motivo hanno incominciato a litigare. C'è un momento in cui, dopo avere preso velocemente una brutta piega, l'uomo prende un bastone e colpisce la donna, una, due o forse più volte, alla testa, fino a che non cade. In quel momento si accorge che l'ha uccisa terrorizzato scappa. Per la paura lascia accanto al corpo il bastone, ma per cercare di ritardare la scoperta del delitto chiude tutte le imposte. Anche la porta viene serrata con cura. Per tenerla stretta usa una catena di quelle che servono per il motorino e la chiude con un lucchetto come se la donna fosse partita.

Poi per quasi due mesi ha continuato a vivere come se niente fosse successo. Usciva di casa tutti i giorni alle 4 per aprire il banco della frutta e tornava a mezzanotte, il più delle volte ubriaco. Passava davanti al portone della donna che aveva ucciso facendo finta di non sapere cosa c'era oltre quella porta. Fingeva persino di non sentire l'odore pestilenziale che negli ultimi giorni giungeva anche alle baracche più lontane. Forse sperava che di quella povera donna solo non si sarebbe occupato nessuno. E così è stato per oltre due mesi. Solo una volta a luglio una vicina, preoccupata perché Romilde Superchi non ritorna aveva una piccola pensione sociale che riceveva mensilmente, ha chiamato le assistenti della circoscrizione. Sono arrivate il 17 luglio, non hanno trovato nessuno e se ne sono andate. Così è passata tutta l'estate prima che a qualcun altro venisse in mente di cercarla.

Carla Chelo



E due anni fa le avevano tolto la sua bambina

Non era bella neanche un po': grassa, segnata da una lunga sequela di disgrazie, dalla miseria che non l'ha mai abbandonata e negli ultimi tempi da tanti piccoli acciacchi. Eppure nel quartiere per spiegare che Romilda Superchi qualche volta si prostituiva continuano a ripetere che era una «bella di notte».

Con la famiglia e con il resto del mondo aveva tagliato i ponti da tempo. Aveva avuto una relazione importante da giovane, dalla quale era nata una bambina, era stato forse l'unico periodo stabile della sua vita. Ma non è durato a lungo. Prima la separazione, poi qualche anno fa la morte dell'uomo hanno allontanato definitivamente quel periodo sereno. Nella stanza senz'acqua di via Pietralatella abitava da una decina d'anni, prima con la bambina, poi due anni fa, da quando la piccola è stata affidata ad un collegio, da sola. L'aveva avuta con i soldi di una piccola pensione mensile e forse qualche piccolo affare illecito. Nel quartiere la conoscevano quasi tutti, per il suo lavoro e per qualche piccola stranezza che faceva. Più di una volta s'erano occupati di lei i servizi sociali ma ultimamente l'unica persona che l'andava a trovare di tanto in tanto per portarle qualcosa da mangiare e da bere: era un'anziana vicina di baracca. Nella miseria quasi una privilegiata: aveva acqua e luce nella sua baracca e più di una volta ha accolto presso di sé la povera donna. È lei che per prima s'è accorta della lunga assenza di Romilde Superchi, a luglio e ha chiesto l'intervento dei servizi sociali.



Lui invece, il presunto assassino si chiama Sergio Marchini, ma in via Pietralatella lo conoscono come il fruttaiolo. In casa nella sua stanzetta proprio sopra a quella di Romilde Superchi non c'era quasi mai: usciva alle 4 di mattina per tornare solo a notte fonda. Ma quelle rare volte che si faceva vedere non passava inosservato: rumoroso, chiacchierone, spesso ubriaco, attaccava bottone con tutti. I soldi che riusciva a guadagnare finivano quasi tutti nel vino e quando la sbronza lo metteva di cattivo umore, allora erano guai per tutti. Anche per Romilde.

c. ch.

Ex amministratori al processo ai 287 occupanti gli alloggi Caltagirone

Vetere: così in quegli anni esplose la rabbia per la casa

Una carenza di 100mila appartamenti e sette miliardi spesi per gli sfrattati - Testimonianze di Della Seta, D'Arcangeli e Lo Mastro - Il reato di occupazione abusiva d'edificio

Più che un processo agli occupanti abusivi delle case di Caltagirone sembrava una grande assemblea popolare sul dramma degli alloggi a Roma. Chiamati a testimoniare dai legali dei 287 pseudoinquilini di via Courmayeur e di via Cortina d'Ampezzo, sono infatti arrivati nell'aula bunker di Rebibbia l'ex sindaco Ugo Vetere, il suo ex capo di gabinetto Giuseppe Lo Mastro e gli ex assessori Piero Della Seta e Mirella D'Arcangeli. Hanno parlato uno alla volta davanti al pretore Luberto ruotando tutti attorno allo stesso concetto: i motivi per occupare alloggi vuoti in quegli anni c'erano, eccome.

Il processo è cominciato già da dieci giorni per verificare l'accusa ai 287 di occupazione d'edificio, impresa non facile tenendo conto che dal 1981 ad oggi le famiglie occupanti sono cambiate ripetutamente e più della metà sono coloro che hanno già ottenuto un alloggio popolare del Comune. Nato dalle istanze dei legali di una serie

di società dei fratelli Caltagirone e inteso dal pretore, questo dibattimento può considerarsi anomalo sotto molti punti di vista.

Il reato — se sarà dimostrabile — era in un certo modo imposto, infatti, da condizioni oggettive di allarme sociale per l'assoluta carenza di alloggi. L'ha detto l'ex sindaco Vetere parlando per primo: «Negli anni '81-'82 il bisogno era di almeno 100 mila alloggi, cifra che corrispondeva alle case vuote e sottratte al mercato degli affitti». Vetere ha ricordato che il Comune arrivò a spendere ben sette miliardi e 800 milioni per alloggiare in residence e alberghi gli sfrattati. Per questo ai proprietari di alloggi inutilizzati il Comune offrì la garanzia delle casse capitoline per pagare due anni di fitti anticipato ed una eventuale mora. Ma nessuno rispose ai bandi ed agli appelli.

Per quanto riguarda la vicenda di Caltagirone, Vetere ha ricordato che si trattò di uno dei più grossi scandali della città. «A mio

avviso — ha detto — non è in quest'aula che si risolvono i problemi. In qualità di sindaco sono sempre stato contrario allo sgombero forzoso delle occupazioni consolidate. Vetere ha anche ricordato la vicenda di altre case di proprietà dell'impero di Caltagirone, non completate: duemila in tutto, rilevate dal Comune. «Per ottenerle giunsero in Campidoglio 24 mila richieste, di cui la metà presentate da famiglie sfrattate».

Queste cifre rendono bene la realtà di quegli anni, oggi solo in parte modificata. Proprio per questo i legali degli imputati, Mattina, Marrazza e Massaroni, hanno chiesto la convocazione degli amministratori per difendere indirettamente imputati in gran parte costretti ad entrare in quelle case. Anche Mirella D'Arcangeli, ex assessore alla casa, ha ricordato la difficoltà del suo lavoro: «Arrivavano da me decine di persone ogni giorno, gente che non sapeva dove andare e che non voleva muoversi

dal mio ufficio finché non si risolvesse il problema. Almeno duemila famiglie erano prive di qualsiasi alloggio presso amici o parenti, ed a decine dormivano in auto, o dove capitava». Analoga la testimonianza dell'assessore all'edilizia Della Seta e dell'ex capo gabinetto Lo Mastro, che ha ricordato le estenuanti trattative tra Comune e occupanti, spesso alla vanità ricerca di qualche intervento degli enti pubblici per l'acquisto di immobili da destinare ai bisognosi, che non sono soltanto i sottoproletari ma anche famiglie del ceto medio che non potevano — e non possono — permettersi affitti da 600 mila lire in su.

A tutti i testimoni il pretore ha posto una domanda: «Secondo voi l'occupazione non rappresentava una corposa preferenziale per ottenere alloggi pubblici?». Tutti hanno risposto allo stesso modo: «Otteneva casa chi aveva i titoli».

r. bu.

Via Pietralatella, un borghetto nascosto e dimenticato da tutti

Via Pietralatella è una strada talmente piccola che dopo qualche decina di metri neppure una macchina riesce a passare. Ai due lati del vicolo s'affacciano baracchette, case dislocate, costruzioni in muratura tirate su di nascosto la domenica, ma alzando gli occhi si vedono i profili di palazzoni nuovi, alti e ben rifiniti.

Del borghetto che esisteva una volta sono rimaste solo una manciata di baracche e ad abitarle poveri diavoli come Sergio Martini e Romilde Superchi. Gente disposta a pagare l'affitto persino per abitare in un rudere pericolante.

Non è un'esagerazione: sul cancel-

lo dell'ultima casa in fondo alla strada un cartello avverte «stabile pericolante divieto d'accesso» e in quella casa ha vissuto Romilde Superchi. Le baracche non sono certo una novità per Roma, ma in strade come Via della Pietralatella sembra di tornare indietro di colpo di quarant'anni, la gente che abita qui sembra essere stata dimenticata dal resto della città. Passando per via di Casalbertone a meno di dieci metri di distanza dal vicolo nessuno conosce il nome di quella stradina. Per farsi capire bisogna chiedere della strada dell'omicidio. C'è voluto il «fattaccio» perché gli abitanti della strada si conquistassero un posto nel loro quartiere.

Adesso vicolo del Torrone, il borghetto dove due anni fa due ragazze vennero bruciate vive perché «davano fastidio» è conosciuto in tutta la città, ma prima di allora nessuno ne sospettava neppure l'esistenza. E per scoprire il borghetto alle spalle di piazzale Ponte Milvio, c'è voluto che un barbone morisse tra le fiamme della sua baracca. Ma quanti altri vicoli di Pietralatella ci sono a Roma e bisognerà aspettare un altro fattaccio per scoprirli?

c. ch.

Trentuno mesi di «body building», e finalmente l'arcangelo Michele ha ufficialmente ripreso il posto che occupa dal 1752, il sulla sommità della Mole Adriana. Lo ha fatto in pompa magna. Una cerimonia barocca ha salutato il ritorno di questo gigante bronzeo, la cui genealogia si intreccia maliziosamente con quella del divo Apollo, proprio quello che «infiniti addusse luttuosi agli Achei», cui i soliti bene informati assicurano che somigli non poco.

Il Papa ha benedetto la statua di bronzo restaurata

Vip e fuochi d'artificio per l'arcangelo Michele

Presenti anche il sindaco, il presidente del Senato e il ministro Gullotti. Imponenti misure di sicurezza

ti. Ha anche menzionato il popolo di Israele, osservando che «vedeva una guida sicura» nell'arcangelo. Ha sollevato la mano per benedire la statua, e il suo gesto è stato accompagnato dallo scoppio di una serie di fuochi d'artificio.

Passerà anche per il ministro Gullotti, che ha affermato come il castello sia «deputato alla tutela ed alla valorizzazione del patrimonio culturale nazionale», per Signorelli, che ha tirato in ballo d'anima storica di Roma e la funzione che le compete nel mondo.

Lui, quel mercantonio di quattro metri e novanta, uscito dalla fonderia vaticana sul modello del fiammingo Peter Anton Verschaffel, ingabbiato da tre lati, è sembrato in forma perfetta. Un ricordo i giorni bui del febbraio 1984, quando un elicottero lo trasportò d'urgenza alla Casaccia, nei laboratori dell'Enza, per un check-up urgente. Un ricordo i mesi passati sotto i ferri. Adesso, sempre fissato nella plastica posa di rinfoderare la spada, dall'alto del castello può rilanciare la sua eterna sfida al Maligno.

Giuliano Cepecolero



Colpo da 100 milioni in un ufficio postale: ferito il direttore



Per entrare nell'ufficio postale chiuso hanno utilizzato delle chiavi false. I due rapinatori hanno sorpreso il direttore della posta, Angelo Gamba di 56 anni, impegnato nelle operazioni di chiusura del conto e l'hanno aggredito. Con il calcio della pistola gli hanno sferrato una botta in testa. Poi hanno svuotato la cassaforte che conteneva un centinaio di milioni.

Il colpo è andato a segno ieri pomeriggio, intorno alle 14.30, nell'ufficio postale di via Pantelleria al Nuovo Salario. Due banditi sono penetrati nei locali ed hanno minacciato con le pistole il direttore. «Apri la cassaforte», gli hanno intimato. Il dirigente ha cercato di resistere. Allora uno dei rapinatori (aveva intorno ai 45 anni, statura media e corporatura robusta) ha raccontato Angelo Gamba) gli ha dato una botta in testa con la rivoltella. Aperta la cassaforte i malviventi hanno preso tutto il denaro: circa cento milioni in contanti. Poi sono fuggiti con un'automobile bianca. Il direttore è stato medicato dai sanitari dell'ambulanza per una ferita al cuoio capelluto. Sulla rapina sta indagando la squadra mobile della Questura.

Ancora un lungo elenco di istituti scolastici assillati da doppi turni

A scuola di scena lo sfratto

Migliaia di studenti cercano... un'aula

Al Galilei un picchettaggio e un'assemblea - Consiglio circoscrizionale in XX su richiesta del Pci - Un nuovo blocco stradale sulla Cassia per protestare contro la situazione allo Stendhal - E dove non manca lo spazio mancano i banchi: il caso della Livia Bottardi

Continua sotto il segno del caos il «debutto» per gli studenti romani. Per un'aula in più scoppiano guerre intestine fra una elementare e una media, tra un istituto superiore e l'altro. Sono perciò calde le linee telefoniche a disposizione di alunni, genitori e professori che vogliono segnalare all'Unità disagi e carenze.

GALILEI DI VIA BIXIO — Un'assemblea nei locali di una scuola vicina e un picchettaggio in viale Manzoni hanno segnato un'altra giornata di protesta per studenti e insegnanti dell'istituto tecnico industriale dichiarato in gran parte inagibile dai vigili del fuoco. Secondo il Provveditorato gli allievi dovrebbero essere ospitati in ben 5 istituti sistemati ai quattro capi della città con frenetiche corse fra aula e laboratorio che si trovano a distanza di chilometri. La soluzione, per quanto provvisoria, sarebbe l'utilizzo di alcune aule della vicina elementare Di Donato ma sarebbero già state destinate all'Einaudi, scuola ospitata attualmente nell'edificio stesso del provvidorato che spostandola potrebbe così guadagnare spazio per i propri uffici. I genitori della Di Donato terranno oggi la protesta di appoggio alla protesta di allievi e professori del Galilei.

STENDHAL DI VIA CASSIA — Ancora un blocco stradale che ha paralizzato il traffico sulla strada consolare dalle 8,30 alle 10, creando file di oltre cinque chilometri. I 980 studenti dell'istituto per operatori turistici sono costretti a doppi turni dalla carenza di aule, per giunta finora ricavate in 3 palazzine, attrezzate a scuola alla bell'e meglio.

GIUSTI DI PRIMA PORTA — La elementare è stata occupata dai genitori dei piccoli che sono stati dirottati in aule prestate da un istituto tecnico a ben 8 chilometri di distanza dal complesso centrale e senza possibilità di un adeguato servizio di scuolabus. Il sovraffollamento è la amara conseguenza dei lavori rimasti a metà nel nuovo edificio di via Concesio. Doveva essere pronto ai primi di settembre ma la ditta ha ritardato i lavori perché il Comune si è dimenticato di stanziare i 195 milioni che servono al completamento della struttura. Sull'esplosiva situazione dello Stendhal e della Giusti su richiesta del Pci si è riunito ieri sera il consiglio circoscrizionale della XX.



DIONISI DI MACCARESE — Stesse dolenti note nella elementare del litorale romano. I genitori hanno cominciato l'occupazione il primo giorno di scuola. Per far posto a un istituto superiore i bambini sono stati sfrattati. Per loro sono disponibili soltanto due aule nella San Giusto di Fregene mentre ne sarebbero necessarie almeno quattro.

LIVIA BOTTARDI DI VIA FETI — Protesta anche all'istituto per il turismo di La Rustica: sono costrette ai doppi turni ben cinque classi. La beffa però questa volta è che le aule, prestate dall'elementare Gesmundo, sono

disponibili ma mancano i banchi. Dalla Provincia hanno risposto che prima del 20 ottobre non verranno forniti. **RAIMONDI DI VIA ODESCALCHI** — I bimbi della materna sono costretti a rimanere dietro i banchi perché, visto che i lavori di ristrutturazione non sono terminati, chiodi arrugginiti, assi di legno, vetri frantumati sono disseminati nel giardino e nei corridoi. Clausura forzata anche per i piccoli della scuola di via Gregoracchi: l'erba altissima rende pericoloso qualsiasi gioco nel cortile dei complessi.

DEVOTO DI VIA BENNICELLI — 1450 alunni di questa media hanno ricevuto lo

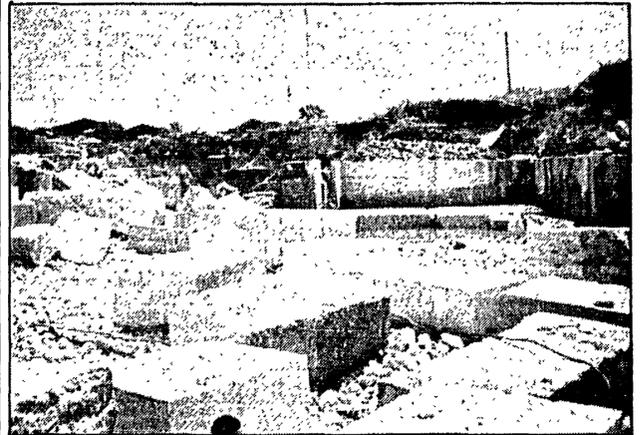
sfratto dai proprietari della palazzina che li ospita ma il Comune non si è preso la briga di pensare a una soluzione accettabile. L'unica proposta finora avanzata sono i doppi turni nella stracolma scuola degli Orti della Pace. **FARNESINA** — Anche la carta bollata è entrata nella vicenda di questo fatiscante liceo scientifico. Il preside della De Courbent, che dovrebbe ospitare una parte dei 1400 studenti senza scuola, ha fatto ricorso al Tar, bloccando così il trasferimento. Il Comune dal canto suo non ha ancora dato il nulla osta.

Antonella Caiata

Segnalateci tutto: lezioni che non cominciano, edifici scolastici inagibili, disfunzioni di ogni tipo: chiamate la CRONACA (4950351) dalle 11,30 alle 13 e dopo le ore 17



Due operai sono rimasti feriti



Tivoli, continuano gli incidenti nelle «cave assassine»

Un'operaio rischia di perdere un occhio, un altro s'è fratturato il braccio - In corso le indagini sui lavoratori morti

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Prosegue la drammatica spirale di incidenti nelle cave di travertino dell'area estrattiva Tivoli-Guidonia. Gravi infortuni nei giorni scorsi hanno colpito due operai: a Camillo Rosati, della Str, per un filo che si è spezzato improvvisamente schizzandogli in faccia, è quasi saltato fuori dal forbita un occhio; ora rischia di perderlo definitivamente. Giuseppe Galvani, della «Fratelli Pacifici», si è fratturato un braccio per una difettosa manovra alla macchina che stava usando in cava. Sono gli ultimi anelli di una lunga catena di incidenti che durante tutti i giorni dell'anno, da decenni, si susseguono ad un ritmo impressionante. Un ritmo sempre più intenso. Segnato nel corso degli ultimi tredici mesi da tre morti: uno l'agosto dell'85 alla Rg di Villanova, gli ultimi due, Egidio Danielli e Guido D'Ippolito a distanza di meno di quindici giorni alla «Fratelli Pacifici». Condizioni di lavoro insostenibili in un ambiente rischioso ed insalubre. Ci sono comunque voluti gli ultimi due incidenti mortali alla «Pacifici» perché questo tipo di lavoro finisse sotto accusa, perché si iniziasse a parlare di «cave assassine», perché la magistratura avviasse una inchiesta

su chi sono i responsabili di queste invidiabili condizioni. Così nei giorni scorsi si è arrivati ai tre arresti operati dalla polizia di Villalba, su mandato del pretore di Tivoli Giuseppe Renato Croce. Imputati di concorso in omicidio colposo per la morte dei due operai della «Pacifici», sono finiti in camera di sicurezza l'assistente Guglielmo Meloni e i due direttori Emo De Vincenzi e Vittorio Landoni: tutti dipendenti del cugino Tommaso e Alessandro Pacifici, che sono i proprietari. Nella giornata di sabato i tre arrestati hanno ottenuto la libertà provvisoria ed oggi torneranno al lavoro. Una cosa è certa: questo è solo l'inizio dell'inchiesta. A questo punto cosa accadrà? «Non ci resta che attendere — afferma un manovale di Villalba con un'espressione che definisce con chiarezza tutte le questioni lasciate in sospeso, per riprendere un dialogo ultimamente interrotto. «È qualche imprenditore che ci ha fatto sapere che si potrà iniziare a parlare di «cave assassine» e che la situazione attuale ci sono».

Antonio Cipriani

Fiuggi: accordo Dc, Pci e Sinistra Indipendente

Giunta di programma a Fiuggi, in provincia di Frosinone. Pci, Dc e Sinistra Indipendente hanno siglato l'altro giorno un accordo che mette fine all'esperienza di quadripartito nata lo scorso anno dopo le elezioni. Ai democristiani andranno la carica di sindaco e tre assessorati (turismo, lavori pubblici e bilancio); ai comunisti quella di vicesindaco e le deleghe all'urbanistica e alla sanità; alla Sinistra indipendente spettano invece l'assessorato ai servizi tecnici. Non hanno accettato di far parte della giunta i socialisti mentre i socialdemocratici mantengono una posizione di attesa. Restano all'opposizione anche i re-

pubblicani ed un indipendente, oltre ai missini. La precedente giunta, come accennato, era composta da una maggioranza a quattro — Dc, Psi, Psdi e Pri — con sindaco socialista. Era nata «male», come sostiene Gino Terrone, segretario del Pci di Fiuggi, perché fondata sul presupposto di cancellare l'esperienza dell'amministrazione di sinistra che aveva governato la cittadina nei cinque anni precedenti. Liggi agli ordini nazionali infatti i quattro partiti avevano infatti provato a mettere su un'amministrazione. Ma i guai sono cominciati quasi subito: gli alleati non trovavano accordo quasi su nulla e il

tasso di litigiosità cresceva a ritmi vertiginosi. Finché il mese scorso i comunisti non hanno avanzato la loro proposta di giunta di programma. È accaduto durante il festival de «l'Unità» del 10 agosto. Il Pci nel corso di un dibattito al quale parteciparono imprenditori, sindacati e uomini politici, avanza la proposta fondata su un programma di sviluppo per la città. Le forze economiche e sociali mostrano subito di essere molto interessate. Cominciano così i colloqui con i partiti: Dc e Sinistra indipendente concordano su gran parte del programma avanzando a loro volta

variazioni che sono state accettate dai comunisti. Gli altri invece non se la sentono di rompere l'omogeneità nazionale, differenziandosi più o meno gli uni dagli altri. I socialdemocratici, come è detto, chiedono ancora tempo per riflettere mentre i socialisti non riescono a trovare l'unità interna. Anche nella Dc la decisione non è presa all'unanimità: mentre a Fiuggi il partito è compatto sulla necessità di un accordo con i comunisti, non la pensa così il comitato provinciale del partito che ha minacciato, se l'accordo sarà praticato, il commissariamento della sezione del rusinate e la denuncia alla commissione dei provviri.

didoveinquando



Bettina Giovannini e Fabrizio Tempérini in una scena di «La finestra sul cortile»

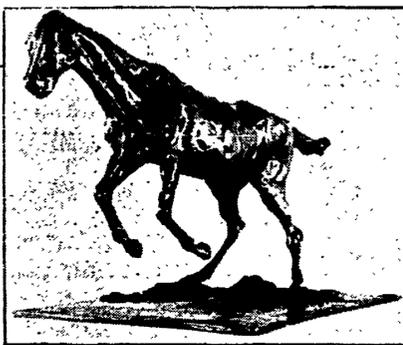
«La finestra sul cortile», il romantico poeta e il suo appuntamento con quello strano amore

● LA FINESTRA SUL CORTILE di Laura De Michel. Regia di Laura De Michel. Interpreti: Fabrizio Tempérini, Angelo Maggi, Mariolotta Bideri, Bettina Giovannini. TEATRO DELL'OROLOGIO Sala Grandinata di inizio stagione c'erano tutte, a cominciare dall'inconueto sponsor dello spettacolo. La Società di onoranze funebri Armando Zega si è infatti lanciata in questa operazione culturale (e lo fanno sarti, banche e mobiliifici, perché noi no?) pioniera, per quel che se ne sa, del settore. Con il felice slogan «Fra cent'anni... ma Zega» lo spettacolo sponsorizzato è riuscito ad attirare l'attenzione della stampa su di sé. Poi, il titolo, che rimandando al capolavoro hitchcockiano «La finestra sul cortile», lasciava presupporre una parodia in nero del

film o comunque un qualche riferimento al giallo in questione. Infine l'argomento, la morte, che come si sa, riesce a smuovere con eguale intensità sia al piano sia al riso, soprattutto quando viene «trattata» al cinema, in teatro o anche nei libri (basta citare ad esempio il libro di Campanile *Il povero Piero*, esilarante storia di un funerale mancato o il film di Tony Richardson *Il caro estinto*, graffiante satira sull'industria della morte in America).

È evidente che il gruppo teatrale «I bugiardi» puntava sul divertimento, sull'ironia, con la storia di un tenero amore tra un tormentato romantico scrittore e la Morte (in carne) ed essa. Si conobbero per caso, mentre lui, piccolo, stava per sprofondare tra i ghiacci di un laghetto e prima di svenire la vide. Per quella volta «non si conobbero», ma i due si promisero amore eterno. Una notte buia e tempestosa, mentre il poeta aspetta fremente la sua bella, dalla finestra entrano due strani individui, prima un ladro, poi una «cocotte» ed entrambi cercano di distoglierlo da quell'appuntamento. Quando lei arriverà si scoprirà l'arcano, chi sono quei due, ecc. ecc. La storia è fragile e anche le battute non brillano di originalità, con giochi di parole su la morte, che si mortifica, che si spaventa a morte, o con più semplici scambi come Rime Tempestose, titolo della raccolta di versi dell'artista; «venire è un po' come morire», affermazione della cocottina con indubbio doppio senso. Insomma, il plauso dell'operazione per questa volta va a Zega, al suo coraggio di sfidare convenzioni e luoghi comuni, ciò che in pratica avrebbe potuto fare anche lo spettacolo.

Antonella Marrone



Edgar Degas, «Cavallo che si solleva»

All'Eliseo «La forza del destino» in forma di concerto

L'Associazione culturale «Mattia Battistini», in collaborazione con il Teatro Eliseo, presenta stasera, alle ore 20 precise, al Teatro Eliseo, l'opera di Verdi «La forza del destino». L'esecuzione avviene in forma di concerto ed è interpretata dai vincitori del concorso «Battistini» per il 1986. Cantano Maria Prosseri, Antonio Marcenò, Marzio Glossi, Roberto Titta, Cristina Giorgetti, Francesco De Leo, Davide Roberti e Roberta Bianchi-Lusardi. Partecipa il Coro dell'Associazione Lirica Ro-

mana, diretto da Emanuela Di Pietro. L'orchestra è la «Sinfonica Tasm». Maestro concertatore e direttore, Maurizio Rinaldi. L'opera sarà ripresa e trasmessa in diretta dalla Terza Rete della radio. L'Associazione «Mattia Battistini» produce quest'anno, in forma teatrale, oltre che «La forza del destino», anche le opere «Carmen» e «Traviata» di cui curerà la regia Franca Valeri. Gli spettacoli si svolgeranno nel Teatro Flavio di Rieti, nel corso della stagione lirica, che inizierà il prossimo 25 ottobre.

Le cose del mondo che scorrono nell'occhio di Degas scultore

● DEGAS SCULTORE — Campidoglio, Palazzo dei Conservatori, fino al 25 novembre; ore 9.30/14. Quel geniale pittore della vita fu Edgar Degas (Parigi 1834-1917) e normalmente considerato un pittore impressionista: e dal punto di vista del modo rivoluzionario di vedere la definizione di tendenza è giusta. In realtà, sin dagli anni della sua formazione italiana, per tecnica e idee e poetica dei corpi in movimento nella luce si può dire che sia avanti agli impressionisti puri e che egli non cerchi di scegliere le forme nella luce, ma di solificarle nel gesto per durare una «territà». Guarda sempre le cose del mondo e le figure femminili come se le spiessse non visto: un sublime voyeur che nella fissità dello sguardo arriva a scoprire cose da altri nemmeno viste. Questo sublime occhio con gli anni cominciò ad annebbiarsi e cavalli siano nate in relazione a tale caduta di vista trasferendo la sensibilità dell'occhio in quella delle dita che modellavano la cera. Visitando questa esposizione

di settantaquattro sue sculture non bisogna dimenticare che di sua mano modellò soltanto le cere. Dopo la morte il mercante Durand-Ruel fu l'inventore di centocinquanta sculture tra cere e gessi. Poco più di settanta sculture sono in buono stato e si decide di passarle in bronzo ma si aspetta la fine della guerra mondiale e si depositano le opere nelle cantine dei fonditori Hébrard. Nel 1919, lo scultore Edgar Degas, che era stato suo amico, finisse di staurare le sculture destinate alla fusione. Il direttore della fonderia Palazzolo decide di fondere a cera perduta settantadue sculture di ogni bronzo tirando ben ventidue esemplari. La fusione della «Ballarina di quattordici anni» viene rinviata. Comincia qui una storia di marchi e numerazioni poco chiara. Le opere esposte che appartengono al Museo di Parigi e al Museo di Brno appartengono alla serie S. Gran parte delle cere appartengono alla collezione dell'americano Mellon. Se ci siamo fermati su qualche particolare del passaggio dalla cera al bronzo è perché tale operazione ha sollevato più di un dubbio. Per esempio, nel caso di

Daumier, il passaggio dai ritratti in terra cruda dipinti ai bronzi ha segnato un pesante decadimento. Nei bronzi ricavati dalle cere di Degas bisogna seguire il meraviglioso modellato per pochi che crea la forma e la fissa in un suo spazio di luce. È una forma primordiale, aurorale che sembra provare i gesti della vita-balletto per la prima volta. Degas studiò il corpo femminile in tutti i luoghi della vita parigina: nelle sculture l'ambiente si dissolve e la forma giuoca la sua bellezza e la sua vitalità in uno spazio infinito, anche quando è ferma, in riposo. Il bronzo ha indurito e reso funerario il modellato portandolo quasi a una mummificazione da Fayum egiziano o, se preferite, da catalogo di sequenze fotografiche dei movimenti. Una certa linea della scultura moderna che va da Mattise a Manzoni passa da Degas scultore, magari anche con la correzione «negra» di Picasso. Il catalogo, che è lo stesso della prima di Firenze, è stampato da Mazzotta e porta saggi di Camerassa, Cortenova, Burrolet, Relin, Vitalli, Piazza e Rossi.

Dario Micacchi

● MIMOTEATROMOVIMENTO — Giunto al suo decimo anno di attività nel campo della didattica e della produzione teatrale, in collaborazione con il Teatro studio nella sede del Fontanone del Gianicolo, apre i corsi per la stagione '86-87 sulle discipline del movimento e educazione teatrale: mimo, Tai Chi, danza, Hata Yoga, Tai Chi. Le lezioni inizieranno il 13 ottobre e termineranno il 23 maggio. (Informazioni e iscrizioni in via Garibaldi, 30, tel. 583144).

● AD UN ROMANO PREMIO NAZIONALE DI CHITARRA — Il romano Edoardo Rocchi ha vinto la prima edizione del concorso nazionale di chitarra classica «Città di Gaeta» aggiudicandosi il primo premio della categoria solisti. Il «duo» formato da Massimo Agostinelli e Roberto Spano di Ancona ha vinto quello destinato alle coppie di esecutori. Sempre per la chitarra classica, categoria giovani fino a 17 anni, il primo premio è andato a Francesco Lo Monaco, di Cambesetta, mentre per quella della «chitarra a plectro» della stessa età, vincitore è risultato il napoletano Antonio Giuliani.

Scelti per voi

Il camorrista

Il famoso libro di Giuseppe Marrazz...

Aliens scontro finale

È il seguito del celebre "Aliens" di Ridley Scott...

Il colore viola

Spielberg senza E.T., senza Indiana Jones...

Absolute beginners

Il film inglese più atteso del 1986, il musical...

Karate Kid II

Stavolta il protagonista della storia non è il giovane Ralph Macchio...

Power

Thriller politico firmato Sidney Lumet...

Storia d'amore

Dopo l'ottimo accoglimento alla Mostra di Venezia...

Prime visioni

Table with columns for theater name, address, phone, and show details.

Prosa

Table listing various prose works and their theaters.

Per ragazzi

Table listing theater programs specifically for children.

Musica

Table listing various musical performances and ensembles.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso. C: Comico. DA: Disegni animati...

Visioni successive

Table listing sequential film screenings.

Cinema d'essai

Table listing experimental cinema screenings.

Cineclub

Table listing cineclub activities and screenings.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and events.

Fuori Roma

Table listing theater activities outside of Rome.

Cineclub

Table listing cineclub activities and screenings.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales and events.

Fuori Roma

Table listing theater activities outside of Rome.

Cabaret advertisement for ALFELLINI.

ATTIVO PUBBLICO DELLA FGCI advertisement.

TELEITALIA 41 advertisement.

Nella capitale oltre 40mila gli sfratti esecutivi, di cui metà colpiscono gli anziani
L'emergenza riguarda 12 città
Vertenza aperta dal sindacato pensionati Cgil e dal Sunia
Chiesta una legge urgente per impedire l'esecuzione degli sfratti se non è garantito il trasferimento da casa a casa



La manifestazione degli anziani sfrattati organizzata dal Sindacato pensionati Cgil e dal Sunia in piazza del Campidoglio a Roma

La «terza età» in piazza per il diritto alla casa

Indetta a Roma una manifestazione nazionale

Ogni due sentenze di sfratto, una colpisce un anziano che, quasi sempre, vive solo. Anche quando lo sfrattato vive in coppia, quasi sempre si tratta di pensionati al minimo e comunque, nel migliore dei casi, con un reddito personale netto che non va oltre le 800mila lire mensili. Uno sfrattato (o sfrattata) povero e con scarse disponibilità finanziarie, spesso malato e quindi già in gravi difficoltà a causa di ticket salatissimi. Ma, nonostante il suo stato di indigenza, l'anziano colpito da sfratto ha sempre, puntualmente, pagato l'affitto.

Perché dunque viene cacciato? La motivazione, in oltre l'80% dei casi, è questa: finita locazione. Vale a dire che quasi mai il proprietario rivuole l'appartamento perché deve abitarci lui: lo vuole vendere o riacquistare ad un prezzo più alto. Spesso l'appartamento è stato acquistato da una società immobiliare speculativa.

È giusto, è umanamente accettabile che un anziano, che ha passato gran parte della sua vita in quel determinato appartamento e in quel determinato quartiere, sia cacciato senza una giusta causa e senza che gli sia garantito un altro alloggio? Non ci si rende conto che se il godimento di una abitazione decorosa è un bene primario e insostituibile per chiunque, nel caso degli anziani la mancanza di questo bene significa rottura con gli affetti, isolamento dall'ambiente in cui si è vissuti, accelerazione di un processo di solitudine, di emarginazione, che ha come unica prospettiva il ricovero come alternativa dell'abitazione?

Ecco, dunque, in quali termini — sociali e umani — si pone oggi, per gli anziani, l'emergenza-casa. Una emergenza che è drammatica in generale — 100mila sfrattati dal 1° febbraio scorso affidati agli uffici giudiziari e alla forza pubblica, 370mila sfratti sentenziati negli ultimi tre anni, 700mila alloggi usciti dal mercato dell'affitto, 1 milione di nuclei familiari in attesa di un alloggio pubblico — ma che tocca i limiti della disperazione nel caso di migliaia e migliaia di anziani, che sono la parte più debole, come dimostra l'identikit elaborato dalla indagine statistica compiuta a Roma dal Sunia di cui abbiamo dato all'inizio i dati essenziali.

La latitanza delle autorità centrali e locali a Roma, dove l'ondata di sfratti è più massiccia (oltre 40.000 sfratti in esecuzione dal 31 gennaio '86), è stata denunciata con vigore da una manifestazione di anziani sfrattati



Alcuni altri aspetti della manifestazione a Roma: l'ex sindaco comunista, Vetere, ha rinnovato l'impiegato del Pci a favore degli sfrattati (servizio fotografico di Savina Raddato)

La «ballata» di Gertrude di fronte al Campidoglio

«Stamattina pé combinazione me c'è trovato a faccia a faccia col padrone de casa, e m'ha apostrofato: sora Gertrude quanto ve n'annata da casa mia? Sor Pié quanto n'antra me se dà? Perché nemmeno er gatto senza casa ce po' sta?»

Così, in gustose rime romanesche, prende l'avvio la «ballata» di Gertrude di Gertrude Erbe, vice presidente del Centro anziani della Garbatella. L'abbiamo incontrata giorni fa nella piazza michelangiola del Campidoglio in testa ad un corteo di anziani sfrattati; poi l'abbiamo sentita arringare la folla con voce appassionata.

«Sora Gertrude», come la chiamano tutti alla Garbatella dove gli anziani organizzati nel centro sono 2500 e più, è anche lei una sfrattata. «Ma è il primo ci confessa e ho quindi ancora qualche anno di tempo per sloggiare, magari distesa, ma sicuramente farò sentire la mia voce sino all'ultimo».

Intanto però ci parla del vero dramma che stanno vivendo i suoi vicini e che lei, Gertrude, come una vera «pensionaria» del quartiere, non si stanca di denunciare con lo stesso vigore con cui ha sempre combattuto contro le ingiustizie sociali: quarant'anni di militanza comunista. Si tratta della famiglia Valentini, composta da Giuseppe, 80 anni semi-paralizzato, sua moglie anziana, e una figlia che è affetta da un disturbo mentale. La famiglia Valentini, dopo un tira e molla con il padrone di casa che dura da anni, dovrà lasciare l'appartamento: sfratto esecutivo.



Gertrude Erbe, la «pensionaria» della Garbatella

Queste le cinque richieste scaturite dalla manifestazione, che coincidono in gran parte con il documento che i sindaci delle dodici città più colpite (Torino, Milano, Venezia, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Bari, Taranto, Catania, Palermo) presenteranno al ministro dei Lavori pubblici in occasione di una grande manifestazione nazionale che si terrà presto a Roma:

- 1) sospensione immediata degli sfratti senza giusta causa e, in particolare, un provvedimento legislativo che impedisca di eseguire lo sfratto nei confronti di anziani che abbiano superato i 65 anni senza una alternativa alloggiativa che consenta di non sconvolgere la vita dell'anziano;
- 2) modifica del Fondo sociale in modo che l'anziano a basso reddito usufruisca di una integrazione dell'affitto;
- 3) rapida attuazione di una legge regionale sui criteri di assegnazione degli alloggi pubblici che superi l'attuale discriminazione nei confronti degli anziani;
- 4) provvedimenti da parte dei Comuni per il recupero del patrimonio esistente che permettano la permanenza degli anziani nei quartieri di residenza;
- 5) previsione nei nuovi quartieri di tutte le infrastrutture necessarie alle esigenze sanitarie e di socializzazione dell'anziano.

co. t.

Concerto Testa

Per ottenere la maggiorazione sociale

Tramite la rubrica delle «Domande e risposte», vorrei conoscere, per girarle agli interessati, le discipline che regolano le concessioni delle relative maggiorazioni (l'anno scorso 10mila lire mensili, questo anno 20mila) ai pensionati al minimo con nessun altro reddito di qualsiasi natura, che hanno raggiunto la minima mediante versamenti volontari e che hanno superato i 65 anni di età.

In particolare, pensionati in condizioni di cui sopra, con decorrenza originaria dal 1968/69 ecc. con il proprio coniuge con reddito Irpef dal 10 al 16 milioni come vengono considerati, hanno diritto alla maggiorazione?

LUIGI MORANDI
Milano

Per ottenere la maggiorazione sociale del trattamento minimo: lire 10.000 mensili dal 1° gennaio 1985, lire 20.000 dal 1° luglio 1985 e lire 30.000 dal 1° gennaio 1987 (articolo 1 - legge 140 - 1985) il pensionato deve avere compiuto 65 anni di età e non usufruire di altri redditi. Ciò nel caso viva solo. Se coniugato, ferme restando le condizioni prima indicate per quanto concerne l'Inas, la maggiorazione è concessa soltanto se il coniuge non abbia reddito proprio eccedente l'importo della pensione sociale. Cioè, lire 2.803.600 nel 1985 e lire 2.952.550 nel 1986.

Precisiamo anche che nel caso in cui il nucleo familiare sia composto da più di due persone il diritto alla mag-

giorazione esiste soltanto se il reddito complessivo non supera i limiti prima indicati con l'aggiunta per ognuno degli altri familiari di un importo pari a quello della pensione sociale.

Se il lavoratore e l'azienda non dichiarano

Se un lavoratore, dipendente da un'azienda che ha un centro elettronico per i programmi automatizzati con i quali si fa il controllo di lavoro di avere la pensione di invalidità Inps, che cosa succede?

LETTERA FIRMATA
Roma

Per una risposta completa

nessita conoscere anche se trattasi effettivamente di pensione di invalidità, «venti cioè decorrenza iniziale anteriore al 1° luglio 1984», o invece di assegno di invalidità, cioè con decorrenza iniziale successiva al 30 giugno 1984, e quale sia l'importo annuo del reddito di lavoro percepito.

Qualora si tratti effettivamente di pensione di invalidità e se il reddito di lavoro risulta di importo superiore a lire 13.882.300 nel 1985 o di lire 14.684.000 nel 1986, viene sospesa la erogazione della pensione dalla data di inizio della nuova attività lavorativa e l'importo riscosso dovrà essere rimborsato all'Inps. Oltre a ciò, l'interessato potrà essere penalizzato per quota di importo doppio a quello indebitamente riscosso. Ciò è stato stabilito con la legge n. 638 del 1983. In essa si dice che chi ha un reddito di lavoro (subordinato, auto-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Decine di lettere di protesta continuano a pervenire al Pci e all'Unità

Perché ancora tante ingiustizie contro gli ex combattenti?

Assurde esclusioni - Ritardi da parte dei Distretti militari - Intervento dei parlamentari comunisti - Spadolini sblocca la situazione - L'Inps potrebbe accelerare le procedure

Continuano ad arrivare alla Direzione del Pci, ai gruppi parlamentari comunisti e a «l'Unità» decine di lettere di ex combattenti delusi e arrabbiati che chiedono quali iniziative politiche e legislative hanno preso i comunisti per superare le gravi ingiustizie che continuano ad abbattersi sulla maggioranza degli ex combattenti dell'ultima guerra.

I problemi sono due: il primo riguarda gli ex combattenti esclusi da qualsiasi miglioramento; il secondo riguarda i tempi di erogazione delle 30.000 lire mensili (15.000 dal 1.1.85 e 15.000 dal 1.1.87) legati al funzionamento dei distretti militari.

Sul primo problema si precisa quanto segue:
1) nella proposta di legge del Pci (n. 347) che conteneva anche l'articolo relativo al miglioramento agli ex combattenti non era prevista alcuna limitazione in relazione alla decorrenza della pensione (7 marzo 1968), ma si prevedeva di escludere da questa prestazione (30.000 lire al mese) solo coloro che avevano già goduto dei benefici della legge n. 336 del 1970 o di leggi analoghe;

2) nella discussione parlamentare i comunisti hanno mantenuto con fermezza questa posizione presentando un emendamento tendente a togliere la divisione proposta dal governo fra ex combattenti andati in pensione prima o dopo il 7 marzo 1968. La maggioranza ha votato compatto contro l'emendamento comunista. In questo modo sono rimasti esclusi da qualsiasi beneficio proprio coloro che spesso vantano il maggiore numero di anni di servizio militare e di campagne di guerra, e che sono fra i più anziani (ad esempio le classi 1911 e 1912) sono altresì rimasti esclusi molti di coloro che a causa dei disagi di guerra si sono precocemente e invalidati prima dell'età della pensione di vecchiaia e prima del 7 marzo 1968;

3) in considerazione di tutto ciò in data 10 giugno 1985 il Pci ha presentato una nuova proposta di legge (n. 2950) che all'art. 3 prevede di estendere i benefici della legge 140/1985 (ovvero agli ex combattenti che sono andati in pensione prima del 7.3.1968).

Successivamente la Dc ha presentato una proposta di legge analoga. La semplice presentazione di una proposta di legge non può salvare la Dc da un giudizio pesante da parte degli ex combattenti: se il maggior partito di governo avesse voluto veramente superare questa ingiustizia poteva farlo l'anno scorso votando a favore dell'emendamento comunista; se si è accorta di avere sbagliato allora può correggere l'errore oggi impegnandosi a far scrivere il Pci per scrivere questo argomento all'ordine del giorno e ancora di più a fare stanziare al ministro del Tesoro (dc) i fondi necessari per

riparare questa ingiustizia. Anche sul secondo problema, quello dei tempi di erogazione delle 30.000 lire strettamente legati al funzionamento della pubblica amministrazione ed in particolare ai distretti militari che debbono rilasciare la documentazione, l'iniziativa dei comunisti è stata molto intensa e continuerà nei prossimi giorni. I deputati e i senatori comunisti hanno sollecitato in vari modi il governo ad assumere decisioni tendenti ad accelerare i tempi, ma spesso le sollecitazioni, le interrogazioni parlamentari sono rimaste senza risposta. Ma a forza di premere qualche risultato positivo può profilarsi anche in questa direzione.

Dopo la giornata di lotta dei pensionati del 6 giugno scorso durante la quale molte delegazioni sono andate al ministero della Difesa, il ministro si è sentito in dovere di scrivere qualche lettera ai suoi colleghi di governo e di assumere alcuni orientamenti che noi condividiamo.

Spadolini ha scritto a Craxi dicendo chiaramente che i Distretti militari sono nell'impossibilità di rilasciare i fogli matricolari con l'indicazione dei periodi trascorsi in zona d'operazione militare in tempi accettabili, l'attesa per i milioni di pensionati dovrebbe prolungarsi per molti mesi e forse per qualche anno. Di qui alcune proposte del ministro tendenti a snellire i tempi.

In questi giorni abbiamo avuto notizia che per parte sua il ministro Spadolini alcune misure le ha adottate e la Direzione generale della Difesa ha concordato di sostituire la copia del foglio matricolare con un modulo cartaceo molto semplice che si limita ad attestare la condizione di ex combattente del richiedente, in questo modo le procedure dovrebbero notevolmente snellirsi.

Per evitare comunque le lunghe file di anziani davanti ai distretti militari potrebbe essere la stessa Inps a chiedere d'ufficio il rilascio di tale certificazione per i soggetti che hanno già presentato domanda di usufruire dei benefici previsti dall'art. 6 della legge 140.

In ogni caso la vicenda degli ex combattenti dimostra e conferma che non basta lottare molti anni per ottenere il superamento simbolico dell'ingiustizia introdotta con la legge 336 fra ex combattenti dipendenti dal settore pubblico o privato, ma è necessario continuare a lottare per ottenere l'attuazione della legge e il superamento di altre discriminazioni.

Adriana Lodi

La rabbia degli emigrati in Australia

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

Di ritorno dall'Australia — Atterro a Melbourne dopo una scomodissima viaggio attraverso i fusi orari. Il primo impatto è con una città che fa tanto anni venti, con i suoi tram a rotaie perfettamente funzionanti e la magro parte delle case del centro costruite in stile vittoriano.

lo straordinario ponte che, con una sola campata lunga 1.150 metri, congiunge le due parti della baia e sovrasta le avventure e le strutture della celebre Opera House.

Il mio compito è ben altro. Io mi occupo di quelle pensioni italiane che hanno inviato alla direzione del Pci a Roma drammatici appelli.

A Sidney — dove hanno occupato simbolicamente il Consolato — ad Adelaide, a Melbourne sono in uno stato di agitazione permanente. Ne parlo con i rappresentanti del nostro paese e me ne parlano i rappresentanti di tutti i Patronati nel corso di un incontro svoltosi presso la sede del Coasit di Melbourne, a Carlton, un quartiere pieno di insegne italiane (spaghetti, Dombone, amore mio, pizza) quanto basta per ribattezzarlo «Little Italy».

Soprattutto ne parlo, con disperazione e con rabbia, i nostri connazionali nelle assemblee svoltesi presso il circolo lucano e presso il Mechanics Institute di Brunswick. Quest'ultima, convocata dal circolo «Gramsci», si è svolta in una grande sala attigua a una chiesa di fronte alla sede del municipio, il cui sindaco, fino a poche settimane or sono, era un italiano: Joe Caputo, emigrato in Australia con i genitori e scendeva della città, raggiunge

modesta pensione italiana e il reddito in Australia supera i 68 dollari la settimana.

«Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica del Parlamento (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Il problema rimbalza a casa nostra: occorre nell'attesa in gran fretta l'accordo di sicurezza sociale e arrestare il perverso meccanismo fiscale messo in moto dall'art. 18. Non c'è altra risposta possibile alla disperazione e alla rabbia espresse nelle parole che ho ascoltato in Australia, e, se possibile, ancora di più negli ultimi giorni di permanenza in Australia. Vi sono stati molti parlati con la speranza che qualcuno dicesse che non era vero niente, che si è trattato di un brutto scherzo.

Gianni Giedresco

«Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica del Parlamento (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Il problema rimbalza a casa nostra: occorre nell'attesa in gran fretta l'accordo di sicurezza sociale e arrestare il perverso meccanismo fiscale messo in moto dall'art. 18. Non c'è altra risposta possibile alla disperazione e alla rabbia espresse nelle parole che ho ascoltato in Australia, e, se possibile, ancora di più negli ultimi giorni di permanenza in Australia. Vi sono stati molti parlati con la speranza che qualcuno dicesse che non era vero niente, che si è trattato di un brutto scherzo.

Gianni Giedresco

«Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica del Parlamento (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Gianni Giedresco

«Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica del Parlamento (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Gianni Giedresco

«Mi spiegarono che in Australia non c'è la pensione contributiva, ma vi una sorta di «pensione sociale» cui si aggiungono (se il reddito resta al di sotto dei 68 dollari settimanali) i cosiddetti «fringe benefits» che consistono in una indennità per l'affitto, il gas, la gratuità dei medicinali e l'assistenza sanitaria e ospedaliera.

Quando nell'aprile scorso il premier australiano, Hawke, e il nostro presidente del Consiglio, Craxi, firmarono la base d'intesa per un accordo di sicurezza sociale, hanno messo in moto un importante meccanismo di equiparazione di doveri e di diritti fra i cittadini dei due paesi. Però quell'accordo non entrerà in vigore se non dopo la ratifica del Parlamento (speriamo nel prossimo anno). Viceversa è già in vigore, dal 5 novembre 1985, un accordo fiscale, il cui articolo 18 prescrive la denuncia al fisco australiano delle pensioni italiane con tutte le conseguenze che gli emigrati denunciano. Per cui resta il fatto incompensabile che i negozianti italiani non hanno saputo, o voluto, tenere conto di quanto era stato loro riferito dai Patronati, né hanno fatto assemblee di connazionali per spiegare loro come stanno le cose.

Gianni Giedresco



CAMPAGNA PER LA LETTURA 1986

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori dell'Unità e di Rinascita dodici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale. Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Uomini e momenti della vita del Pci

| | |
|---|--------|
| Bufalini, Uomini e momenti della vita del Pci | 8.500 |
| Amendola, Polemiche fuori tempo | 8.500 |
| Ingrao, Masse e potere | 10.000 |
| Pajetta, Le crisi che ho vissuto | 7.500 |
| Tatò, Conversazioni con Berlinguer | 16.000 |
| AA.VV., L'identità comunista | 25.000 |
| 75.500 | |
| 49.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

2 - Storia del movimento operaio

| | |
|---|--------|
| G. Mario Bravo, La Prima Internazionale | 24.000 |
| Aldo Agosti, La Terza Internazionale | |
| Vol. I 1919-1923 | 25.000 |
| Vol. II 1924-1928 | 25.000 |
| Vol. III 1928-1943 | 25.000 |
| 99.000 | |
| 65.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

3 - Il pensiero filosofico e politico

| | |
|---|--------|
| Constant, Principi di politica | 10.000 |
| Engels, Antidühring | 15.000 |
| Gramsci, La formazione dell'uomo | 20.000 |
| Lenin, Scritti economici | 20.000 |
| Marx, Per la critica dell'economia politica | 12.000 |
| 77.000 | |
| 50.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

4 - Alla fonte del marxismo

| | |
|--|-------|
| Babeuf, Il socialismo prima di Marx | 5.500 |
| Blanqui, Socialismo e azione rivoluzionaria | 1.400 |
| Engels, Lineamenti di una critica dell'economia politica | 2.200 |
| Rivoluzione e controrivoluzione in Germania | 1.500 |
| Violenza ed economia | 2.500 |
| Lenin, Due tattiche della socialdemocrazia | 2.000 |
| La Comune di Parigi | 1.500 |
| Marx, Critica al programma di Gotha | 2.500 |
| Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte | 1.800 |
| La guerra civile in Francia | 2.000 |
| Lavoro salariato e capitale | 1.500 |
| Malthus | 5.400 |
| Marx-Engels, La concezione materialistica della storia | 3.000 |
| La prospettiva del comunismo | 2.800 |
| I giovani e il comunismo | 3.000 |
| Stuart Mill, Principi di economia politica | 2.500 |
| Saint Simon, Il nuovo cristianesimo | 1.500 |
| 42.600 | |
| 27.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

5 - L'Urss: la sua formazione, il suo sviluppo

| | |
|--|--------|
| Dobb, Storia dell'economia sovietica | 15.000 |
| Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'Urss | 4.800 |
| Day, Trockij e Stalin | 8.000 |
| Gorodetskij, La formazione dello stato sovietico | 12.000 |
| Lewin, Economia e politica nella società sovietica | 15.000 |
| Medvedev, Dopo la rivoluzione | 8.000 |
| Gli ultimi anni di Bucharin | 8.000 |
| La rivoluzione d'ottobre era ineluttabile? | 8.000 |
| 78.800 | |
| 50.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

6 - La donna nella società

| | |
|--|-------|
| Aleramo, La donna e il femminismo | 5.500 |
| Autori vari, Sesso amaro | 5.000 |
| Baranskaja, Una settimana come un'altra | 2.200 |
| Cook, La lavoratrice madre | 3.200 |
| Cutrufelli, Economia e politica dei sentimenti | 4.500 |
| Il cliente | 6.000 |
| Operaie senza fabbrica | 1.800 |
| Descamps, Psicosociologia della moda | 5.800 |
| Faraggiana, Garofani rossi | 3.000 |
| Macrelli, L'indegna schiavitù | 6.000 |
| Rowbotham, Esclusa dalla storia | 2.600 |
| Squarcialupi, Donne in Europa | 4.800 |
| Tristan, Femminista e socialista | 6.000 |
| 56.400 | |
| 36.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

7 - Il piacere di leggere

| | |
|-----------------------------------|--------|
| Agee, Una morte in famiglia | 14.000 |
| Aksénov, Rottame d'oro | 7.000 |
| Becker, Jakob il bugiardo | 3.000 |
| Benedetti, Diario di campagna | 5.300 |
| Blok, La fidanzata di Lillà | 5.500 |
| Bonaviri, Martedina | 4.000 |
| Calamandrei, La vita indivisibile | 12.000 |
| Gardner, Luce d'ottobre | 7.300 |
| Pratolini, Il tappeto verde | 5.000 |
| Zoščenko, Le api e gli uomini | 5.000 |
| 68.100 | |
| 45.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

8 - I classici della letteratura

| | |
|--------------------------------------|--------|
| Stendhal, La Certosa di Parma | 10.000 |
| Manzoni, La monaca di Monza | 10.000 |
| De Foe, Moll Flanders | 10.000 |
| Anonimo, Vita di Lazarillo de Tormes | 3.000 |
| 33.000 | |
| 21.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

9 - Educatori e figli

| | |
|---|-------|
| Ciari, Le nuove tecniche didattiche | 6.500 |
| Conti, Sesso e educazione | 3.500 |
| Della Torre, Gli errori dei genitori | 3.500 |
| Freinet, L'apprendimento del disegno | 9.600 |
| Freinet, Nascita di una pedagogia popolare | 4.200 |
| Leontjev, Psicolinguistica | 6.000 |
| Lurjia, Linguaggio e comportamento | 6.000 |
| Oléron, Il bambino e l'apprendimento del linguaggio | 8.500 |
| Vygotskij, Lo sviluppo psichico del bambino | 8.500 |
| Piaget-Zazzo, Psicologia e marxismo | 2.000 |
| 58.300 | |
| 37.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

10 - Le civiltà nella storia

| | |
|----------------------------------|--------|
| Davies, Gli Aztechi | 12.000 |
| Portal, Gli slavi | 10.000 |
| Washburn, Gli indiani d'America | 12.500 |
| Morley, Brainerd, Sharer, I Maya | 50.000 |
| 84.500 | |
| 54.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

11 - Momenti di storia degli USA

| | |
|---|--------|
| Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti | 28.000 |
| Ceplair-Englund, Inquisizione a Hollywood | 18.000 |
| Davis, Bianche e nere | 18.500 |
| 64.500 | |
| 42.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

12 - Letture per ragazzi

| | |
|-------------------------|--------|
| Hawthorne, I miti greci | 15.000 |
| Il vello d'oro | 15.000 |
| Le fatiche di Ercole | 15.000 |
| Re Mida | 15.000 |
| 45.000 | |
| 30.000 | |

per i lettori di Unità e Rinascita

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Romano Bilenchi, Cronache degli anni neri.**

Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato, compilare in stampatello e spedire a:

Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

cognome e nome _____

indirizzo _____

cap _____ comune _____

provincia _____

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi:

| | | | |
|-------------------|--------------------------|--------------------|--------------------------|
| pacco n. 1 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 7 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 2 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 8 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 3 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 9 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 4 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 10 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 5 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 11 | <input type="checkbox"/> |
| pacco n. 6 | <input type="checkbox"/> | pacco n. 12 | <input type="checkbox"/> |

Calcio,
nuovo
«caso»
sul cam-
pionato



Juve-Rai, è guerra aperta

«Mai più in Tv da Ciotti»

«Basta con la moviola contro di noi»

Intanto la squadra si conferma la migliore

Non è ancora «magica», ma già si è data alla fuga. La Juventus non si smentisce. Così, dopo solo tre domeniche, il resto del campionato ha già preso a tremare. È una fuga vera oppure solo un tentativo? Chissà, intanto per le altre squadre, quelle ambiziose s'intende, è già tempo di preoccupazioni e di inseguimento. Ancora una volta la «signora» ha preferito giocare d'anticipo. Una mossa astuta, tesa a mettere l'ansia addosso a chi ancora non è nelle condizioni fisiche e mentali per poter camminare con il suo stesso passo. La speranza della concorrenza è che sia soltanto un acceno di fuga, un tentativo che le distanze sono ancora brevi. Però, psicologicamente, il suo «en plein» in classifica ha il peso di una mazzata per chi voleva farle concorrenza.

È tutto questo senza considerare che la bandiera bianconera non è ancora al top della condizione. Qualcuno ancora stenta, non è ancora lui, come Platini, ma non ha importanza. Ha una tale consapevolezza dei propri mezzi, una furberia che le consentono di sopportare anche le lievi deficienze di forma.

La squadra si muove e si conosce a memoria, ha schemi cristallizzati dal tempo, ma ugualmente imprevedibili. Ormai fermare Platini non basta più a ritardare la fuga. Forse potrà perdere qualche punto in fantasia, in spettacolarità, come si è visto domenica scorsa con l'Empoli, ma non l'autobus con la vittoria, che dall'inizio del campionato è stata spesso frenata da un difensore (Brio due volte e Cabrini) oppure dal cursore Manfredonia (anche lui due volte a segno). Ecco che ridurla alla ragione è diventato un vero problema. È indubbiamente la squadra più completa del torneo. Bisogna riconoscerlo. Le basta un acuto in novanta minuti per conquistare una vittoria per poi difenderla senza affanni con sapienza e nei limiti della correttezza.

Paolo Caprio



Gol, «domenica nera» I peggiori in Europa

Soltanto sette gol, domenica, e minimo storico.

| PAESE | RETI | PARTITE | MEDIA |
|----------------|------|---------|-------|
| BULGARIA | 32 | 8 | 4,000 |
| DANIMARCA | 28 | 7 | 4,000 |
| LUSSEMBURGO | 24 | 6 | 4,000 |
| AUSTRIA | 23 | 6 | 3,833 |
| G. FEDERALE | 31 | 9 | 3,444 |
| BELGIO | 29 | 9 | 3,222 |
| SPAGNA | 28 | 9 | 3,111 |
| SVIZZERA | 24 | 8 | 3,000 |
| ROMANIA | 21 | 7 | 3,000 |
| NORVEGIA | 14 | 5 | 2,800 |
| PORTOGALLO | 21 | 8 | 2,625 |
| RTD | 18 | 7 | 2,571 |
| TURCHIA | 23 | 9 | 2,555 |
| INGHILTERRA | 28 | 11 | 2,546 |
| UNGHERIA | 19 | 8 | 2,375 |
| OLANDA | 21 | 9 | 2,333 |
| GRECIA | 15 | 8 | 1,875 |
| CECOSLOVACCHIA | 14 | 8 | 1,750 |
| SCOZIA | 9 | 6 | 1,500 |
| FINLANDIA | 8 | 6 | 1,500 |
| ITALIA | 7 | 8 | 0,875 |

Nostro servizio
TORINO — Gianpiero Boniperti ha dichiarato ancora una volta guerra alla Rai. Quello che è scattato ieri mattina è, secondo i calcoli degli esperti, il quinto «black-out» degli ultimi anni. Dal '77, quando Bettega polemizzò aspramente con il commentatore di allora, Gianni Brera, è stato un susseguirsi di tempeste. Ieri, alla partenza per Reykjavik, Boniperti ha fatto avvertire tutti i suoi giocatori: «Ragazzi, nessuno di noi fino a nuovo avviso potrà presentarsi alla «Domenica sportiva». Vi ho avvertiti con chiarezza. Per chi sgarrisca, ci sarà una multa». Per la cronaca, in questi casi, la tariffa è di circa due milioni di lire.

Ma perché Boniperti si è scatenato ancora contro la Rai? Lo ha spiegato lo stesso presidente, prima di volare in Islanda, dove domani sera la Juve festeggerà, sul campo del Valur la matematica qualificazione agli ottavi di finale di Coppa Campioni. «Alla «Domenica sportiva» non andremo mai più — ha urlato Boniperti, perdendo a tratti il controllo dei nervi. Anzi, a questo punto, pretendiamo delle spiegazioni. Vogliamo sapere perché si faccia informazione a senso unico. È la solita storia: si mettono sempre in evidenza le scortecchezze nostre e mai quelle degli altri nei nostri confronti».

Boniperti è furibondo per le immagini mostrate alla moviola domenica sera e più volte ripetute. Che cosa si è visto? Fregio detto: una gommatata di Brio a Zennaro, in area di rigore juventina ed un fuorigioco inesistente fischiato su Osio, al quale è stato impedito di volare verso Tacconi. «È stato dato rilievo notevole a questi fatti — ha insistito Boniperti — ma nessuno ha fatto vedere quello che hanno subito i nostri Laudrup e Serena. Lau-

drup ha subito falli voluti, cercati, ad ogni pallone che ha ricevuto. Addirittura ce n'è stato uno da espulsione, secondo me, che ho giocato al calcio 444 partite in serie A. Sia chiaro, non ce l'ho né con gli arbitri, né con gli avversari. Ma se la Tv dà immagini deformate, allora mi ribello. Ce l'hanno con Brio. È bersagliato ogni domenica. Ma lui è un giocatore corretto, cerca di divicolarsi in area mullinando le braccia. Botte come quelle ne riceviamo cinquant'anni fa, ma nessuno si preoccupa di farle notare».

Pinango-De Leva: dopo sette anni mondiale a Torino
TORINO — Dopo sette anni la boxe mondiale ritorna a Torino. Sabato prossimo il napoletano Ciro De Leva tenterà la scalata al titolo iridato dei pesi gallo (versione Wba) affrontando il detentore Bernardo Pinango (Venezuela). Ad organizzare la riunione è però un napoletano, Elio Costana (un ex pugile che proprio a Torino conquistò il titolo italiano), con la collaborazione del comune e della federazione che — come ha ricordato il presidente Ermanno Marchiaro, nella conferenza stampa tenuta ieri — ha voluto proprio dove aiutare un pugile italiano nel suo tentativo di diventare campione del mondo e riportare a Torino la boxe a Torino, città scelta per ospitare, nel maggio '87, i campionati europei dei dilettanti.

Fidel Castro più morbido verso «Seul '88»
ROMA — Fidel Castro sembra aver rinunciato alla linea dura adottata da Cuba nei riguardi delle Olimpiadi di Seul. Il leader cubano, che ha presenziato all'inaugurazione dei giochi, ha detto che non si oppone alle Olimpiadi svoltesi a l'Avana in compagnia del presidente dell'associazione federazioni olimpiche estive, Primo Nebiolo, si è incontrato con Robert Heinkel, presidente del comitato olimpico statunitense, e ha promesso — come informa una nota della Fidal — che Cuba si astiene dall'indianopoli, in occasione della prima edizione dei campionati mondiali indoor di atletica in programma il 6-8 marzo dell'anno prossimo, una forte selezione. È una decisione che — sempre secondo la Fidal — rappresenta un sintomo di distensione. Castro si è poi incontrato con Nebiolo, Heinkel e con il presidente del Cio, internazionale Juan Antonio Samaranch, ma i contenuti del vertice politico-sportivo non sono stati ancora resi noti.

Kasparov-Karpov, è una «patta» la 20ª partita
LENINGRADO — È finita patta alla 20ª mossa la 20ª partita di scacchi tra il campione uscente Garry Kasparov e lo sfidante Anatolij Karpov. I due si trovano adesso sul 10 pari, e saranno i restanti quattro incontri a decidere chi sarà il prossimo campione del mondo. A mercoledì il prossimo incontro.

Impresa di Milano: Ha corso a piedi il Giro d'Italia
ROMA — Dopo quasi quattromila chilometri di corsa a piedi lungo tutta l'Italia, Lanerotto Milano ha concluso domenica la sua impresa ad Assisi nel quadro delle celebrazioni del Wof. Partito da Palermo il 12 luglio, Lanerotto Milano ha affrontato ad una media di 60-70 chilometri al giorno, tutto il territorio del paese, con un totale di 100 giorni di cammino. La squadra di Lanerotto è composta da 10 atleti, 42 anni, primatista di gran fondo, ha collegato oltre 60 comuni, percorrendo idealmente 60 comuni d'Italia.

Mondiali: Italia sconfitta anche dalla Bulgaria
TOLOSA — Un'Italia irrisconoscibile è stata sconfitta (0-3) ieri sera a Tolosa nel primo degli incontri della semifinale della Bulgaria. Una Bulgaria che ha impiegato poco più di un'ora per superare una squadra incapace in una serie di errori nei momenti determinanti. La squadra dell'Est ha preso subito in mano il gioco, gli azzurri non sono mai riusciti a ribaltare le cose e ad entrare in partita. Bertoli, piuttosto in ombra, e compagni hanno svolto un gioco lento e prevedibile, inoltre si sono fatti sistematicamente superare dagli avversari quando costoro decidevano di attaccare, sia che lo facessero centralmente sia lateralmente. Il lungo Klosev è stato il vero matatore nelle schiacciate.

Oggi si saprà se Moser ci riprova
MILANO — Questa mattina si saprà se Francesco Moser tenterà un nuovo assalto al record dell'ora. L'annuncio verrà dato da una conferenza stampa anche se, almeno fino a ieri, sussisteva, da parte di Moser e di alcuni membri del suo entourage, parecchie perplessità. Una cosa, comunque, è sicura: se ci riprova, Moser partirà al Vigorelli. Inoltre sembra quasi certo che la Rai, per trecento milioni, ritrasmetta in diretta il record bis. Moser è insomma preso da due fuochi: da un lato sponsor e Rai che «premono» per un nuovo tentativo, dall'altro una obiettiva preoccupazione che un ulteriore sforzo gli pregiudichi il finale di stagione. Previsione: medici consentiranno, venerdì o sabato Moser ci riprova. Oggi la francese Longo, vincitrice del mondiale su strada in Colombia, cercherà di battere il record dell'ora femminile detenuto dalle olandesi Corrie e Inge van Oostem (km. 43,082).

Secca replica di Tito Stagno

«Boniperti fa sempre così...»

E Sassi aggiunge: «Non mi farò condizionare»

MILANO — Le bordate di Gianpiero Boniperti dalla corazzata Juventus contro la «Domenica sportiva» e i suoi responsabili non gli hanno creato panico negli uffici Rai del calcio. Ieri pomeriggio nel suo studio alla Rai di Corso Sempione ha ricevuto molte telefonate e bisogna dire che ha risposto parlando delle accuse con molta calma e una certa ironia. «Sono le solite cose, anche se devo dire che non è la prima volta che la Juve si lamenta».

Molta tranquillità quindi, ma anche altrettanta fermezza nel difendere in linea di principio il diritto a organizzare i servizi sportivi secondo i criteri finora adottati. In particolare, nel respingere ogni accusa per quanto riguarda la trasmissione della scorsa domenica. «Se la Juventus pensa che io debba nascondere delle cose solo perché riguardano la Juventus — ha ribattuto Tito Stagno — si sbaglia e molto. Io non ho problemi di rapporti particolari con questo e quel club e non ho alcuna intenzione di farmi condizionare da alcuno. Francamente non capisco come un club come la Juventus faccia certe cose».

Un Carlo Sassi, quindi, molto sereno e per nulla preoccupato, mentre fermissima è stata la presa di posizione di Tito Stagno per l'intervento di Boniperti che non ha sorpreso e come è accaduto per il passato non condizionerà il nostro lavoro sempre obiettivo, sempre documentato. Come nel caso della evidente scorrettezza di Brio e dell'inesistente fuorigioco fischiato contro l'Empoli.

«Ce l'abbiamo con la Juventus? — si chiede Stagno —. Forse può questo abbaiare ingaggiato per la Domenica sportiva un ex Juventus, Silvio Non fanno bene ai calci, oggi meno che mai, dichiarazioni avventate e appelli ai tifosi nel nome di presunte ingiustizie».

I bianconeri ieri in Islanda Aldo Serena resta a Torino: fermo un mese
TORINO — È risultato più grave del previsto l'infornuto patto domenica scorsa da Aldo Serena sul campo di Firenze, nella partita contro l'Empoli. Il forte attaccante bianconero ha riportato una distorsione al ginocchio sinistro, con interessamento del legamento collaterale mediale. Tradotto in termini pratici significa che il giocatore dovrà stare almeno un mese lontano dall'attività agonistica. Ciò equivale a saltare la

partita di ritorno di Coppa dei Campioni, forse, anche gli ottavi di Coppa di Lega. In oltre, Serena dovrà rinunciare alla convocazione in Nazionale per l'incontro con la Grecia in programma l'8 ottobre a Bologna. Ieri mattina, l'atleta ha subito l'ingessatura dell'arto infornuto. Una misura precauzionale che verrà sostituita la prossima settimana con una fasciatura rigida.

g. pi.



Meneghin si difende: «Non volevo colpire l'arbitro»

Basket
ROMA — Oggi il giudice sportivo del basket prenderà in esame il referto dell'arbitro Fausto Degantini, uditore di 38 anni, esperto di pubbliche relazioni, che pure domenica sera a Pesaro non ci ha pensato su due volte a espellere Dino Meneghin

che l'ha colpito con un manrovescio ad un orecchio. Come sempre succede in queste occasioni c'è chi sostiene che Super Dino sia stato preso da uno dei suoi incontrollabili «raptus», e chi al contrario che si è trattato di un malaugurato incidente. Di certo c'è che il «fattaccio» di Pesaro e la caduta della squadra di McAdoo, «tiranna» degli ultimi campionati, tengono

banco nel mondo cestistico all'indomani della seconda giornata di campionato. Se l'arbitro friulano dovesse propendere per la volontarietà del fallo, Meneghin rischierebbe di brutto. Fino alla radiazione. Anche se quest'ipotesi estrema appare perlopiù remota, non fosse altro per il prestigio del giocatore. Alla Tracer sono sicuri che Degantini non calerà la mano. «A fine partita — dice al telefo-

no da Milano il general manager Cappellari — ho avuto l'impressione che Degantini si fosse convinto che Meneghin non volesse colpire. È stato un fatto casuale. Dino stava cercando di prendere una palla, ha fatto una torsione, ed ha perso l'equilibrio. Completa il racconto di Cappellari lo stesso Meneghin: «Sono stato spinto e poi girarmi ho colpito l'arbitro. Nel clan milanese si ostanta

calma. Qualche segno di nervosismo però c'è stato. La società non ha gradito quanto scritto ieri a commento dell'episodio da qualche giornale. Non ci sono state per ora reazioni tipo Juventus ma la cosa non è andata giù. La Tracer parte domani per Edimburgo dove gioved'innocuo primo turno di Coppa Campioni il Murray. L'altra squadra

impegnata nelle coppe europee che s'avvia appunto in settimana è la Polenghi di Priolo che a Catanzaro, nella Coppa Ronchetti, femminile, giocherà domani contro le israeliane del Maccabi Ramat Gan. Per tutte le altre squadre italiane i primi appuntamenti europei sono alla fine del mese di ottobre.

G. CER. NELLA FOTO: Dino Meneghin

IL CALCIO IN EUROPA

Il Valur è in letargo il Tolosa dà i brividi il Nantes è «decimato»

In Islanda è già sceso il Generale Invern. Campionato in letargo. L'attività riprenderà in primavera, ad aprile, quando i campi saranno sgombri da neve e ghiaccio. Black-out di notizie per il Valur, quindi, avversario domani in Coppa Campioni della Juve. Diamo uno sguardo in giro per l'Europa per valutare lo stato di salute delle formazioni che tra 24 ore (soltanto a giovedì) i match dell'Inter e Fiorentina) se la vedranno con le italiane. In Francia continua la serie nera del Nantes. Dopo la batosta (4-0) con il Torino, i bretoni non hanno più vinto. Anche nell'ultima giornata del torneo hanno rimediato una sconfitta (1-0) con l'Auxerre. Per la partita al Comunale torinese dovranno fare a meno di Yvon Le Roux, Vincent Mercigliano e Michel Derkazarian, tutti e tre squalificati. Mancherà anche Patrick Garande, ancora ingessato ad una gamba. Unica nota lieta il ritorno all'attività, dopo un mese di assenza, di Luis Amisse. Sarà incluso nella lista dei 16 convocati dell'allenatore Jean Claude Saugeau che potrebbe decidere di schierarlo contro i granata. Il Tolosa, ostico avversario del Napoli, ha vinto nettamente (3-0) contro la «grande malata» del calcio transalpino, il Racing Parigi. In Grecia l'AEK che dovrà rimontare giovedì i due gol subiti dai nerazzurri ha perso (1-0) con il modesto Ethnikos. In Portogallo il Boavista, puna all'appuntamento con la Fiorentina con il morale a terra. Non ha avuto scontro con il Benfica attuale leader in condizionale del torneo



lusingano: Saragozza: La formazione iberica è riuscita a incamerare due punti in trasferta, opposto al fanatismo di coda del Murcia. Ma le cronache possono tranquillizzare i sostenitori giallorossi. Senor e compagni hanno deluso ed Eriksson potrà amministrare con fiducia i due preziosi gol rimediati all'Olimpico. In Spagna il Real Madrid si è scollato dopo l'incomoda compagnia di Volker Schmidt. La scelta dei dirigenti dell'Amburgo non è motivata soltanto da una valutazione tecnica. Sono infatti sicuri che, visto la vicinanza della città del Mar del Nord con la Danimarca, non meno di 3000 tifosi danesi si receranno allo stadio per vedere il loro beniamino. E, concludiamo la carrellata con il calcio inglese. Il Nottingham inasiste e infila la sesta vittoria. Alle sue spalle a due punti a sorpresa si è inasitato il Norwich che anticipa Everton e Liverpool, grandi protagonisti lo scorso anno. NELLA FOTO: Due giocatori fiondono alle prese con un esuberante tifoso durante il match Tottenham-Everton. a cura di Marco Mezzanti

Inghilterra

6ª giornata
Coventry-Watford 1-0; Liverpool-Aston Villa 3-3; Luton-Manchester City 1-0; Norwich-Newcastle 2-0; Nottingham Forest-Arsenal 1-0; Oxford United-Charlton 3-2; Queens Park Rangers-Leicester 0-1; Sheffield Wednesday-Everton 2-2; Tottenham-Everton 2-2; Wimbledon-Southampton 2-2; Manchester United-Chester 0-1.

LA CLASSIFICA

| | |
|-------------------|----|
| Nottingham F. | 19 |
| Norwich City | 17 |
| Everton | 15 |
| Coventry City | 14 |
| Liverpool | 14 |
| Tottenham H. | 14 |
| West Ham U. | 14 |
| Sheffield W. | 13 |
| Wimbledon | 13 |
| Luton Town | 12 |
| Queens Park R. | 12 |
| Watford | 10 |
| Southampton | 10 |
| Oxford U. | 10 |
| Arsenal | 9 |
| Leicester City | 9 |
| Chester | 9 |
| Manchester City | 9 |
| Charlton Athletic | 5 |
| Newcastle U. | 5 |
| Manchester United | 4 |
| Aston Villa | 4 |

Germania O.

5ª giornata
Amburgo-Homburg 3-1; Bochum-Eintracht Francoforte 2-0; Borussia Dortmund-Biau Weis 7-0; Borussia Moenchengladbach-Bayer 04 Leverkusen 2-1; Colonia-Stoccarda 0-0; Fortuna Dusseldorf-Schalke 04 2-1; Kaiserslautern-Waldhof Mannheim 3-2; Norimberga-Bayer Uerdlingen 1-1; Werder Bruna-Bayern Monaco 1-1.

LA CLASSIFICA

| | |
|----------------|----|
| Bayern Monaco | 13 |
| Amburgo | 12 |
| Everton | 12 |
| Bayer 04 L. | 11 |
| Stoccarda | 11 |
| Werder Bruna | 11 |
| Schalke 04 | 11 |
| Kaiserslautern | 9 |
| Bayer Uerd. | 9 |
| Bochum | 9 |
| Borussia D. | 8 |
| Eintracht F. | 8 |
| Waldhof M. | 8 |
| Borussia M. | 8 |
| Homburg | 7 |
| Colonia | 7 |
| Biau Weis | 5 |
| Norimberga | 4 |
| Fortuna D. | 3 |

Francia

11ª giornata
Monaco-Lilla 1-0; Tolosa-Racing Parigi 3-0; Laval-Nizza 0-0; Auxerre-Nantes 1-0; Brest-Netz 0-0; Le Havre-Sochaux 3-1; Nancy-Bordeaux 0-1; Parigi S.G.-Rennes 1-0; Lens-Tolosa 2-1; Marsiglia-Saint Etienne 1-0.

LA CLASSIFICA

| | |
|---------------|----|
| Marsiglia | 17 |
| Bordeaux | 17 |
| Parigi S.G. | 15 |
| Tolosa | 14 |
| Lilla | 12 |
| Nantes | 12 |
| Auxerre | 12 |
| Nancy | 12 |
| Monaco | 12 |
| Metz | 11 |
| Sochaux | 10 |
| Brest | 10 |
| Laval | 10 |
| Nizza | 10 |
| Lens | 10 |
| Rennes | 9 |
| Le Havre | 9 |
| Nancy | 9 |
| Racing Paris | 8 |
| Saint-Etienne | 8 |
| Tolosa | 4 |

Spagna

6ª giornata
Cadice-Atletico Madrid 0-1; Sabadell-Majorca 1-3; Siviglia-Santander 2-0; Atletico Bilbao-Barcellona 2-2; Valladolid-Ossuna 1-1; Real Madrid-Real Sociedad 1-0; Espanol-Betis 3-1; Murcia-Saragozza 1-2; Las Palmas-Gijon 3-4.

LA CLASSIFICA

| | |
|-----------------|----|
| Real Madrid | 10 |
| Barcellona | 9 |
| Gijon | 8 |
| Majorca | 8 |
| Valladolid | 8 |
| Espanol | 7 |
| Atletico Madrid | 7 |
| Atletico Bilbao | 7 |
| Las Palmas | 6 |
| Saragozza | 6 |
| Siviglia | 5 |
| Ossuna | 5 |
| Betis | 5 |
| Cadice | 5 |
| Real Sociedad | 4 |
| Santander | 4 |
| Sabadell | 4 |
| Murcia | 2 |

Sotto processo un ufficiale di Marina Quel capitano va punito: parla male dei sommergibili

Andrà in aula dopodomani Dopo l'esplosione di un sottomarino «Sauro» denunciò l'insicurezza del mezzo Così si è rovinato la carriera



NELLE FOTO: in alto Lello Lagorio, ex ministro della Difesa. Accanto, il sommergibile «Sauro», della classe Sauro, simile a quello che esplose nel '72 provocando la morte di 4 marinai. Il capitano Febraro ha denunciato che questi mezzi sono lenti, insicuri e con numerosi difetti di costruzione

Dal nostro corrispondente

TARANTO — «Da quel sommergibile useli con in testa immagini che non ho più potuto dimenticare. Era la mattina del 19 giugno del '72. A quell'epoca ero caporeparto della "Mortorina" di Taranto, e vidi esplodere il "Cappellini" con quattro ragazzi a bordo. Mi ricordo ancora i loro nomi, Mariani, Vinci, Tesaurio, Di Bert. C'era il rischio di nuove esplosioni ma salii a bordo lo stesso. Erano tutti morti. Il lenzuolo che usammo per raccogliere il corpo di Di Bert era troppo grande per quel che era rimasto di lui. Giurai a me stesso che avrei sempre denunciato ogni lacuna o manchevolezza che potesse mettere in pericolo delle vite umane. La voce del capitano di fregata Alberto Febraro ancora oggi si incrina nel ricordare quell'episodio. È passato molto tempo ma un uomo come lui, che ha dedicato tutta la vita alla marina e ai sommergibili, come queste davvero non può dimenticarle. Per tenere fede a quel lontano impegno, Febraro è da cinque anni a questa parte nei guai, considerato più o meno una spia: proprio dell'accusa di «rivelazione di notizie riservate» dovrà rispondere il 2 ottobre davanti al tribunale militare di Napoli. Gli viene contestato di aver rivelato ai giornali una verità mai negata dagli stessi comandanti militari: i quattro sommergibili della classe «Sauro» in dotazione alla nostra Marina sono mezzi incerti, lenti, rumorosi, perennemente in riparazione, dalle limitatissime capacità belliche e che malgrado questo sono costati un pozzo di quattrini (500 miliardi invece dei previsti 115). «Su quei tre sommergibili — accusa Febraro — nel cantiere di Monfalcone montarono le stesse batterie che avevano concorso a provocare la tragedia del "Cappellini" (il caso fu chiuso parlando di «fallita ndr). Che bisogna fare? Aspettare che qualche altro ragazzo muoia? Febraro parla con cognizione di causa: ufficiale con un ottimo stato di servizio, ingegnere navale-mecanico, negli anni della costruzione dei quattro sommergibili sotto accusa è stato vicedirettore del «Navalgenacc» a Monfalcone, cioè addetto al controllo dei lavori del cantiere.

Febraro controlla, e quel che vede non gli piace. Nell'agosto del '77 invia una circostanziale lettera alla direzione dell'Italcantieri e al ministero della Difesa dicendo, tra l'altro, che «il modo in cui procedono le lavorazioni danneggia la Marina militare sotto ogni aspetto». Dei sommergibili (quattro della classe «Sauro» sono assolutamente identici, difetti compresi) non viene neppure fatto un prototipo, c'è il problema delle batterie, c'è, soprattutto, il periscopio, acquistato negli anni 60 in Gran Bretagna ancora prima di progettare l'unità navale. Questo indispensabile strumento, oltre che soprassalto, volta montato si rivela troppo lungo, sporge di un metro e trenta dalla superficie dell'acqua. Il sottomarino, così, viene individuato facilmente dal radar ma, soprattutto, è quasi cieco: la manovrabilità è ridotta (nei mesi scorsi due sommergibili classe «Sauro» sono entrati in collisione senza proprio per questo) e non si può tenere sotto controllo visivo

lo «snorkel» (il congegno che prende l'aria mentre il sottomarino naviga sotto il pelo dell'acqua). Se qualcosa va storto nei sensori dello «snorkel» il sommergibile imbarca acqua e può affondare rapidamente.

Febraro invia una relazione sui problemi del periscopio al capo di Stato maggiore della Marina Turrisi; parla con l'allora sottosegretario alla Difesa Scovracchiotti poi col ministro Lagorio. Tra la prima lettera e l'incontro col ministro sono passati tre anni, ma nulla è cambiato. La costruzione di sottomarini procede con incredibile lentezza (il «Sauro» e il «Di Cossato» vengono consegnati nell'80 con quattro anni di ritardo, il «Da Vinci» e il «Marconi» nell'82 con un anno di ritardo). Il costo delle quattro unità, come si diceva, era intanto lievitato fino a 500 miliardi. Nel marzo '81, stanco del silenzio ufficiale, Febraro rilascia un'intervista a «Panorama» raccontando quello che sa dei «Sauro». A settembre arriva la comunicazione giudiziaria: Febraro è accusato di aver divulgato notizie riservate e lesive per la sicurezza nazionale, e viene esonerato da ogni incarico. Sui sommergibili, intanto, erano già salite tante delegazioni di marine militari straniere, India e Corea comprese, a cui erano state fornite tutte le possibili informazioni nella speranza, presto sfumata, di vendere qualche unità (difetti strutturali si sono evidenziati anche durante le prove «pubblicitarie»). Nel giugno '82 il Pm del Tribunale militare di Bari Scaglia chiede il proscioglimento pieno di Febraro. Non è di questo parere il giudice istruttore Vito Diana, e l'odissea giudiziaria di Febraro continua. Per due volte sospeso dal servizio e per due volte reintegrato (una volta dal Tar e un'altra dal Consiglio di Stato), Febraro avrebbe dovuto essere processato a Bari giugno '85, ma l'udienza viene rinviata all'ottobre successivo e la sede spostata a Napoli. Qui l'udienza dura venti minuti, poi i giudici aggiornano il processo chiedendo che il ministero della Difesa chiarisca se Febraro avesse o meno divulgato notizie riservate. Per lunghi mesi tutto si ferma su una lettera scritta nel maggio scorso da Febraro al presidente della Repubblica Cossiga sblocca la situazione: il processo è fissato per il 2 ottobre prossimo. Pochi giorni fa, intanto, il presidente del Tribunale militare di Napoli Lucarelli ha rifiutato perché «non significativa» l'unica richiesta di testimonianza a discarico avanzata dai legali di Febraro, quella dell'ex presidente della commissione Difesa della Camera Falco Accame. «Questo rifiuto è inspiegabile — ci ha detto Accame — mi sono occupato dei «Sauro» anche prima di Febraro. Il fatto è che si adoperò il «segreto» per coprire cosa si vuole, incriminando chi si vuole. Il «segreto» non va difeso comunque: la sicurezza del paese si tutela dicendo le cose vere».

Cose vere come, ad esempio, che dalla consegna ad oggi i «Sauro» — anche in seguito alle collisioni, hanno passato le maggiori parti del tempo in riparazione nei cantieri di Monfalcone, con spese dell'ordine delle decine di miliardi.

Giancarlo Summa

Daniloff libero, cala la tensione

provincia del presidente americano, Ronald Reagan andava alla tribuna. Tutti si aspettavano che desse subito l'annuncio riguardante Daniloff, ma il presidente, che ha un istintivo senso dello spettacolo, diceva con voce siontorrea queste testuali parole: «Una delle cose connesse con il mio incarico è il comando supremo delle forze armate. Ebbene, il comandante militare ha il potere di decidere la divisa della giornata. Vista la temperatura di questa giornata, lo dichiaro che la divisa di oggi è...». A questo punto si è tolta la giacca, subito imitato da tutti i notabili che erano sul palco. Finite le risate suscitata da questa trovati-

na, ha dato in forma laconica l'annuncio che gli tutti sapevano, e cioè che Daniloff e la moglie avevano lasciato l'Urss. Senza una parola di più.

La linea ufficiale di tutti gli uomini del presidente è che non ci sono stati né contrattazione né scambio. Daniloff sarebbe stato liberato incondizionatamente.

I giornalisti hanno cercato di sfruttare la missione sovietica all'Onu. La risposta di un portavoce è stata: del caso Zakharov discuteremo domani. Il ministero della Giustizia americano, dal canto suo, ha lasciato capire che Zakharov sarà rilasciato, in un secondo, imprecisato tempo, forse addirittura senza la formalità di aprire quel processo che è già stato sospeso su richiesta del governo per ragioni superiori.

Per ricordare una celebre battuta di Kissinger, gli accordi apprezzabili tra le superpotenze sono quelli in cui nessuna delle due schiaccia l'altra e, invece, tutte e due ci guadagnano. Anche il caso Daniloff sembra iscriversi in questa ipotesi e proprio per questo sembra dare il via libera al vertice.

Aniello Coppola

Il finale è stato fulmineo. Nel pomeriggio di ieri un funzionario dell'ambasciata americana ha fatto sapere che Daniloff stava facendo le valigie ed era in procinto di prendere il volo verso casa. Cos'era accaduto? Nessuno ha voluto dare conferma di un avvenuto o prossimo «scambio», mentre le fonti sovietiche continuavano a tacere, fino a sera inoltrata. Così Daniloff è salito sull'aereo della Lufthansa alle 19,15 di Mosca: con una dichiarazione sconsolata («Lascio questo paese con dolore, piuttosto che con collera») e citando versi di Lermontov, ma visibilmente rinfrenato e alzando le dita a «V» in segno di vittoria. Il suo sostituto alla testa della redazione moscovita del settimanale, Trimble, ha detto di non conoscere i dettagli dell'accordo, ma che tutto era avvenuto così in fretta che lo stesso Daniloff non aveva fatto in tempo a manifestare reazioni emotive di alcun tipo.

In mattinata il giornalista, ancora sotto tutela, si era recato a visitare, nei pressi di Mosca, la tomba del suo bisnonno, uno dei decabristi che attentarono alla vita dello zar Nicola primo.

FRANCOFORTE — Nicholas Daniloff è arrivato ieri sera alle 21 all'aeroporto di Francoforte, nella Repubblica federale tedesca, a bordo di un volo regionalista della compagnia tedesca occiden-

Replica a Napoleoni

venne la contestazione della tendenza dominante a esaltare l'aumento quantitativo della produzione, quasi che «espansione economica» significasse di per sé «progresso sociale», venne la denuncia di «quel tipo di sviluppo» e prese avvio la battaglia per un «nuovo tipo di sviluppo». In anni più recenti, ma sempre di molto anteriori al 1986, abbiamo dato ai quei discorsi — già chiaramente indicativo di una non subordinazione alla «cultura borghese» come la definisce Napoleoni, e a qualsiasi forma di apologia dello sviluppo capitalistico, dell'espansione economica misurata in termini puramente quantitativi dal controverso indice della crescita del Pil — contenuti in parte nuovi della polemica sulla «qualità dello sviluppo» con riferimento, soprattutto, all'esigenza drammatica della tutela e salvezza dell'ambiente. Naturalmente, ciò non significa considerare trascurabile la necessità di perseguire, su basi diverse da quelle del passato, un ritmo, un tasso di sviluppo, tale da consentire la soluzione di gravi problemi interni e da contribuire alla soluzione di un problema cruciale come quello delle condizioni di esistenza di tanta parte del popolo nel Terzo mondo.

2) Né Reichlin, né alcuno di noi pensa che le ristrutturazioni industriali siano solo

l'obiettivo del superamento di certe divisioni tecniche del lavoro e delle forme più oppresse del lavoro dipendente.

Si tratta comunque di prospettive rese possibili dalle trasformazioni tecnologiche ma perseguibili solo attraverso una mobilitazione di forze sociali e politiche riformatrici capaci di produrre mutamenti profondi nelle strutture nella direzione della società. Non è da oggi che mettiamo in evidenza come debba assumere nuovi caratteri e contenuti il conflitto di classe, e anche la ricerca dei necessari compromessi sociali (nella mozione per il rinnovamento dell'economia sottoposta al Congresso di Norimberga si è denunciata la concezione neoliberistica prevalsa nella Rft in quanto ha «minato la disponibilità al compromesso di ampi strati sociali, che è condizione essenziale per una lotta proficua alla disoccupazione di massa e alla distruzione ambientale»). Portiamo dunque avanti con attenzione e impegno, senza indulgere a confronti somari, il dibattito sugli orientamenti e i contributi che vengono dalla Spd e sulle questioni politiche e teoriche nuove e complesse che oggi si pongono alla sinistra italiana ed europea.

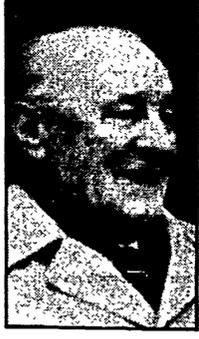
Giorgio Napolitano

Natta da ieri a Budapest

dicato un ampio servizio apparso in una delle trasmissioni domenicali più popolari, «Hes». Così come con grande interesse il Pci segue il lungo processo di riforma economica e politiche avviato in Ungheria dopo la tragedia del '56 e che continua ad essere sviluppato con gradualità e continuità.

Nel colloquio di Natta con Kadar e con gli altri dirigenti ungheresi si ritiene una parte importante avrà l'esame della situazione internazionale e delle iniziative di una parte e dell'altra per favorire il dialogo tra Est ed Ovest, creare le condizioni per il disarmo e una pace più sicura, migliorare i rapporti in Europa.

Arturo Barioli



Wojtyla e il Nicaragua

farsi promotore di una iniziativa che, se portata in porto con esito positivo come i primi segni lasciano intendere, è destinata ad assumere un grande rilievo politico mondiale. Anche perché la normalizzazione della situazione interna del Nicaragua avrebbe effetti largamente favorevoli su tutta l'area centroamericana, condizione tra l'altro indispensabile perché papa Wojtyla possa compiere con successo il progettato viaggio a Cuba il prossimo anno. Una tappa che non potrà non avere un influsso altrettanto favorevole an-

mo verso un processo di distensione e di cooperazione. «Specialmente in questo momento — ha aggiunto — penso che sia interessante, per il Posu e per il Pci, avere un confronto sulle grandi questioni internazionali. Argomenti dei nostri colloqui saranno certamente quelli che potranno essere materia del vertice Usa-Urss, ma anche quelli relativi ai problemi aperti sul terreno economico internazionale, e in genere, e infatti, fra i paesi socialisti, quello che ha la maggior presenza negli organismi internazionali.

Ma notevole interesse rivestirà anche un altro argomento inserito nell'agenda dei colloqui: la via italiana, a distanza di un anno dall'ultimo congresso del Posu, dell'esperienza politica ed economica innovatrice che è venuta sviluppandosi in Ungheria.

NELLA FOTO: Janos Kadar

Ortega e la Dc internazionale

confronto apertosi attorno alla discussione della nuova Costituzione. Come la Chiesa, dunque, anche l'Internazionale democristiana pare oggi interessata a sdrammatizzare le tensioni interne al Nicaragua e ad aprire una nuova fase di dialogo che, come ha detto Piccoli «escluda il ricorso alle armi». Il presidente dell'Internazionale democristiana, parlando con i giornalisti, ha anche fatto comprendere, sia pure con molta diplomazia, che ritiene un errore la mancata partecipazione dei socialisti-giuliani alle elezioni dell'84 ed è parso molto ottimista circa

che sul rilancio della Ostpolitik vaticana.

Il dialogo, appena cominciato, tra governo sandinista ed episcopato locale, perciò, questioni come la chiusura di Radio Cattolica, il provvedimento di espulsione di monsignor Vega e di monsignor Carballo, il sequestro del bollettino ecclesiale «Iglesia». Esso ha, però, un respiro molto più ampio. Investe le grandi scelte riguardanti il futuro del Nicaragua e che furono alla base della lotta per la cacciata di Somoza nel 1979, vale a dire la de-

Alceste Santini

to il suo discorso, o perché sostanzialmente in disaccordo con la proposta di partecipazione alla discussione avanzata dal presidente dell'Internazionale ecc.

Aggressivo discorso del segretario del Psc Erik Ramirez, il quale si è sardisticamente riferito ai sandinisti come ai «tiranni» ed ha definito «una buria» la Costituzione che l'assemblea nazionale sta discutendo in questi giorni. Difficile dire se è stato trascinato dalla preve retorica che ha caratterizza-

Messimo Cavallini

E' deceduto il compagno **VINCENZO RIZZI** della sezione di Porto S. Pancrazio in Verona, iscritto al Partito dal 1948 e da sempre diffusore dell'Unità. Espirando dolore e profondo cordoglio alla moglie Tranquilla Lotti, la sezione in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per l'Unità. I funerali oggi alle ore 15. Verona, 30 settembre 1986

I compagni della 47ª sezione comunista pongono a Michele Cicerale e familiari sentite condoglianze per la perdita del padre **VITTORIO** e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità. Torino, 30 settembre 1986

L'Anpi di Venezia partecipa con commozione al lutto della famiglia per la perdita del compagno partigiano **GIACOMO TENDERINI**. I compagni dell'Anpi provinciale, Venezia, 30 settembre 1986

Profondamente addolorati per l'improvvisa e prematura scomparsa di **GIACOMO TENDERINI** valoroso partigiano e antifascista, giovane ma già protagonista a Venezia della lotta per liberare la città dal nazifascismo e dell'azione di Goldoni del 12 marzo 1945, militante laborioso e tenace nel Pci, del movimento operaio, dirigente della cooperazione, i compagni della Federazione e del Comitato comunale di Venezia lo ricordano con rimpianto ed affetto. Venezia, 30 settembre 1986

Direttore GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore FABIO MUSSI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19
CAP 00185 - Telefoni 4.58.03.51-2-3-4-5
Telex 313481 - Milano, viale Vercelli, 75 - CAP 20182 - Telefono 6440
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO 60252: NITORE L. 1.000.000; L. 500.000 - Versamento sul CCP 453207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPN Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITÀ: edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 5982; Sede di Roma: via degli Scialoja, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.
N.L.G. (Nuova Industrie Grafiche) S.p.A. Via dei Paleologi, 5 - 00185 Roma

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino: il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani.
Lire 18 000
Editori Riuniti
Pontecorvo, Formisano, Zucchermaglio
Guida alla lingua scritta per insegnanti della scuola elementare e dell'infanzia
"Le guide di Paideia"
Lire 14.000
è uno dei libri inclusi nella Proposta per i concorsi di scuola materna ed elementare in tutte le librerie
Editori Riuniti